VITA
DELLA VENERABIL MADRE
SUOR MARIA
BAGNESI
NOBILE FIORENTINA
DEL TERZ' ORDINE
DI SAN DOMENICO
SCRITTA
DA UN SACERDOTE
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

IN FIRENZE. MDCCXLVII.
Nella Stamperia di Francesco Moücke.
Con licenza de' Superiori.

AL CORTESE
LETTORE.

A Vita della Venerabile Madre Suor Maria Bagnesi è ſtata ſcritta da Felice Traballeſi, da Geremia Foreſti, dal Reverendo Prete Agoſtino Campi Confeſſore per tredici anni di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e da cui fu veſtita dell' abito religioſo, e dal Venerabil Padre Frat' Aleſſandro Capocchi del Sacro Ordine de' Padri Predicatori, Religioſo di ſtraordinaria bontà; e di cui è ſtampata la Vita; tutti quattro contemporanei della Venerabil Madre, e teſtimonj di veduta delle azioni di lei, e gli ultimi due ſuoi Direttori, e Confeſſori. Da' manoſcritti de' ſuddetti hanno cavato, ecccettuatene alcune poche notizie, quanto della predetta Serva del Signore hanno dato alle ſtampe i Padri Silvano, e Serafino Razzi, il Padre Fra Domenico Maria Marcheſi nel Sacro Diario Domenicano, il Padre Giovanni Rhò della Compa-

pagnia di Gesù nel libro intitolato *Variæ virtutum historiæ* , il Sig. Conte Abate Gio. Batiſta Caſotti nelle Memorie Iſtoriche della Madonna dell' Impruneta , della quale inſigne Chieſa fu Pievano , e i Padri Bollandiſti a' 28. di Maggio . Finalmente anche nelle Vite ſtampate di Santa Maria Maddalena de' Pazzi ſi racconta , come la Santa fu miracoloſamente riſanata a intercesſione della Venerabil Madre Suor Maria , come la vide in gloria , e come ebbe varie eſtaſi intorno alla ſteſſa Suor Maria. Da tutti queſti documenti , e da altre Scritture , che ſi conſervano appreſſo le Reverende Monache di Santa Maria Maddalena de' Pazzi , dalle medeſime a me con ſomma bontà comunicate , ho fedelmente eſtratta la preſente Vita , la quale voglia Iddio , che ſia ſtata ſcritta da me , e venga letta da voi , corteſiſſimo Lettore , con quello ſpirito celeſte , di cui piamente poſſiamo credere , che foſſe ripiena l' anima di queſta Spoſa del Signore . Mi avanzo poi a dare alla ſuddetta Serva di Dio titolo di *Venerabile* , perchè così in altre Vite ſtampate è chiamata . Vivete felice .

PROTESTA
DELL' AUTORE.

IN eſecuzione de' Decreti della glorioſa memoria d' Urbano VIII. , e della Sacra Romana Inquiſizione , pubblicati negli anni 1625. , 1631., *e* 1634. , *proteſto non voler , che ſi preſti altra fede à queſta Storia , ſe non quella , che è fondata ſull' autorità umana , molto meno alcun culto a veruno : eccettuate ſolo quelle perſone , le quali in eſſa nominate ſono ſtate dalla Santa Sede annoverate al catalogo , o de' Beati , o de' Santi , o de' Martiri : ſoggettando tutto alla correzione della Santa Romana Sede .*

INDICE
DE' TITOLI
secondo il numero iniziale de' capoversi.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Pro-

LIBRO TERZO.

DELLA VITA

DELLA VENERABIL MADRE

SUOR MARIA BAGNESI.

LIBRO PRIMO.

Nascita e santa puerizia di Suor Maria.

1. NAcque la Venerabile Serva del Signore nella Città di Firenze l' anno di nostra salute 1514. a' 25. di Agosto, giorno dedicato in molti paesi alle glorie dell' Apostolo San Bartolommeo, a ore due, e mezzo; ed il giorno seguente fu rigenerata nell' acque del santo battesimo, e postole nome Maria Bartolommea, come costa dal libro de' Battezzati della Città di Firenze, esistente nell' Arte de' Mercatanti. Suoi Genitori furono Carlo di Rinieri Bagnesi Nobil Fiorentino, ed Alessandra di Bartolommeo Orlandini Nobile anch' essa Fiorentina. Fu data ad allevare ad una donna abitante all' Impruneta, luo-

go distante da Firenze circa sei miglia, e celebre in tutta la Toscana, per la miracolosa immagine di Maria, che ivi si venera. Una tal risoluzione de' suoi Genitori ella stessa giudicò essere accaduta per ispeciale disposizione della divina provvidenza; e le fu un perpetuo stimolo, per animarla a correre a gran passi per la via della perfezione evangelica, la rimembranza d'essere stata allattata all' Impruneta; e perciò si stimò sempre obbligata di corrispondere a questo favore; procurando d'imitare le virtù di Maria. Quindi soleva dire: *A Santa Maria dell' Impruneta ho succhiato il primo alimento della vita naturale; in Maria però conviene, che io getti i fondamenti d'una vita spirituale, e perfetta, sforzandomi di ricopiare in me le sue virtù, quanto più mi sarà possibile; ed acciò io a questo possa pervenire, e non istorcer nel cammino, mi ha Iddio fermata in questo letto, e quì stando; vuole, che io cammini. Ha egli bene impruneta la strada, acciò i Demonj non potessero sbucare, e impedirmi il viaggio verso del mio celeste Sposo Gesù.* Tanto ingegnosa è la carità a trarre da cose eziamdio, alla nostra corta vista, casuali, e che pajono di niun conto, nuovo alimento alle sue fiamme.

2. Condotta intanto all' Impruneta passò il tempo dell' allievo in sommi stenti, poichè, senza che ne avessero sentore i Genitori, la donna, a cui fu consegnata, oltre l' essere poverissima, era scarsissima di latte; onde la bambina stentò molto, e quasi ebbe a morir di fame. Giunse talora la scarsezza del latte a segno, che era necessario nutrirla

trirla con un uovo, che bene spesso per compassione era dato alla balia dalle vicine; anzi quando la bambina aveva fuori le mani, raccoglieva i minuzzoli di pane per terra, e di essi si cibava. Nondimeno venne a perfezione, e cominciarono a comparire que' pregj di bellezza, grazia, e saviezza, per i quali fu sempre non meno cara, e amabile a' suoi, che desiderabile, in progresso di tempo agli altri. Queste doti personali però furono occasione della sua penosa e lunga malattia, e della sua ammirabile pazienza, e generosità, come si vedrà nel decorso di questa storia. Non di rado avviene, che i beni temporali, per questo stesso, che son copiosi, impoveriscono il corpo, e con ciò arricchiscono lo spirito; toccandosi con mano, che Iddio è sempre mirabile ne' servi suoi.

3. Sortì un' anima piena di grazia, ed inclinata alla divozione. Poichè appena imparò ad articolare le voci, che subito cominciò a lodare Iddio, dilettandosi di cantare alcune canzonette spirituali, che imparato aveva; e ciò faceva con tal garbo, e giocondità sì graziosa, che portata a' Monasterj delle Monache, se le affollavano attorno le Suore, e pigliandola in collo la facevano, con sommo lor piacere, cantare le divine laudi. Andava intanto il Padre de' lumi disponendo il cuore di questa bambina, e prevenendolo colle sue benedizioni, acciò potesse a tempo suo essere atto a ricevere i segnalati favori della celeste grazia, co' quali aveva determinato di arricchire quest' anima a se diletta. Infusele pertanto un acceso desiderio delle

cose celesti, e un santo orrore a tutto ciò, che sa del nostro misero mondo. Quindi per ischerzo domandandole spesso una sua Sorella Monaca nel Monastero di Faenza, oggi detto San Salvi; *Marietta, chi vuoi tu per isposo?* ella subito rispondeva con lingua balbettante: *Gesù ha da essere il mio Sposo*. E in questa volontà si mantenne col crescere, serbando illibato fino alla morte il bel giglio della sua purità; e se le malattie, che dipoi la tenner sempre inchiodata in un letto, impedito non l'avessero, avrebbe trapiantato quest' odoroso fiore ne' giardini d'un chiostro religioso. E perchè dagli affetti del cuore son regolate le voci della lingua, e le consonanze delle orecchie, l'unico diletto di questa Verginella era parlare di Gesù, e di lui sentir parlare. Diceva, che era bellissimo il suo Sposo Gesù, come se l'avesse veduto; e per farla piagnere, più non vi voleva, che dirle: *Tu non hai ad avere Gesù*. Quando poi udiva i predicatori favellare di Gesù, e insegnare il modo, con cui si deve amare Gesù, era soprassatta da tal giubbilo, che non potrebbe così di leggieri spiegarsi.

4. Essendo in quella tenera età una volta a casa la Signora Vaggia Sorella di sua Madre, e Consorte di Bartolommeo Bartolini, e sentendole dire, che la mattina seguente voleva andare alla predica, la pregò a menarla seco; al che condiscese la zia, promettendole di chiamarla per tempo. Ma ella dubitando di una tal promessa, e temendo di non esser chiamata, vegliò quasi tutta la notte, e quando le parve, che fosse ora di levarsi,

pian

pian piano si cominciò a vestire. Intanto chiamata dalla zia, subito le comparve innanzi vestita, e tutta contenta, e allegra. Del che stupendosi la zia, sentissi dire dalla figliolina: *Il desiderio di venir con voi alla predica mi ha tenuta svegliata, e fattomi per tempo vestire.* Stando poi per uscire, cominciò a piovere sì dirottamente, che la zia ne aveva del pensiere; nondimeno si risolvette d' uscire, ordinando però, che la fanciullina fosse presa in braccio; al che ella non volle acconsentire, ma si mise con molto spirito ad andare innanzi; e con tal destrezza, e franchezza passava sopra di que' sassi, che in Firenze diconsi volgarmente *passatoj*; che chiunque la vedeva, si stupiva, sembrando appunto una colomba, che sicura, e contenta volasse alla diletta sua torre. Nel tempo poi della predica mai non levò gli occhi di dosso al predicatore, immaginandosi di vedere, e udire proprio Gesù Cristo; il qual ben si può credere, che parlasse al suo cuore. Le anime grandi, anche prima di pienamente ravvisare l' eterno Sole di giustizia, volgono inverso lui attento l' occhio della loro considerazione.

Le muore la Madre, e prende il governo della casa.

5. Non era ancora uscita Suor Maria dagli anni della puerizia, quando Iddio benedetto aggravò la sua mano sopra la di lei casa, facendo, che fosse percossa da disgrazie, e agitata da turbolenze, che toccarono molto al vivo il cuore della Madre. Per lo che questa oppressa da molti incomodi, e amareggiata da spessi disgusti, nè godendo per altro sufficiente sanità, poco poteva badare al governo

no della casa; onde, oltre la servitù, che indefessa prestava all' inferma Madre, quasi tutto il peso era retto dalla tenera fanciulla; e poco dopo cadde affatto su le sue spalle. Mentre la Madre venne all' ultimo de' suoi giorni ammalandosi d' un male sì violento, che la fece persino uscire alquanto di se. Allora fu, che la pia figliuola mostrò qual deve essere il rispetto, e l' affetto inverso de' proprj genitori: poichè le assistè con indicibile sollecitudine, esortolla con dolci riverenti parole a conformarsi a' divini voleri, confortolla con maniere soavi, e rispettose a ricevere generosamente la morte: sicchè, ricevuti con ogni sentimento i santi Sacramenti, passò all' altra vita. Seguita questa morte, prese la figlia il governo assoluto della casa, e subito cominciò a dar mostra di tanta saviezza, e prudenza, che pareva essere una matura matrona, e una donna da molto tempo avvezza al regolamento delle case. Disponeva il tutto con ordine e proprietà; e benchè la famiglia non fosse poca, pure ogni cosa necessaria veniva da lei con singolare accortezza, e a tempo suo provveduta. E pure in tanti pensieri e distrazioni, sapeva bene trovare il tempo per darsi all' orazione, e trattenersi in altri esercizj spirituali, i quali erano, e furono sino alla morte, la sua principale santa occupazione. Ed a questo proposito soleva dire, che un' anima senz' orazione, e meditazione, è come un pesce fuor dell' acqua. Con sentimenti sì giusti, e con operazioni sì sante, andava il Signore fortificando quest' anima, acciò potesse portar generosa quel gran fa-

scio

scio di croci, che dalla divina provvidenza era destinato alle sue spalle.

Origine di sua lunga e penosa infermità.

6. Era di già pervenuta Suor Maria all' età di diciassette anni, quando, mosse dalle di lei rare qualità, molte, e riguardevoli furono le persone, che a suo Padre la richiesero in consorte: della qual cosa egli assai gustonne, avendo stabilito dal canto suo, che la figlia scegliesse lo stato matrimoniale. E così andava tra se pensando, qual partito fosse per esser di maggior vantaggio alla giovane, e di maggior decoro alla famiglia. Prima però di risolvere cosa alcuna, volle intendere il sentimento della figliuola, acciò il tutto seguisse con la dovuta mutua soddisfazione. Chiamolla pertanto un giorno in disparte, e le disse, esser tempo, che ella eleggesse lo stato, o del celibato, o del matrimonio; parergli però, che il Signore la volesse per quello del matrimonio; e perciò quanto a se esser determinato di darle marito, e solo desiderar saper da lei, a chi di tanti, che la richiedevano, ella inclinasse. A questa risoluta intima d'un Padre autorevole, ed ugualmente amato, e temuto, la verecconda Fanciulla, tra per essere di naturale timido, e modestissimo; e per avere nell' animo suo, sin dalla più tenera età stabilito di consecrarsi a Dio, fu assalita da tal timore, che, disciolteſele tutte le membra, cominciò da capo a piedi fortemente a tremare; e perduta la voce, bisognò portarla, sulle altrui braccia, nel letto, in cui, per cagione di tal dissoluzione de' nervi, rimase attratta, e conficcata per quarantacinque anni, martoriata del conti-

tinuo da eccessivi, e strani dolori. E questo fu il principale impedimento, che non entrasse in Monastero, e si facesse Religiosa, come era stato sempre il suo desiderio.

Sue strane infermità.

7. Posta dunque a letto la povera figlia, talmente infuriò il male, e tanta ne fu la violenza, e stranezza, che niuna parte del corpo andò esente da fierissimi dolori, e da pene indicibili, le quali per lo spazio di ben quarantacinque anni sì la maltrattarono, che fino otto volte bisognò amministrarle l' estrema unzione, provando altrettante volte le amare agonìe di morte. Nè fra tanti martirj ebbe altro riposo, se non di alcuni pochi mesi, quando vestì l' abito di San Domenico, come più a basso si dirà. I suoi mali, può dirsi, che fossero di tutte le sorti. Mentre patì continuo dolor di capo, frequentissime febbri, replicate oppilazioni. Fu trafitta da mal di pietra, di renella, di fianco. Provava acerbissime pene, ora di occhi, di gola, e di catarro; ora di denti, di orecchi, di stomaco, e di viscere; ora di tosse, strettezza di petto, e ritensione d' orina; ora sentiva straziarsi nelle gambe, ne' piedi, e in tutta la persona. Quindi soprafatta dall' atrocità di sì aspri dolori era sforzata a torcersi nel letto, come una serpe, senza trovar ristoro, o riposo, senza poter dormire, nè mangiare, sicchè se la passava molti giorni con pochi sorsi di vino. Molti giorni toglievale il male affatto la vista, altri levavale l' udito, ed ora di uno, ora d' un altro senso privavala. E pure non le uscì mai di bocca una parola, un oimè, nè un sospiro,

che

che foſſero il minimo ſegno , o sfogo d' impazienza , o di ſtracchezza di ſoffrire tante pene ; come ſe appunto ſi foſſe trovata in mezzo a' divertimenti più geniali , e alle delizie più luſinghevoli . Il ſopportar con pazienza le avverſità è coſa da ſavio , ma l' eſultarne è proprio ſolo degli eroi . Ed eroina in vero biſogna , che ella foſſe nel patire , mentre il Signore dava chiari ſegni di quanto gradita gli riuſciſſe la di lei pazienza , accreſcendole pene , e dolori ordinariamente ogni Venerdì , la Settimana Santa , tutte le Paſque , Aſcenſione , Feſte della Madonna , e d' altri Santi ſuoi particolari avvocati . Nell' interno però mandavale delizie di Paradiſo . Onde quando i domeſtici , e i conoſcenti la vedevano ſtar peggio, dicevano . *Non è maraviglia, perchè è la tal Solennità* . Il mondo ciò non intende ; ma l' intendon bene le anime ſante : allor ſi ſtimano più amate da Dio , quando da lui ſi veggono trattate con ſeverità di tribolazioni , mentre queſte ſopportate , come ſi deve , mortificano la carne , e viepiù ſempre vegeto rendon lo ſpirito .

8. Accidenti così ſtrani , che del continuo le ſopravvenivano , le avevano talmente guaſto lo ſtomaco , che non poteva mangiar quaſi più nulla , dandole , quel poco che pigliava , tant' afflizione e tormento , che era coſtretta a quaſi ſubito ributtarlo , non ſenza gran compaſſione di chi la vedeva . Anzi quando ſi metteva in ordine il cibo , e di eſſo ſi ragionava , pareva , che aveſſe ad andare alla morte , e diceva ; *adeſſo tocca a me , ecco il mio tormento* . Nondimeno ſempre ſi rimetteva alla vo-

lontà del Signore. Erale rimaſto ſolo il poter bere un po', di vin bianco, che del roſſo non ne poteva ſentir l' odore: queſto ſteſſo vino però, ſiccome le altre coſe, bene ſpeſſo non le ſapeva del ſuo ſapore, poichè dopo bevutone, parendole buono, di lì a un poco quel medeſimo le pareva, che aveſſe mutato ſapore, e diceva: *E' viene pur da me, e non dal vino*. Con grandiſſima pazienza però s' accomodava a ogni coſa, fino a berlo forte, come più d' una volta occorſe per inavvertenza di chi andava per eſſo. Quando poi queſto interveniva, le cagionava pena sì grande, e l' eccitava dolori sì lunghi, che la violentavano a ſcontorcerſi più del ſolito. Maggiore nondimeno de' ſuoi martòri era l' invitta ſofferenza, che in mezzo di eſſi aveva, mentre ſolo s' eſercitava in amoroſi colloquj col ſuo Dio, dicendogli: *O Gesù mio, Gesù mio ajutatemi, abbiate miſericordia di me, ſebbene non lo merito: o Vergine Santiſſima porgetemi il voſtro ſanto ajuto: e voi Angeli, e Santi tutti del Paradiſo intercedete per me*. A tanti dolori del corpo aggiugnevanſi amariſſime afflizioni d' animo, originate dalla perdita delle ſoſtanze, dalla morte de' congiunti, e molto più da' diſguſti, che vedeva darſi a Dio da' peccatori. Sembrava pertanto a' domeſtici una maraviglia grande, e come un impoſſibile, che queſta verginella afflitta dalla nauſea del cibo, da' dolori in tutto il corpo, dalle tribolazioni d' animo, naturalmente viveſſe. E in vero ſenza virtù ſuperiore pare, che ciò non poteſſe eſſere. Poichè il ſopportare con inalterabile pazienza per tante diecine d' anni pene, e ama-

e amarezze sì grandi, non poteva non essere effetto di quella virtù, che fortifica i deboli. Onde bisogna confessare, che Gesù volesse fare in qualche particella simile a se questa buona verginella, dandole a sorbire un sì grande, e sì amaro calice. Ma siccome Gesù nell' orto accettò il gran calice della sua gran passione, e nondimeno volle esser confortato da un Angelo: così volle bensì, che Suor Maria fosse tribolata nel corpo, e nell' anima; ma ancora non lasciò di animarla con celesti conforti, facendo, che fra tante pene le traboccasse nell' anima dolcezza sì grande, che per fino nell' esterno appariva l' interna letizia, e sembrava la faccia sua, non di donna abbattuta da tanti malori, ma d' Angiolo godente di sua felicità.

Rimedj inutilmente adoprati per guarirla.

9. Dolente il Padre oltre modo di vedere tanto penare questa a se dilettissima figlia, tentò tutti que' rimedj, che in somiglianti casi sogliono adoperarsi; ma indarno. Era decretato lassù nel Cielo, che Suor Maria dovesse condurre sua vita confinata in un letto, e ivi dare maravigliosi esempj di umiltà, e pazienza; onde tutti i rimedj, anzi che giovarle, le furono di estremo nocumento: che non v' è consiglio, non v' è prudenza, contro i divini segreti. Il Padre adunque, oltre de' Medici, si servì di varie persone, le quali facevano degl' intendenti, perchè nulla intendevano; e de fatto nient' altro fecero, che arrecare nuovo tormento all' inferma, cagionato dal solo vedergli. Fra gli altri fuvvi un certo Speziale, che disse, aver Suor Maria sette quartane, e ordinò certa mestura cotta con

pollo vecchio di sett' anni , e fattane una bevanda a uso di sciroppo , la diede a bere all' inferma ; perlochè la povera inferma si condusse quasi a morte , sicchè se le diede l' olio santo , e fu pianta come morta . Non abbastanza ammaestrato il Padre da quest' infelice successo si fidò d' una certa donna forestiera , che era in concetto di avere gran segreti . Costei giunta al letto dell' ammalata le disse : *State di buon animo*, *abbiate fede* , *che vi voglio guarire* ; ma la verginella nel suo cuore diceva : *In Dio voglio aver fede* , raccomandandosi a lui , quanto poteva , acciò non venisse voglia alla donna di mescolare nel suo segreto cosa alcuna , che potesse ridondare in offesa di Dio . Ordinò dunque la donna un grand' impiastro con crusca , e mescolanza di sale , e altre cose , e fattolo bollire , in un lenzuolo vi rinvolse la povera figlia , e dentro la caldaja la pose . L' inferma sentiva gran ripugnanza , ma per timore del Padre , e altri conoscenti , che l' animavano , s' arrese , benchè stimasse di doverne ricevere nocumento , come seguì , essendovi rimasta quasi morta , e tutta scorticata . Vedendo il Padre la figlia in pericolo mandò speditamente per i Medici , i quali subito la fecero levare da quel pericoloso bagno , e cavarle di dosso l' impiastro , che seco portò via quasi tutta la pelle , rimanendo perciò l' inferma in uno stato , che quanto di dolore cagionava a lei , altrettanto di compassione eccitava ne' circostanti . Ella però altro non fece , e disse , se non benedire , e ringraziare il Signore , come faceva di tutte le cose . Indi rimessasi a letto , seguitò ad esser

ser afflitta da grandissimi mali, e dolori, ne' quali altra consolazione non aveva fuori di Dio, nè d' altro gustava, che di Gesù; al di cui beneplacito, anche a costo di suoi grandissimi incomodi, godeva di conformarsi, come chiaro si vede nel seguente atto di ubbidienza, per mezzo della quale spiega il Signore i suoi voleri agli uomini.

Singolare obbedienza.

10. Accadde adunque tra l' altre, che una volta essendo tormentata da acerbissimi dolori, non poteva trovar luogo, nè fermarsi punto nel letto per le gran pene. Vedendo ciò que' di casa, e mossisi a particolar compassione della povera inferma, mandarono a chiamare il Signor Raffaello Priore di San Romeo, o sia San Remigi, suo Confessore, acciò le arrecasse qualche sollievo. Venne questi puntualmente, e dopo d' averla confortata, le disse nel partire, *Suor Maria fermatevi, sapete?* e datale la sua benedizione, la lasciò. Ella, senza replicar parola, si fermò, e seguitò a stare in su quel lato, dove era, senza mai muoversi dalla sera insino alla mattina; e ciò era occorso moltissime altre volte. Accortisi di tal cosa i domestici, e meritamente supponendosi, che l' inferma si facesse estrema violenza, a star ferma, e ne provasse troppo acerbe pene, mandarono la mattina a richiamare il suddetto Priore, il quale le diede licenza, e ordine di muoversi; e allora l' ubbidiente figlia cominciò a muoversi, sebbene con ciò veniva a diminuirsi alcun poco il gran patimento. La vera e soda virtù non deve essere certo una debole canna, che facilmente si piega in qualunque parte, ove la

spin-

fpinga ogni aura leggiera ; ma neppure deve affomigliarfi a duro macigno , che fi lafcia bensì fare in pezzi , ma non già mai piegare . Iddio gradifce il noftro patire , fe pronti fiamo a mutarlo in ripofo , quando egli così voglia .

Tribolazioni d' anima.

II. A' travagli del corpo s' accoppiarono le tribolazioni d' animo . O fia prurito di maldicenza , o fia difpiacere , che gli altri fian creduti adorni di que' pregj , de' quali noi ci vegghiamo privi ; è certo , che le azioni de' buoni fono bene fpeffo intaccate da mille biafimi , e finiftramente interpretate ; ma però approvate da Dio , che permette fimili tempefte , acciò fpicchi maggiormente la perizia , e l' animofità di chi fa condurfi fano , e falvo fra tanti pericoli al difficil porto della più fublime perfezione . Per arte adunque del Demonio fi follevò un mormorìo , e rumore , che in cafa di Suor Maria Bagnefi fi facevano le radunanze , e le conventicole : con tutto che ella di fimil cofa foffe nemica , e in tutta la vita fua ne ftetfe aliena , non fi curando di converfazione alcuna . E tanto crebbero quefte dicerie , che fi fparfero anche fuor di Firenze , a tale , che trovandofi il Padre Fra Girolamo Bartoli Religiofo Domenicano di San Marco in Arezzo , e fentendo tali cofe di lei , a cui portava grande affezione nel Signore , venne appofta a Firenze per chiarirfi del vero . Cominciò dunque a vifitarla più volte , e in ore diverfe , e ftandovi un buon pezzo . Durò così più giorni , nè vedendo cofa alcuna , fi rifolvette manifeftarle il fine della fua venuta . *Sappiate* , le diffe , *che io aveva fentito dire*

re tante cose di voi , che mi avevano messo in grande apprensione ; ma ho veduto , che non son vere ; onde ne ringrazio Iddio . Ella colla sua solita umiltà , e benignità , lo ringraziò della carità usatale con tanto suo disagio , pregandolo a sempre tener conto della povera anima sua .

12. Non potendo il Demonio conseguir nulla per questa strada , tentò un' altra via ; e fu per mezzo d' una serva , che stette in casa ventiquattro anni , da cui fu trattata senza compassione , senza rispetto , anzi con insolenza , e crudeltà . Poichè quando le sue infermità punto le permettevano l' alzarsi di letto , le comandava , come se fosse stata una sua schiava , e se l' accidente portava , che non avesse indovinato bene a fare a suo modo , dava in iscandescenze terribili . Giunse persino a portarle le legna , acciò ella non gridasse ; e quando ella andava fuori , le attigneva l' acqua , e le faceva tutte l' altre faccende necessarie di casa . In queste per lei inferma penosissime fatiche cadde una volta colla brocca piena , e si storse un piede , standone male un gran tempo . Se poi Suor Maria , per esserlesi inaspriti i suoi dolori , non poteva dar sesto alle domestiche faccende ; in tornando a casa l' insolente serva , nè trovando fatto ciò , che per altro doveva da lei farsi , metteva a soqquadro ogni cosa , gridando , e vomitando ingiurie contro l' addolorata e afflitta padrona . Sicchè la poverina non ardiva aprir bocca ; e seppure talvolta voleva dire qualche parola , per addolcire la rabbiosa fantesca , era peggio ; poichè costei allora di maggior furore

s' ac-

s' accendeva, nè voleva lasciar dire cosa alcuna; Onde l' umile e mansueta verginella non vedendo altro rimedio si metteva colle mani in croce sul petto, e tutta sommissione le diceva: *vi chieggo perdono, perdonatemi per amor di Dio*. Quest' era l' inalterabil costume suo, procurare con umiltà e mansuetudine d' indolcire, e mollificare i cuori delle creature, come intervenne una volta fra l' altre con una certa donna. Aveva a questa Suor Maria fatte molte carità, e beneficj, e perciò il dover portava, che inverso di lei mostrasse tutto il rispetto, e usasse ogni condiscendenza. Or trovandosi in camera sua, e dando segni dello sdegno, che concepito aveva contro una certa persona, da cui parevale essere stata offesa, la buona Madre confortavala a perdonare ad esempio di Gesù. Al che ella rispose; *che le perdoni eh? le mangerei il cuore, se potessi*. E replicando la Madre, *non dite a codesto modo;* se le rivolse con tant' ira, e stizza, che, non avendo altro rimedio la povera inferma, sbalzò di letto, dove sempre stava vestita, e gettandosi ginocchioni le chiese perdono, benchè non l' avesse offesa, neppur con un gesto poco misurato, per riparare con quell' atto di dolcezza al divino oltraggio, e ammollire tanta durezza. Ecco l' invidiabile effetto del divino amore: chi ha un sì nobile affetto, non si cura di soffrire qualunque incomodo, seppure in tal sofferenza prova alcun incomodo, per far sì, che l' amato Signore vilipeso non sia.

Tentazioni de' Demonj.

13. Confessava di se Suor Maria, che, quando si trovava ne' suoi maggiori dolori, il Demonio l' as-

l' assaliva con gagliarde tentazioni, le quali fuor di modo l' angustiavano. *Procura*, diceva, *darmi ad intendere, che io non ho male alcuno, e che la mia infermità altro non è, che una finzione; onde so come gl' ipocriti, che fingono una cosa per un' altra: questo m' affligge assai più, che lo stesso male, avvegnachè io ben vegga, ed esperimenti, che il mio male è vero, e non finto*. E quando se le diceva, *voi non gli avreste a credere*, ella rispondeva, *so, che non gli ho a credere; ma andate voi a tenere, che non mi dia quell' afflizione*. Alle volte diceva al Medico, *credete voi, che daddovero io abbia male*, egli rispondeva, *sicuro, che io lo credo; statene sopra di me, che avete male, e grande. Anzi quando vi viene quell' occupazione di mente, e il Demonio con tal tentazione vi molesta, allora state peggio; ma il maligno per affliggervi, vorrebbe darvi ad intendere il contrario*. Solevano i domestici, in vedendola più aggravata, dirle, per confortarla, *ecco pure, che avete male, e daddovero*; ed ella replicava; *io so, che ho male, e ne benedico Dio, e sempre lo voglio benedire, sebbene quando questa tentazione non mi dà noja, ne venga un' altra, e sempre abbia qualche osso da rodere. Si pruova il nemico molte volte a persuadermi che ho uno Spirito addosso: e ancora, che non gli creda, non è, che non mi dia quest' afflizione; onde quando dicevo, segnatemi quì, o quà, sebbene vi sentivo pena, e dolore, nondimeno lo dicevo ancora per questo: Dio mi dia grazia, non l' abbia nell' anima, e mi basta*.

14. Un tempo addietro aveva il Demonio non

solo suggerito a lei, ma altresì fatto dire ad altre persone, che ella avesse uno Spirito addosso. Per lo che il di sopra mentovato Signor Raffaello, allora suo Confessore, volendosi chiarire, se era vero, e sgannare ognuno, lo conferì al Governatore delle Reverende Monache della Crocetta, pregandolo, che volesse andar seco a visitarla. Accettò questi volentieri l' invito, portando seco ascosamente certe sante Reliquie, dicendo: *se Suor Maria avrà Spirito addosso, subito se ne avvedrà, scoprirà le Reliquie, e manifesterà se stesso*. Giunti in camera dell' inferma stettero ivi un buon pezzo facendo santi ragionamenti, apparendo con ciò, qual fosse lo Spirito, che Suor Maria aveva addosso. Onde partendosi il Signor Governatore la lasciò colla sua santa benedizione, dicendo al Signor Raffaello, *bisognerebbe, che vi fossero molte di queste spiritate; a me pare un Angiolo di Paradiso*. E così per grazia di Dio il tentatore rimase confuso.

15. Non però rimase sazio di perseguitarla; anzi con maggior ardire, e furore seguiva a tribolarla. Ricordavale pertanto la gravezza, e diuturnità delle sue pene, suggerendole, non solersi dal Cielo, se non adirato, farsi soffrire pene di tal sorta, sì lungo spazio di tempo: infermità sì dolorose e strane esser bastanti a purgare tutte le più enormi colpe del mondo. *Dunque*, soggiugneva, *se non è sazio il Cielo di straziarti, sarà, perchè non ti sferza, come figlia diletta, per emendarti; ma perchè, come rubella e contumace, ti condanna fin da questa vita alle pene, che dureranno in eterno. Dunque*

que questi strazj non son carezze di Padre amoroso, ma rigori di Giudice sdegnato. Il peggio è, che tu, come immobile a tante percosse, sarai in qualche grave peccato occulto, per cagion del quale, senza rimedio t' incammini per le pene temporali all' eterne. Erano queste suggestioni sì sensibili, e da esse sentivasi talmente angustiata, che più di qualunque altro dolore l' amareggiavano, e affliggevano. Giunse l' inimico un giorno a tentarla sì gagliardamente d' uccidersi con un coltello, che a sorte aveva in mano, che se non era uno speciale ajuto di Dio, avrebbe ceduto alla diabolica suggestione, ed eseguito l' orrido misfatto. Ma conosciuta l' indegna frode, gettò via il coltello, e tutta umile chiese perdono al suo celeste sposo, e implorò la sua divina assistenza.

16. Altre volte l' angustiava con molestissimi scrupoli: e se tal volta oppressa dal grave peso de' suoi dolori usciva in qualche involontario *ohimè*, egli le dipigneva quell' atto, come un eccesso di delicatezza, e come una ribellione alle divine giustissime ordinazioni. Se prendeva medicamenti per ordine de' Medici, le suggeriva essere una spesa buttata, perchè tanto non gioverebbero, e dall' altra parte non si soccorrevano i poveri, e s' aggravava la casa. Spessissimo le ingrandiva i suoi leggierissimi difetti, facendogli comparire colpe gravi, e in conseguenza le faceva temere d' esser nemica di Dio. Dall' altra parte ella altro non voleva, nè cercava, che dar gusto a Dio; onde quanto atroci fossero queste battaglie della sua coscienza, ognun può

 figu-

figurarselo . E' certo , che erano sì amare queste agonie , che la costringevano a prorompere in copiose lagrime . Non d' altro però soleva lagnarsi , se non che contro una sì malvagia peccatrice , come lei , non s' armasse insieme la terra , e l' inferno , temendo , che tutta non se le serbasse per l' altra vita la pena . In conformità di sentimenti sì eroici pregò il Signore , che le levassi l' estasi , e i ratti . Egli l' esaudì , e di soprappiù le tolse qualunque altra consolazione interna , e lasciolla nel puro patire ; mentre vedevasi abbandonata , a suo parere , dal suo diletto , e lontana dal bene amato ; circondata da nemici invisibili, da tenebre foltissime, da amarissime desolazioni, da scrupoli , che l' inducevano a disperazione , e da tutto l' abisso , che incessantemente la combatteva . Nulladimeno sempre si mostrò forte , e costante , mettendo tutta la sua fiducia in Dio. Quindi spesso ripeteva , *pregate Iddio , che mi dia pazienza ; ma merito di peggio per i miei peccati . So bene , che il mio dolce Gesù non mi vuol confondere ; non è vero Gesù mio ? non m' abbandonate , vi prego , Signor mio* . Vedendola poi i domestici , e conoscenti , in tante pene le dicevano alle volte : *o Suor Maria avete tanti mali* , Ed ella con fervore di spirito replicava : *quel , che so io è male , non quello , che fa Gesù , che è il vero , e sommo bene ; e quello , che agli occhi nostri par male , facendolo Gesù , è sempre bene ; e quando lasciamo fare a lui , ne sa cavar quel bene , che egli vuole . Pregatelo , che mi dia grazia , che io lo lasci far di me sempre la sua santissima volontà , e*

non

non impedisca mai , nè guasti l' opere sue ; benchè io mi possa dimandare il Guasta : e buon per me , se io non guastassi l' opere di Dio . Questi erano i sentimenti della buona verginella , i quali , congiunti alle sue sante operazioni , erano un ben sicuro contrassegno , che molto profonda , e fissa era nell' anima sua l' umil cognizione di se , conoscendosi miserabile , e che tutto il bene , che aveva , venivale dalla mano di Dio , il qual sempre ringraziava , e benediva . Gustava il Signore di vederla umile , e costante in pene sì sensibili , e , per più provarla , mostrava d' averla abbandonata , lasciandola in una aridissima oscurità . Ella intanto crocifissa , e fuori , e dentro , stava forte , e valorosa , e tutta rassegnata al divin volere , pregando solo il Signore , che in lei adempisse il suo santo beneplacito , e che anzi le accrescesse nuove pene , e nuovi dolori . Chi ama da vero Iddio , non crede di patir cosa alcuna , se non patisce ogni cosa ; essendo questa una sete , che più s' accende , quanto più si appaga .

17. Non avendo il Demonio potuto mai ottener cosa alcuna da questa generosa eroina , benchè tant' arti avesse usato , come s' è detto ; volle almeno sfogar la sua rabbia col comparirle visibilmente in forma spaventosa . Stando pertanto ella una volta gravissimamente inferma , e all' estremo , pensando ognuno , che ella morisse , vide in quell' agonia con gli occhi corporali una ferocissima bestia in forma di cane , il quale salendo sul letto , se le pose a' piedi , e la riguardava co' suoi spaventosi , e sanguigni occhi . Ella non parlava , ma tutta riconcentrata

trata nel ſuo Dio, pregava, che l' anima ſua foſſe libera dalle branche del cane infernale. Quando venendo il Sacerdote per darle l' Olio Santo, e cominciando le ſacre preci, e ſante unzioni, ſubito dileguoſſi l' orrido cane, non potendo ſopportare la virtù del Santo Sacramento, e del prezioſo Sangue di Gesù Criſto, che in eſſo ſi comparte. Suor Maria poi piena di ſperanza rivenne a migliore ſtato sì d' anima, come di corpo. Queſto è il ſolito effetto della filial fiducia in Dio, ricever giovamento da quelle ſteſſe coſe, colle quali pretende, e ſi luſinga l' inferno d' arrecare nocumento, e danno.

Rappacifica tra di loro due nemi:i capitali, ed eſercita altri atti di carità.

18. Eſſendo inſorta un' inimicizia d' odio grandiſſimo infra due giovani conoſcenti di Suor Maria, e tutti due ſtudenti, uno cercava d' ammazzare l' altro. Sicchè portatoſi un di loro a Piſa per conto dello ſtudio, v' andò anche l' altro con un ſuo amico, ſul diſegno d' ucciderlo; ſebbene non piacque a Dio, che gli riuſciſſe il deteſtabil diſegno; perſeverò nondimeno tanto l' uno, quanto l' altro nella cattiva volontà, che avevano concepita. Intanto riſaputoſi ciò da' parenti dell' una, e dell' altra parte, ſi procurò riparare, e vi ſi adoperarono più perſone, ma ſenza prò, volendo Iddio moſtrare, che l' induſtrie umane nulla da ſe poſſono, ſcegliendo queſta povera inferma a condurre queſt' opera al fine. Avendo dunque Suor Maria inteſo il pericolo de' giovani, come piena di carità, ne ſentiva molto diſpiacere, maſſime per avergli tutti due conoſciuti da piccoli, e ſi diede con gran fervore all' orazione, pregando Iddio, che faceſſe riſolvere quel-

l' odio

l' odio in pace , e ne fu efaudita . Poichè il pietofiffimo Signore cominciò a indolcire il cuore d' un di loro , e gli mife in animo di volerfi riconciliare . Al che fare gli parve non poter pigliare mezzo migliore , che Suor Maria , conofcendo la fua bontà , e carità ; e così la venne a trovare , aprendole la fua intenzione . Diffele , che il Signore gli aveva moffo il cuore ; che ella aveva a effer mezzana ; che non voleva , nè poteva ftar più a quel modo . Sentendo ciò Suor Maria concepì fomma allegrezza ; ed effendo ivi prefente il Signor Agoftino Campi fuo Confeffore , gli diffe , che andaffe a chiamare l' altro da parte fua , fenza però dirgli quello , che voleva da lui . Andò lo zelante Sacerdote , e , dopo qualche difficoltà , riufcigli col divino ajuto di condurlo . Arrivato il giovane in camera di Suor Maria , e vedendovi quello , che egli teneva per fuo gran nemico , moftrò in verfo di lui fegni di fdegno , e malevolenza . Quindi non piccola fu la renitenza , e durezza , con cui ricevè le dolci infinuazioni , che gli erano fatte per rappacificarlo . Ma finalmente lo Spirito Santo per bocca della buona Madre parlò in modo , che divenne , come un manfueto agnellino : mentre ella con maniere sì proprie , e sì penetranti , feppe mettergli fotto gli occhi della confiderazione il pericolo dell' anima , e del corpo , che , non potendo più refiftere , s' arrefe . E così , rimettendofi ogn' ingiuria , s' abbracciarono come fratelli , e per maggior corroborazione dell' atto fi fece nella fteffa camera la fcritta di lor mano della pace fatta , e a ciafchedu-

no

no di loro ne rimase una copia, e tutti allegri, e contenti si partirono insieme; restandone la buona verginella soddisfattissima, e benedicendone il datore d' ogni bene.

19. Accadde, che due giovani, per non so qual delitto, doveano esser decapitati. Saputosi ciò da Suor Maria, si mise a pregare il Signore, acciò ajutasse quell' anime, e ancora, se gli piaceva, scampasse i corpi; e tanto s' accese in fervore, che cominciò a dire: *O Signor mio chi mi tiene, che io non esca di questo letto, e vada a trovare il Gran Duca? perchè non vo io, e me gli getto ginocchioni a' piedi a chiedergli questa grazia per amor di Dio, che faccia tagliare il capo a me, che ad ogni modo non son buona a nulla, e lasci viver loro, che son giovani, e atti a far dimolto bene, e massime che debbono pure aver imparato a vivere da buoni cristiani*. Simili casi le successero molte altre volte, che parve un mezzo miracolo, che non uscisse di letto, e andasse correndo per riparare ad accidenti di tal sorta. Diceva; *che conto ho io a tener di questo corpo? o Dio mio non vorrei, che voi foste offeso, perchè non lo meritate; e so, che non vorreste ancora, che le vostre creature s' offendessero, e si facessero male l' una l' altra; però vi prego, che ripariate voi; levate la voglia di far male a ogni creatura: perchè non ci dilettiamo, Signor mio, di far bene? che utile cavano le creature di far male, e nuocersi l' una l' altra. Io per me voglio andar per le vie gridando come pazza; che cosa è questa, che si voglia più tosto far male, che bene?* e se era ri-

te-

tenuta ; e impedita quanto al corpo ; non si poteva già ritenere quanto al cuore , e volontà , che con sante , e infuocate orazioni , non chiedesse misericordia alla Santissima Trinità per tante anime , che battevano la strada della perdizione . E alle volte soleva dire : *Vogliamo esser cristiani senza Cristo , e spirituali senza spirito , e non si può* . In somma la carità santa , con cui rimirava il prossimo suo , le rendeva sensibilissime le divine offese , le faceva investigar mezzi per ripararle , la teneva occupata in continue orazioni per impedirle .

20. Onde essendo andato a trovarla un cert' uomo , che alla faccia , e al parlare , mostrava la grande afflizione , da cui era internamente agitato ; avendo persino pensieri turbolenti di levarsi la vita : ella seppe con tal soavità , e buona maniera parlargli , che tutto si rasserenò , e cominciò pel giubbilo a ridere . Nè simili casi successero poche volte . essendo stati molti coloro , che per mezzo suo riebbero la serenità del cuore , e la salute dell' anima . E in vero bisognava bene , che un cuore fosse al sommo indurito , per non arrendersi alla dolcezza del suo parlare , e all' efficacia delle sue insinuazioni , rinfuocolandosele in tali congiunture la faccia , e sfavillandole gli occhi , che pareva volesse accender fuoco nel cuore delle creature . E beata si stimava , quando rappresentavasele occasione di giovare all' anime , nè può abbastanza spiegarsi quanto ella fosse impegnata , e quanto s' affaticasse per la loro salute , da lei sì ardentemente desiderata . Non perciò lasciava di pensare , e di rimediare ,

per quanto l' era permesso, alle necessità temporali de' suoi prossimi. Di ciò parlerò nel secondo Libro per disteso. Per ora basti l' accennare la viva brama, che ella nutriva del temporal bene del suo prossimo. L' anno 1568. a' 5. di Giugno piovve sì rovinosamente, che si temeva d' inondazione, come seguì l' anno 1557. In tal frangente ella continuamente orava, e implorava la divina clemenza, e lagrimando diceva: *Gesù mio non guardate a' nostri peccati; e se pur volete gastigarci, fate ci sia di correzione, acciò non periscano le anime, ma da' gastighi temporali imparino a temere gli eterni.*

Ossequj prestatile dalle bestie.

21. Tanta pazienza, umiltà, e carità non potevano non essere ricompensate, anche in questa vita, da quel Signore, che con mirabile impercettibile mano tesse la vita de' suoi eletti di successi prosperi, e avversi, acciò non s' invaniscano per i primi, nè s' avviliscano per i secondi. Furono tanto ossequiose alla Venerabil Madre le bestie, che rinnovarono le maraviglie, che a molti Santi accaddero in questa linea. Era ella amorosa con tutti, persino colle bestiuole, onde accarezzava gli uccellini, e altri animali, che erano per casa, e mostrava segni di amorevolezza, e compassione, quando gli vedeva patire. Gli uccellini poi si mostravano grati, cantando ne' suoi dolori, e pene; e tacendo, quando gli affanni del suo male erano sì grandi, che il canto le avrebbe dato noja. Non avendo potuto per le gran pene mangiar cosa alcuna per molti giorni, non volle in tal tempo un suo gatto gustare cibo di veruna sorta: indi ritornato il

gusto

gusto alla Serva di Dio, partissi il gatto, fece preda d' un uccello, e a lei lo portò. Più volte le gatte allorchè ella era travagliata dalle maggiori tribolazioni delle sue gravi infermità, non si volevano da lei partire, e quasi che sentissero un gran dolore delle sue pene, stavano talmente afflitte, e meste, che facevano maravigliare, chi tal cosa considerava. Anzi spesso le medesime bestiuole le portavano, anche dalle stanze assai discoste dalla sua camera, varie cose da mangiare. La qual maraviglia ella stessa per una certa piacevolezza soleva raccontare. Se occorreva, che ne' maggiori suoi dolori ella fosse alle volte sola, nè venisse alcuno a sovvenirla: le gatte andavano dov' eran que' di casa, e pigliavano qualcheduna di quelle donne per i panni da piedi con i denti, e tanto la tiravano, che bisognava, che andasse in camera dell' inferma, la qual trovavano sì mal ridotta, che talora pareva, che spirasse. Verificossi pertanto anche in lei, che Dio allor più tien cura de' giusti, quando da maggiori tribolazioni vengono angustiati.

Tramanda dalla persona odori, e splendori.

22. Entrando la prima volta nella camera, ove giaceva inferma la Venerabil Madre, Geremia Foresti, si sentì in un subito ripieno di spirituale letizia, e confortato da mille soavissimi odori. Era tale poi il suo giubbilo, e contento, che scordatosi d' ogn' altra cosa, volentieri si sarebbe eletto lo star per sempre in quella stanza, dove tutto spirava Paradiso. Accadde poi, che infervorando ella co' suoi santi discorsi il suddetto Foresti, apparve a questo la di lei faccia tutta graziosa, e chiara, e con un

colore acceso, e risplendente a guisa di lucido cristallo, investito dal Sole, e gli parve d' aver veduta una bellissima, e onestissima verginella di dodici anni con un aspetto angelico, e non una donna inferma da tanti anni, e di età avanzata, essendo ella allora di quasi quarant' anni.

Vede i segreti del cuore.

23. Essendo una Gentildonna Volterrana, parente di Geremia Foresti, andata a visitare la buona verginella, sentissi da questa raccontare così bene, e in figura, parte della sua vita, e de' suoi pensieri più segreti, e di alcune tentazioni, le quali la travagliavano, che pareva l' avesse conosciuta, e praticata lunghissimo tempo. Indi con tal grazia, ed energia l' entrò a parlare delle cose di Dio, e dello spirito, che rimase tutta attonita, e compunta. Benchè poi non si seppe approfittare di questi santi consiglj. O quanti sono, che veggono il bene, e per tale lo riconoscono, ma, per non iscomodarsi a muovere il passo, non giungono mai a possederlo. Non così succedette a Costanza Ugolini, a cui avendo una volta scoperti Suor Maria alcuni dispiaceri, che teneva nascosti nel cuore, le diede insieme consiglio, e rimedio. E Costanza, ben prevalendosene, conobbe presto quanto giovamento le avesse arrecato il lasciarsi regolare da questa buona Serva del Signore.

24. Trovandosi alcune volte Geremia Foresti accidioso, e malinconico, pieno di amarezze, e dispiaceri, se ne veniva a visitare la buona verginella con isperanza di ritrovarne conforto, e rimedio. Appena entrato in camera ella s' accorgeva del suo

tra-

travaglio, sebbene s' ingegnava di dissimulare, e facesse le viste di non se n' avvedere, per non accrescerle pena. Ma come era tutta pietosa, pensava presto al rimedio. E così principiava a piacevolmente parlargli in questa guisa: *Siate il ben venuto, avete indugiato tanto a venire; io v' aspettavo con molto desiderio, perchè voi usciste di queste vostre molestie, e nojosi pensieri, che affiggono il vostro cuore.* Indi introducendo il discorso sopra le di lui passioni, e avversità, sembrava, che fosse stata nel suo cuore, e avesse inteso tutti i suoi segreti. Ma vedendo, che egli non poteva formar parola, nè dar segno alcuno di allegrezza, per liberarlo da tale affanno, e da tanta gran mestizia, mutava parlare, ed entrava a ragionare di Dio, e della vanità di questo misero mondo. Era sì fervoroso, e sì efficace il suo discorso, che in breve spazio di tempo egli si sentiva tutto indolcito, e rasserenavasi ogni nuvola della sua mente; onde se ne partiva tutto allegro, e contento, esperimentando dentro di se grandissimo conforto, dispiacendogli solo di non poter del continuo stare in sì santa compagnia; e tanta era la divozione, e amore, che nel Signore le portava, che per lei avrebbe posta la vita. E similmente trovandosi in fatiche, e pericoli, riceveva tal consolazione dal di lei parlare, che non stimava qualsivoglia disagio, non si prendeva pensiero del mangiare, nè si curava di badare ad altri suoi affari, o altra cosa d' importanza, quasi scordandosi di se stesso.

25. Ottaviano Ugolini di Perugia fratello di Co-

Ha il dono di Profezia.

Costanza Ugolini Moglie di Geremia Foresti, per un omicidio, da se commesso in una rissa a propria difesa, perseguitato dalla parte contraria, stava in procinto, e gran pericolo di perder la vita per mano della giustizia. Onde la Sorella, e il Cognato ricorsero all' ajuto di Suor Maria, la quale promise loro, che avrebbe raccomandato l' affare al Signore. Dopo pochi giorni gli assicurò, che Ottaviano presto uscirebbe di prigione, e sarebbe posto in libertà. Il tutto s' avverò, poichè Ottaviano fu assoluto dall' omicidio, e confinato solo per certo tempo fuori della Città, per dar qualche soddisfazione a' parenti del morto. Quella serva, che per ventiquattro anni la travagliò, come vedemmo di sopra, volle finalmente partirsi di casa, e maritarsi. A costei, nel partirsi, predisse, che avrebbe condotta vita miserabile, e sarebbe morta poco contenta delle cose del mondo; e il tutto appuntino s' adempì.

26. La prima volta, che il Signore la fe ridurre all' estremo, restò alienata da' sensi; e in quell' astrazione manifestolle la gravezza, e diuturnità de' suoi patimenti. Onde ritornata a' sensi, e vedendo attorno al suo letto il Padre, e altri, che la piangevano come morta, disse loro: *Non piangete, che ho da vivere un altro gran pezzo, sebbene tra questi, e assai maggiori dolori, e vedrò molti guaj, tribolazioni, e disavventure, che verranno alla casa*. L' evento comprovò la predizione, perchè visse dapoi quarantacinque anni afflitta dalle gravi croci di sopra descritte, e vide la morte della mag-

gior

gior parte de' suoi congiunti. Essendo il Campi presso al di lei letto, rivoltatasi al Padre Alessandro Capocchi dissegli pian piano: *Questo è quello, che Dio m' ha provvisto, che abbia cura dell' anima mia sino alla morte*. E così fu, poichè trovossi il detto Prete Agostino Campi presente alla sua morte, assistendola in quell' ultimo tremendo passo, che, fatto a dovere, ci porta all' eternità beata, e fatto in falso, ci precipita all' eternità calamitosa. Pochi mesi poi prima della sua morte disse al Padre Alessandro Capocchi: *Padre io mi vi raccomando, quando io morrò*; ma abbassando la voce soggiunsegli; *voi non vi ci troverete*. E di fatto egli non si trovò presente, quando ella spirò, e dalla mortal vita fece passaggio, come giova sperare, all' eterna felicità de' Santi. Un gran tempo avanti, che morisse, aveva detto: *State a vedere, che finalmente mi sopravverranno strettezze di gola, e ritenzione d' orina; e non ho a morire d' altro male*: e il tutto si verificò. Talora diceva, *voi vedrete, che mi verrà il tal male*, e i domestici, e conoscenti rispondevano: *Voi avete pur troppo de' mali senz' aspettarne degli altri*; ed ella: *orsù state a vedere*. E in fatti riusciva sempre quello, che diceva. Tanto è vero, che Iddio mostra affetto speciale a coloro, i quali per amor di lui si scordano di ogni affetto terreno, nè d' altro si prendono pensiero, che d' incontrare il suo divino beneplacito. Certamente chi avesse atteso, e considerato bene il suo parlare, avrebbe veduto, che Dio di mano in mano le dimostrava, non solo gli accidenti de' mali, che aveva a pati-

re,

re, ma ancora quello, che aveva a succedere in molte altre cose, e occasioni, sì a lei, come ad altri. Ma, volendolo così Iddio, il più delle volte non s' avvertiva.

Si riferiscono altri favori fattile dal Signore, e l' efficacia delle sue orazioni.

27. Sebbene per amore della santa umiltà s' ingegnava Suor Maria tener nascosti i doni del Signore; nondimeno ne era sì abbondantemente dotata, che non potevano non traspirare all' esterno, e cagionare effetti maravigliosi. Era ella, come s' è detto, travagliata da grandissime infermità, eppure compariva col volto sì allegro, con un tratto sì paziente, con una conformità sì stabile al divin volere in tutte le cose, che era ad ognuno di stupore, e di grande edificazione, potendosi facilmente arguire, che il di lei cuore era non di rado ne' suoi affetti fuor di se stesso. Rilucendo adunque nella sua persona un non so che di Paradiso; vi fu alle volte chi al considerarla, sentì nascere nel suo cuore singolar compunzione; e bene spesso concepì ferma risoluzione di mutar vita, o di rea in buona, o di buona in migliore. Potè pertanto Felice Trabellesi affermar di se: *se io, che ho sì poco spirito, nè l' ho conversata molto a lungo, ho sentito tanto movimento in me stesso, che debbono aver fatto quelli, che hanno spirito, e l' hanno del continuo conversata? piacesse a Dio, che que' santi documenti, che uscivano dalla melliflua bocca di questa verginella, quando mi confortava, ed esortava al bene, mi fossero rimasti sì fortemente radicati nella mente, e nel cuore, che gli avessi messi in esecuzione. Trovandomi io inquieto, e travagliato per assistere a' miei fra-*

fratelli, e sorelle pupilli, acciò non fossero soprassatti nelle liti, andavo a trovar questa verginella, ed ella gettandomi gli occhi addosso, pareva, che conoscesse le afflizioni del mio interno. E alle volte domandandomene, ed io dicendole, ella colle sue dolci risposte, e santo parlare, mirabilmente consolava, e quietava le agitazioni del mio cuore. Anzi al fervore, e all' efficacia delle sue orazioni, attribuisco il non essere stati abbandonati que' poveri pupilli: ed il simile tengo per certo essere accaduto a molti altri afflitti, e tribolati. Sin quì il Traballesi.

28. Era Suor Maria mortificata nella carne; ma altrettanto vegeta nello spirito, e tutta accesa del divino amore. Dal che seguivane una forte elevazione di mente alle cose celesti, e a' misterj della passione di Gesù Cristo, vedendosi da molti, che ella se n' andava rapita in spirito. Durò più mesi, che al sentir parlare delle cose sante, e appartenenti a Dio, subito si rizzava in piedi nel proprio letto, dove perlopiù giaceva vestita, e rimaneva per lungo spazio, come fosse una statua di marmo. Nello stesso tempo però si trasfigurava in tanta bellezza, che non era umana, ma angelica; e questa era con varj gesti, e positure del corpo, delle mani, e massime del viso. *Imperciocchè io*, dice il Padre Capocchi, *la vidi alcune volte in forma di pietà distesa, e tutta rigida col viso tanto afflitto, che pareva l' immagine d' un Crocifisso*. Una volta Carlo, Figlio di Maria Cammilla Sorella di Suor Maria, incominciando a suonare una lira, ella a quel suono subito si levò su in piedi con somma celeri-

tà, e stette quivi rapita fuor di se un gran pezzo; e tornando poi a' sensi si rimise distesa nel letto colla medesima celerità, ricoprendosi tutta, e faccia, e capo, come quella, che non avrebbe voluto, che nessuno si avvedesse di que' ratti, ed estasi. Una mattina, essendovi presente il Padre Maestro Reginaldo Nerli da Mantova, Religioso Domenicano, e uomo pratichissimo delle cose spirituali, vedendola rapita, e in tanta bellezza, stava pien di stupore, ed esclamò: *Questa è una gran cosa, e non può d' altronde venire, se non da Dio.* Qualche volta poi miravasi tutta elevata nel letto con somma maraviglia de' circostanti. *Io*, afferma il Padre Capocchi, *la vidi distesa colle mani cancellate al petto; e solo un gomito, per quanto potevo vedere, si riposava.*

29. Molti furono, i quali dubitarono, che sotto queste apparenze si nascondesse alcun inganno, onde, per chiarirsi della verità, fecero varie prove, che recarono notabil danno alla Serva del Signore. Tra gli altri un certo Medico, volendo vedere, se ella fingesse, o veramente fosse alienata da' sensi, le prese un dito della mano, e lo storse con tal violenza, che dopo l' estasi fu necessario racconciarlo, acciò non rimanesse impedita di quel dito. Più volte la richiedeva il Padre Capocchi, che cosa sentisse in que' suoi ratti; ed ella rispondeva con pochissime parole; bensì con abbondanti lagrime pregava, che si facesse orazione per lei, e che il Signore le levasse tutte le cose apparenti, ed esteriori. E per queste tanta confusione prova-

va,

va, e tanto pianto versava, che chi non l' avesse conosciuta, avrebbe creduto, che qualche gran peccato avesse commesso. Sebbene poi il Padre Capocchi dice, che Suor Maria interrogata su quest' estasi rispondeva con pochissime parole, pure, per testimonio dello stesso Padre, disse a lui, come parevale, che tutta l' anima sua si risolvesse in lagrime in quell' estasi. Finalmente tanto si raccomandò al Signore, che dopo alcun tempo cessarono. Questo sì, che assiduamente stava rivolta a Dio coll' orazione, nè mai interrompeva questo nobile, e santo esercizio, onde meritò di ottenere a vantaggio altrui dal Signore moltissime grazie, come ora dirò, ed ho anche detto di sopra.

30. Protestasi il Foresti di aver ricevuto dal Cielo grazie particolari per mezzo delle sante orazioni di questa, a Dio sì grata, verginella. Due volte egli fu sorpreso da malattia così violenta, che poca speranza vi era di sua salute. Pur, come Dio volle, scamponne, e ricuperò la pristina salute. Ognuno però rimase persuaso, ciò non essere accaduto per vie naturali, ma perchè Dio vi mise la sua onnipotente mano, mosso dalle fervorose preghiere di qualche buona persona. *E questa persona*, dice egli, *non posso credere, che fosse se non Suor Maria, giacchè ella ogni giorno raccomandava caldamente la mia salute al suo celeste Sposo Gesù. Alla sua intercessione parimente attribuisco; che il Serenissimo Granduca Francesco non mi licenziasse dal suo servizio, quando per altro mutò quasi tutta la sua Corte. Con molto maggior obbligo di gratitudine riconosco*

sco dalla sua potente intercessione moltissime grazie spirituali, che sua divina Maestà s' è degnata fare alla povera anima mia. Ed il Padre Alessandro Capocchi confessa di se stesso, che trovandosi angustiato da un travaglio di mente andò a raccomandarsi a Suor Maria: ed ella piena di carità porse le sue umili suppliche al Signore. Riuscirono queste efficacissime, poichè il datore d' ogni bene si compiacque talmente rinvigorirlo, e confortargli le forze dell' anima, che potè facilmente sostener quel peso, da cui per l' addietro sentivasi opprimere. E un' altra volta dovendo lo stesso far la predica della Passione il Venerdì Santo, pregò la divota verginella, che gl' impetrasse forza, e spirito, per poter sermoneggiare a proposito. Raccomandò Suor Maria al Signore una dimanda sì giusta; ed il Padre Alessandro sentissi talmente assistito dal divino ajuto, che con singolar fervore, e tenera divozione descrisse le acerbissime pene del nostro Redentore. I giusti si studiano di far la volontà di Dio, ed adempire in ogni cosa il suo beneplacito: e Iddio gusta di far la volontà di quelli, che lo temono, e di soscrivere le loro suppliche. Non può una liberalità infinita lasciarsi vincere di cortesia.

Veste l' abito di S. Domenico.

31. Era Suor Maria pervenuta a' trentatre anni di età, de' quali già ne contava sedici della sua penosa malattia, non altra consolazione, e contento avendo, nè d' altro gustando, se non di Dio. Intanto crebbero in tal modo i suoi mali, e dolori, che la ridussero all' estremo, sebbene campò dipoi altri trent' anni. Perlochè dubitando il Padre, ch' el-

ch' ella non moriſſe ſenza conſeguire il deſiderio, che ſapeva, aver lei ſempre avuto di eſſer Monaca, ſe le fece a dire: *Io ben ſo, figlia, il voſtro ſanto deſiderio d' eſſer Religioſa. Ma voi ben vedete, che a cagione di tanti mali, non potete entrare in Monaſtero; onde, ſe così vi piace, vi farò veſtir coſtì nel letto dell' abito di Santa Caterina da Siena, che ſo, eſſervi ſtato ſempre a cuore*. Riſpoſe la divota verginella ricolma di gioja, e allegrezza, che n' era contentiſſima, che grandemente deſiderava di morire con detto ſant' Abito, nè altro più bramare, che far di ſe un olocauſto al ſuo amatiſſimo Gesù. *E ſe mai*, diſſe, *ne ho avuto deſiderio, ora, per grazia di Dio, ne ho più che mai*. Fu pertanto pregato il Padre Fra Vettorio Priore di Santa Maria Novella a compiacerſi di far la funzione. Venne egli molto volentieri, celebrò la ſanta Meſſa in camera ſua, avendone ella di ciò privilegio, comunicò la novella Spoſa, benediſſe l' abito, e la veſtì, facendo un bello, e divoto diſcorſo, ſtando ella in queſto mentre, quanto attratta, addolorata, e impedita nel corpo, altrettanto libera, giuliva, e ſpedita nell' anima. Paſſato l' anno fece in mano di detto Padre Priore una ſpecie di Profeſſione; non eſſendoſi obbligata con verun voto, neppur ſemplice, ma ſolo facendo un fermo propoſito di oſſervare i tre ſoliti voti di Religione, che le furono dichiarati dal ſuddetto Padre Priore. Ella però non ſapendo coſa alcuna di queſto mondo, domandogli, coſa voleſſe dire Voto di Caſtità; ed egli ſoggiunſe, *vuol dire, non volere altro Spoſo,*

che

che Gesù. Al che ella sorridendo replicò: *Se vuol dir questo, mi basta, poichè non ho mai avuta altra volontà, nè ho mai desiderato uomo terreno: solo ho amati, e riguardati gli uomini, come creature di Dio; e i Sacerdoti non solo come creature di Dio, ma ancora, come suoi Ministri, e in questo modo gli riguardo, e amo*.

32. Parve, che di questo celeste Sposalizio si compiacesse il Signore, mentre stando ella in tal congiuntura tutta rattratta nel letto cominciò a migliorare in modo, che non solo potè, per alcuni mesi, alzarsi di letto, ma ancora uscire di casa, e andare a visitare varie Chiese, e Monasterj di Monache. Avendo però sentito dire, che fuori si commettevano tanti peccati, stava con grandissimo timore; e se non era il gran desiderio di visitare la Santissima Nunziata, non si sarebbe indotta ad uscire. Uscì adunque accompagnata dalla Signora Cammilla sua Sorella, e da altre donne. A questa comparsa di Suor Maria s' affollava la gente, e correva al capo delle strade per vederla; ed essendo arrivata alla Santissima Nunziata, nel rimirarvi tanta moltitudine di poveri, si rimescolò, increscendole di tanta meschinità, per la sua natural carità, che aveva verso tutte le creature. Entrata in Chiesa vi orò lungo pezzo, e con grandissimo suo contento offerissi a Dio, e alla Vergine nostra Signota, mostrando anche all' esterno quella gioja, che le inondava il cuore. Indi vedendo, che il Signore le dava forze, confidata in lui, si risolvette di fare altre visite. E così portossi a rivedere quattro

sue

sue Sorelle Monache in diversi Monasterj, cioè San Salvi, Sant' Apollonia, Sant' Orsola, Santa Chiara. Andò ancora a S. Jacopo di Ripoli, dove era Monaca una sua conoscente. Si trasferì poscia a Santa Maria Novella, e tanto a lei, quanto alla sua comitiva, fu mostrato tutto il Convento, perchè allora non vi erano proibizioni intorno alla clausura, che dipoi con ogni ragione sono state promulgate. Fulle data una religiosa rifezione, e dal Padre Priore, dal Padre Alessandro Capocchi, e da altri Padri fu condotta a vedere ogni cosa. Ella però non applicava la mente, nè alla bellezza della fabbrica, nè all' amenità del giardino, nè altro chiese di tanto vaghe frutta, se non un poco di erba, detta Cicerbita, che è una specie di Lattuga. Attendeva solo in tal tempo a pensare al suo celeste Sposo, e a discorrere di cose sante col Padre Capocchi suo Direttore spirituale. Così anche tra' divertimenti sapeva mortificarsi questa verginella, e trionfare della curiosità, che se non è la maggiore, al certo non è la minor passione delle donne. Finalmente volle andare a' Monasterj di Santa Lucia, e Santa Caterina da Siena, per essere dell' Ordine di San Domenico, a cui, come Padre, portava divozione, e amor singolare, essendo andata apposta a Santa Maria Novella a ringraziarlo, per averla ricevuta tra le sue figlie; onde si può con ogni ragione arguire, che, se potuto avesse, avrebbe, e meritamente, solennizzata la festa di Santo sì grande, e sì benemerito di Santa Chiesa, anche coll' esterno di sontuoso apparato. E queste furono l' ul-

time

time gite, che fece in questa vita mortale, essendosi di nuovo rincruditi i suoi spasimi, che durarono a martirizarla, e tenerla inchiodata nel letto, fino alla sua morte.

33. Non potendo pertanto la povera inferma, a cagione della sua abituale malattia, andare alla Chiesa de' Padri Domenicani; e questi a cagione delle loro continue sante occupazioni, e della notabil distanza di Santa Maria Novella dalla casa di Suor Maria, non potendo più essere assidui ad assisterla, e ministrarle i Santi Sacramenti. Iddio la provvide d'un pio, e dotto Sacerdote. Fu questo il Reverendo Prete Signor Agostino Campi da Pontremoli, che reggeva la Pieve del Borgo a San Lorenzo di Mugello, e rinunziò la detta Chiesa per assistere a Suor Maria, Sacerdote Secolare di molta bontà di vita, e uno de' primi Direttori spirituali di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. E questo Campi è quello, di cui di sopra ho detto, come la Serva del Signore disse al Padre Capocchi, dover essere il suo Padre Spirituale, provvedutole da Dio benedetto. E così fu: poichè egli ne tenne diligentissima cura per anni ventidue in circa, finchè ella passò all' altra vita. E veramente senza questo ajuto non avrebbe potuto la buona Serva di Dio frequentare i Santi Sacramenti in tanta abbondanza. Mentre sebbene il Reverendissimo Padre Maestro Generale dell' Ordine Stefano Usodimare avesse dato ampla licenza, che potessero i Religiosi andare a darle i Santi Sacramenti a suo beneplacito, come costa dalla licenza spedita a' due Settembre

1554.

1554.; nondimeno per le accennate ragioni, male si poteva ciò effettuare. Onde, ordinariamente parlando, quando da' Religiosi di San Domenico se le amministravano i Santi Sacramenti una volta la Settimana, era assai. E perciò fu del tutto trasferita la direzione di Suor Maria al detto Agostino Campi, a cui fu ubbidientissima in ogni cosa. Non pertanto l' abbandonarono i Religiosi di San Domenico: e, quando gliel permettevano le molte sue occupazioni, non lasciava il Padre Capocchi di visitarla: e allora voleva confessarsi seco; e dopo la confessione colle braccia in croce, e con umil gesto chiedevale perdono.

Fine del Primo Libro.

DELLA VITA

DELLA VENERABIL MADRE

SUOR MARIA

BAGNESI.

LIBRO SECONDO.

34. SEbbene nel passato Libro ho detto non poco delle virtù di Suor Maria, nondimeno assai mi resta a dire. Pertanto in questo Libro descriverò le sue virtù in ordine a quegli atti, che furono il continuo, e abituale esercizio di questa buona verginella. Principierò dalla Fede, che è il fondamento di tutte le virtù, e d' ogni santità. Sapendo ella, come s' è detto al numero 26., di dovere stare confinata in un letto, impetrò facoltà di poter farsi erigere nella sua camera un Altare, il quale, siccome tutto il restante della stanza, fece adornare di semplicissime, ma divotissime immagini; sicchè

Fede e divozione di Suor Maria alle cose sacre.

sembrava non camera d' inferma , ma cappella da fare orazione . Riceveva ella di ciò singolar consolazione , poichè non gustava d' altro , se non di Dio , e delle cose spettanti a Dio . Ivi faceva celebrare la santa Messa , e più spesso , che l' era concesso , prendeva i Santi Sacramenti della Penitenza , ed Eucaristia , trattenendosi prima , e dopo , lunghissimo tempo in orazione . Erano allora sì grandi i gusti dello spirito , che spesso ridondavano anche nel corpo con estasi , e ratti soprannaturali . Ordinariamente si confessava ogni dì , e qualche volta ancor più spesso ; avendo però sempre riguardo di non dare incomodo a veruno . Onde aveva la santa libertà di spirito di accomodarsi in ciò alle occasioni , che se le offerivano , dell' altrui comodo , senza stare attaccata ad ore determinate . E però se nel punto , che si sarebbe voluta confessare , fosse venuta occasione di fare qualche atto di carità , differiva la confessione , dicendo : *La confessione è un bene , e questo quì è un altro , e una carità non guasta l' altra ; indugerò a questa sera , e quando Dio mi darà la comodità* . E se talora così richiedeva il bene , e utile del prossimo , interrompeva la confessione , essendo ella di que' giusti spiriti , che sanno lasciare Iddio per Iddio , e perciò sono uniti a Dio , anche quando sembra , che da lui si slontanino . Non mancarono molti , i quali bisbigliassero del suo sì frequente confessarsi , e comunicarsi ; ma non per questo lasciò mai d' accostarsi a queste fonti di vita . Anzi negli ultimi venti anni , o di lì in circa , che visse , si comunicava tre , quattro , cinque , e più

e più volte la settimana, stando sempre prima, e dopo la comunione, in orazion mentale per buono spazio, dando con ciò a conoscere quanto fosse viva la sua fede verso l' augustissimo Mistero.

35. Si confessava poi con sincerità, umiltà, e tanta copia di lagrime, che pareva, che avesse commesso qualche grave misfatto; eppure assai piccoli erano i suoi peccati, e di quelli, da' quali neppur l' anime più giuste vanno esenti, conforme a quello della Scrittura *septies cadet justus*. Quando accadeva, che si fosse confessata di alcuna cosa, che il Confessore stesso avesse veduta come era andata, e le avesse detto: *Io so, come l' è ita; voi per grazia di Dio non ci avete difettato*; ella soggiugneva: *se io fossi quella che dovrei essere, la cosa non andava a quel modo; io debbo chiedere misericordia a Dio, e dar la colpa a me della poca carità usata, non avendo fatta orazione per quella persona, come doveva*. E così metteva in pratica quel detto di San Gregorio, che è proprio dell' anime buone, ivi riconoscere colpa, ove colpa non è; e rinnuovava gli esempj de' Santi, che al loro demerito attribuiscono i gastighi, che Dio manda al Mondo. Diceva altresì al Campi, *voi che state, e mi vedete, quasi a tutte l' ore, quando conoscete qualcosa, vi prego per l' amor di Dio, me la diciate*; e conchiudeva la confessione con accusarsi di non aver quel dolore, e pentimento, che doveva, a cagione del poco amore, che portava a Gesù. Indi con grandissima divozione assisteva alla santa Messa, si struggeva in accese brame di comunicarsi, e con atti

Prov. 24. 16.

atti fervorosi si disponeva a ricevere il suo amato Signore. E benchè mossa dall' umile, e basso concetto, che aveva di se, dicesse spesso, che non faceva frutto di tante comunioni, e che sarebbe meglio il diradare; nondimeno erano assai contrarj i sentimenti del Cielo. Poichè quando per alcun impedimento di medicine, o altro, non si comunicava, compariva sì afflitta, che pareva, che volesse morire, onde da' suoi Direttori si procurava di comunicarla più spesso, che si poteva.

36. Accadde una volta, che, per violenza del male, se le serrò sì fortemente la bocca, che solo dopo molti stenti, e industrie se le potè aprire: ed acciò non se le riserrasse, le furono poste in bocca due bacchettine lunghe un dito, e grosse parimente un dito, e celebrossi la Messa con animo di comunicarla a quel modo. Ma finita la Messa, la bocca ritornò alla sua naturale positura, e le bacchettine da per se uscirono fuori dalla bocca; onde senza la minima difficoltà potè comunicarsi. Accadde moltissime volte, che ardeva di sete, e la lingua divenuta secca, come un pezzo di legno, si ritirava alla canna della gola; e nondimeno si asteneva dal bere fino alla mattina, per potersi comunicare. Patimento sì grande però l' era largamente ricompensato dal divino suo Sposo con interne consolazioni, e contenti.

37. Volendola una volta comunicare il Padre Capocchi, fece un discorso, e dicendo, che non bastava alla nostra salute la sola fede, ma che ci volevano ancora le opere; ella fece un sospiro con

una

una maniera tale; che dava a divedere la sua ferma credenza a quest' articolo di nostra Fede; anzi spesso andava replicando, che bisogna operare. Nè minor fede mostrò verso le indulgenze; mentre quando riceveva l' assoluzione Sacramentale dal Padre Capocchi, prendeva in mano la corona benedetta, per guadagnare il tesoro delle indulgenze ad essa annesso. Non pose mai il suo cuore nella vanità delle terrene ricchezze, nè mai si curò de' fallaci favori del mondo; ma unicamente anelò a que' beni, a' quali non s' accostano i ladri, nè lor nido vi pongono le tignuole. Ordinò, che tutto il suo, anche la propria casa, dovesse cedere al servizio, e culto divino. Nelle Solennità poi maggiori, che occorrono tra l' anno, non solo ornava l' anima questa buona verginella con ispeciali interni atti di virtù, ma ancora abbelliva la sua stanza con istraordinario apparato. Così pel Natale facea porre dirimpetto al suo letto un divoto Presepio; e in altre Solennità collocare sante Reliquie in su l' Altare. E questi erano i gusti, e trattenimenti di questa vergine benedetta.

38. Non minore argomento della sua viva Fede si è la specialissima divozione, che Suor Maria sempre mostrò alla gloriosissima Regina del Cielo, avendo principiato ad onorarla, sin dalla sua più tenera età, come si è detto al numero primo, e perseverando poi sempre in un esercizio sì caro a Dio, e sì necessario a noi. Anzi ne' suoi ragionamenti inculcava sempre la divozione alla gran Madre di Dio, il di cui potente patrocinio, e materno

no amore aveva sperimentato col vederne manifesti miracoli; e perciò in tutti i suoi bisogni ricorreva a lei con filiale fiducia. Venerava altresì con singolare ossequio i Santi, e in ispecie Santa Caterina da Siena, di cui volle portar l' abito. A proposito di venerazione, e invocazione de' Santi è maraviglioso il seguente successo. Accadde un dì, che essendo la Serva del Signore oppressa da grandissimi dolori, invocava in ajuto suo i Santi, e fra gli altri nominava San Pantaleone Martire. Si maravigliarono gli astanti nel sentir nominare da Suor Maria questo Santo; e molto più, perchè ella stessa non sapeva, chi fosse San Pantaleone Martire. Rintracciando pertanto d' onde mai potesse essere provenuta quell' inaspettata invocazione, ritrovarono, che quel giorno appunto ricorreva l' anniversaria Festa del glorioso Martire, e che era antico Avvocato della Casa de' Bagnesi: del che, nè essi, nè ella nulla prima sapevano di questo fatto. Onde è luogo a credere, che ciò seguisse per istinto soprannaturale, e per illuminazione di Dio, il quale in tal guisa voleva onorare i Santi suoi.

39. Era ancora solita la divota vergine ne' suoi acerbissimi dolori, venendo visitata da' Sacerdoti, pregarli con umil voce, che sopra la sua persona recitassero qualche orazione, e facessero il segno della santa Croce. Da ciò ne proveniva bene spesso un mirabile effetto; ed era, che non potendo parlare, nè aprire gli occhi, o muoversi della persona, all' orazione, e segno di Croce, si muoveva, parlava, apriva gli occhi come sana, e diventava un' al-

un' altra, rimanendone ſtupito ognuno, ed il Padre Capocchi teſtifica, che di queſto fu molte volte ſpettatore. Quando la viſitava il Signor Raffaello Priore di San Remigi, uomo d' età, e dotato di prudenza, e bontà, e le porgeva a baciare la mano, ella ſempre gli pigliava l' indice, fortiſſimamente glielo ſtrigneva, e non lo laſciava così facilmente. Domandandole il Padre Capocchi una volta il perchè? riſpoſe, *perchè queſto dito tocca Gesù*. Dio voleſse, che ancor noi diceſſimo con vero ſentimento, queſta mia lingua tante volte tocca Gesù; dunque devo onorarla, e non avvilirla con cicalecci, mormorazioni, e altri diſcorſi improprj.

40. Se viva fu la Fede, con cui Suor Maria riguardò ſempre Iddio, e le coſe ſante, ferma altresì fu la Speranza, con cui aſpettò il ſoccorſo dell' ajuto divino nelle ſue occorrenze, e la retribuzione della ſoprannaturale eterna beatitudine. Scagliò bensì il nemico infernale contro di lei i più fieri colpi; ora sforzandoſi di abbatterla per via della vanagloria; ora incitandola a darſi la morte co' coltelli, colle forbici, e in altri modi; ora ingrandendole talmente i ſuoi, per altro minimi, difetti, che le pareva di eſsere al ſommo ſcellerata, e meritar di morire per mano della giuſtizia. Ma indarno. Poichè ella ricorrendo all' orazione, umiliandoſi nel proprio nulla, e riponendo ogni ſua ſperanza nella divina aſſiſtenza, reſtava vincitrice di tanti aſsalti, e andava dicendo: *Io non iſtimo niente il Demonio; egli è un vile, non è altro, che un poco di ſterco, e abominazione*. Confortata pertanto

da sì posſente ajuto, era talmente allegra, che ſino all' eſterno s' affacciava lo ſpirituale contento, comparendo ſempre col riſo in volto; anzi non poteva comportare di vedere, che perſona alcuna ſteſſe malinconica, o turbata. *Venite quà*, diceva, *che avete voi? non iſtate a codeſto modo: gettatevi nelle braccia di Gesù, ed egli, che è la vera allegrezza, verrà nel voſtro cuore, e vi farà giubbilare. Penſate un poco al Paradiſo, ſe volete mandar via la malinconia. Non dubitate; che tutti i diſguſti, e travaglj hanno a finire. Penſate voi, che io abbia a ſtar ſempre in queſto letto? non lo crediate. Perchè ſe patiremo di quà, n' avremo il premio centuplicato in cielo, che mai non finirà. Confidatevi però in Dio, e non dubitate*. E diceva queſto con tanta efficacia, e sì di cuore, che penetrava l' animo di ognuno, riempiendolo di conforto, e conſolazione. O ſe, chi è tribolato in terra, alzaſse gli occhi al Cielo, ſarebbe tanto lontano dall' amareggiarſi delle vicende umane, che anzi ſentirebbeſi da eſse indolcito, riflettendo, che un breve patire ſarà ricompenſato con un eterno godere.

Amore di Suor Maria verſo Dio.

41. Con ogni verità può dirſi, che Iddio benedetto era quell' unico oggetto, intorno a cui s' aggiravano i penſieri, le parole, e le opere di queſta ſua Serva. Qualunque coſa ella faceſse, o ragionaſse, era ſempre ſolita di benedire, e ringraziare Iddio con gran riverenza, e affetto. Se ella non ſi foſse trattenuta a ſolo a ſolo col ſuo Dio, le ſarebbe paruto d' eſser come un peſce fuori dell' acqua. Onde per non eſsere ſturbata dalla ſua dolce

dolce solitudine, a pochi, e questi molto familiari di casa, e molto dediti alla pietà, era concesso il vederla e parlarle, non curandosi di creatura alcuna, se non fosse stato per bene delle stesse creature, e per aumento della divina gloria. Quindi sovente soleva dire: *Gesù mio datemi grazia, che io mi mantenga aliena da tutte le creature, e non mi curi, nè cerchi mai esser conosciuta da persona. Voi solo mi basta, che tenghiate conto di me; che se avrò voi, non mi mancherà cosa alcuna.* In fatti il prim' anno, che venne a Firenze la Serenissima Principessa Giovanna, figlia di Ferdinando Imperatore, e maritata nel 1565. a Francesco Primo Gran Duca di Toscana, volle andare a visitare Suor Maria. Ciò accadde il dopo desinare del Venerdì Santo, e vi stette da mezz' ora, replicando poi altre volte le sue visite. Or benchè Suor Maria vedesse volentieri questa, non men grande, che pia Signora; nondimeno riflettendo, che la comitiva numerosa, da cui era corteggiata, potea esserle di distrazione, e frastornarle il suo interno raccoglimento, si raccomandò al Signore, acciò facesse sì, che la Principessa desistesse da queste visite; ed il Signore esaudilla, rimanendo così nella sua santa libertà, e quiete, conforme al suo desiderio.

42. Si stimava forestiera, e viandante in questa terra, e ben conosceva d' essere stata creata per Iddio; onde il suo cuore non si poteva riposare, nè quietare, se non nel suo creatore; e però andava dicendo: *Quando verrò io Signor mio, Padre mio Santo, a lodarvi, e benedirvi insieme con tutti i San-*

Santi, e Beati, ficcome io ardentemente defidero? Che fe pur anche vi piace, che io ftia ancora un poco in quefto pellegrinaggio, voftra fono, di me fate il voftro fantiffimo beneplacito; purchè mi tenghiate appreffo di voi, mi bafta: e fe farò tribolata, afflitta, e tormentata, voi fiete il mio Salvatore, e in voi mi confido, afpettando, quando a voi piacerà d' avermi, e condurmi, dove appieno farà faziata ogni mia brama.

43. Da un amore sì intenfo verfo il fuo Dio, e da un defiderio sì veemente di feco unirfi, nafceva in Suor Maria un filial timore di non offendere, e di non far difpiacere a lui fommo, e vero bene, temendo altresì, che non lo difguftafsero, e oltraggiafsero l' altre creature. Onde quando vedeva, o fentiva alcun difetto, tutta dolente, e follecita, procurava di riparare, quanto meglio poteva, colle orazioni; e talora con amari lamenti sfogando l' interna doglia del fuo cuore diceva: *Come mai può effere, che le creature vivano tanto inconfideratamente, e fenza timor di Dio?* Quando poi voleva indurre qualche perfona a viver col fanto timor di Dio, per non efacerbare di più la piaga, fi ferviva di quefta amorofa induftria. Proponeva fe ftefsa dicendo: *Che bella cofa farebbe, fe io aveffi fempre timore di non offendere Dio? perchè chi l' ha, fi guarda da' peccati. Io per me conofco, che non l' ho; e fe pure l' ho, è così in pelle in pelle. E chi non teme Dio, fi dimentica di lui, e a chi fi dimentica di Dio, vedete, come la gli va:* e quì moftrava una fentenza di Sant' Agoftino, che s' era fatta fcri-

scrivere a lettere grandi , e diceva : *Quest' è il gastigo del peccatore , che morendo si scordi di se stesso , il qual vivendo s' è di Dio scordato . E però ,* soggiugneva , *se io mi scordo di Dio , or che son viva , vedete , come poi la m' anderà .* Con questa destrezza , tutta invenzione del suo grande amore verso Iddio , s' ingegnava questa celeste amante d' instillare in ognuno il santo timore del suo Sposo divino . Così Sant' Ignazio Fondatore della mia Religione , per ridurre sulla buona strada un traviato Sacerdote , fece con esso lui la sua confessione bagnata di lagrime , interrotta da' sospiri , accompagnata da veementissima contrizione .

44. Per la sua profonda umiltà però diceva lo stesso ancor di se medesima , volendola il Signore provare altresì in questo , con lasciar traboccar qualche volta nella sua mente con tanta veemenza , e sentimento questo timore , che non si riputava degna di ben veruno . Quelli , che le assistevano nello spirito , per confortarla le andavan dicendo : *Se voi non vi ricordaste di Dio , non ve ne dareste tanta pena : è vero , che non siete quella , che avereste a essere , ma non vi dovete per questo sbigottire , ma confidarvi in Dio , il quale ben conosce la nostra debolezza , e perciò sa compatirci . Per grazia , e misericordia del mio Signore* , ella rispondeva , *voglio sempre sperare , e confidare in lui , e nella sua dolce pietà , sebbene conosco , che io merito mille inferni : mi dolgo di non amarlo , come sono obbligata , e come potrei . Egli solo , perocchè infinitamente buono , merita d' esser infinitamente amato , e quì non ci* s' ar-

s' arriva, egli solo può arrivare a questa infinità d' amore. E se io ho alle volte questo gran timore di non offenderlo, non mi par poter far altro, considerando questa infinità: nondimeno eccomi quà, sia fatta la sua santissima volontà, mi rimetto tutta nelle sue mani.

45. Essendo dunque tanto presa dell' amor del suo Dio, se mai vedeva offenderlo, sentiva trafiggersi interiormente, come si vedeva per esperienza. Mentre ne concepiva allora tanta pena, che se le risentivano accidenti così terribili, che faceva tremare non solo il letto, ma tutta la camera, e qualche volta faceva persino suonare il campanello, che stava appiccato alla trave sopra del letto. E però quando s' abbatteva in persona, che si lasciasse trasportare dalla collera, diceva: *O Signor mio, come è possibile, che io vegga tanto offendervi, e non mi scoppi il cuore? fatemi prima morire Gesù mio, che vedervi tanto offendervi; se io potessi riparare, volentieri metterei la vita.* E nel dire tali cose compariva tanto amareggiata, che sembrava, che si struggesse, e consumasse. Da questo amore sì ardente in verso Dio era poi Suor Maria bene spesso rapita in estasi, e ratti: mentre e dopo la santa comunione, e al solo sentir parlare delle cose di Dio, pativa questi soprannaturali effetti. E quella, che per le sue strane, e dolorose infermità, non poteva muoversi di letto, in queste alienazioni da' sensi si rivestiva di bellezza più che umana, e con incredibile facilità, e lestezza, si rizzava in piedi, e in altre maravigliose positure si metteva.

teva.

teva. Alcuni però dubitando della verità di questi estasi, ne vollero prendere esperienza; e così le punsero talvolta, e forarono fortemente le carni, e le fecero altri diversi strazj, come si è detto al numero 29. Ma si chiarirono del vero, mentre a tutte queste pruove restava la Serva del Signore tanto insensibile, come se appunto fosse affatto morta.

Amore di Suor Maria verso il Prossimo.

46. Era la santità di Suor Maria forte, e risoluta, ma congiunta con una modestia soave, e con un tratto tutto amabile; onde in tutti i suoi discorsi riluceva grazia, e prudenza. Comandava alla servitù con dolcezza; compativa alle altrui imperfezioni, e sapevale male, che altri patisse, pure un minimo che, per sua cagione. Era poi così aliena dal dar disturbo a chicchessia, che più tosto eleggeva di patir per se stessa, che arrecare minima alterazione a persona veruna, pensando sempre perciò, ed antivedendo quello, che le potesse bisognare. E se vedeva, che non si potesse per allora, ovvero, per permissione di Dio, non si ricordassero de' bisogni cagionatile dalle sue infermità, si arrecava a patire, e diceva: *Gesù mio i miei travaglj gli voglio, quando volete voi, e come voi volete, e non mai a mio modo*. Che se, come non di rado accade, sentiva brontolare serve, o altri; ogni cosa con somma pazienza sopportava, dissimulando, e facendo le viste di non aver sentito. Potevasi impunemente farle, e dirle qualunque cosa, che non v' era mai pericolo, che ella facesse cattivo viso a veruno, o si mostrasse conturbata; anzi compariva più lieta, e giuliva, che mai. Onde soleva dire:

O chi

O chi vuol guardare a ogni cosa , e a ogni minimo bruscolo , farà poco guadagno . Per tal cagione ubbidiva bene spesso infin alle serve , e loro risparmava quelle faccende , che nel proprio letto poteva fare , e non eran poche , essendo stata provvista dalla natura di singolare abilità per i lavori donneschi , e dalla grazia di ottima volontà , per addossarsi gli altrui pesi , benchè per altro abjetti , come era il fare l' uffizio proprio delle serve , quando le sue infermità le permettevano punto l' alzarsi di letto . Era poi sì lontana dal contradire , che più tosto eleggeva di sopportare , patire , ed esercitarsi in cose , quasi impossibili a lei , massime in quel grado di tante , e tali infermità , dalle quali continuamente era straziata . Abborriva inoltre di tal sorta il sentir brontolare , contendere , e dir del male , che simili cose erano per lei una ferita al cuore : onde quando ciò accadeva , tanto s' ingegnava , e con tanto buon garbo s' intrometteva , che riuscivale il far rappacificare gli animi alterati , e deporre ogni fiele , e amarezza .

47. Ardeva di carità sì compassionevole verso del prossimo , che avrebbe voluto a qualunqoe suo costo poter sovvenirlo nelle sue miserie , e necessità . E ben ella coll' opere manifestava questo suo desiderio , e dava a divedere quanto buone , e tenere fossero le sue viscere . Si era ella ridotta per molte traversìe , accadute alla sua casa , a notabile scarsezza di averi : e pure di tutti si ricordava , come se di tutti fosse stata Madre , onde provvedeva ora di vesti , ora di cibo , ora di denaro a' poveri bi-

bisognosi. E perchè talvolta si ritrovava in tal penuria, che appena aveva il solo bisognevole alla propria persona, ella, qual altro Pellicano, che dicono aprirsi col rostro le vene, per alimentare col proprio sangue i suoi pulcini, si privava delle cose necessarie al suo sostentamento, per sovvenirne le altrui calamità. Che se con tutti i suoi sforzi non avesse avuto modo di sollevare le miserie del prossimo, implorava l'ajuto d'altre persone, chiedendo, e facendo chiedere limosine, per rivestire gl'ignudi, per monacare, o maritare fanciulle, per soccorrer finalmente a qualunque altra indigenza de' miserabili. Quando poi non avesse avuto, nè avesse potuto trovare con che sovvenire a' bisogni delle persone, consolavale con amorevoli discorsi, mandava a visitarle inferme, e, se non altro, raccomandavale a Dio con fervorose preghiere. In somma era sì sensitiva delle altrui miserie, e afflizioni, che sembrava, che fossero sue proprie, potendo, a similitudine dell'Apostolo Paolo, dire: *Chi s'ammala, e io non m'infermo? chi è senza cibo, e io non sento fame? chi è afflitto, e io non mi struggo?* Tutto ciò era effetto degli Evangelici insegnamenti, da lei ben saputi, e ben penetrati. Quindi soleva dire: *Il Signore ha dato a noi quello, che abbiamo, perchè ne diamo a' suoi poveri; e perciò ci dice, quello che date a uno di questi miei minimi, lo date a me; ed è miglior cosa il dare, che non è il ricevere. Guardate un poco la liberalità, e magnificenza di Dio nel dare; egli non s'è contentato di dare all'uomo tutte le sue cose create,*

ma di soprappiù gli ho voluto fare un presente, e limosina di se stesso: poteva egli dar cosa di maggior pregio, e valuta? E quì esclamava: *O se il Mondo pensasse, e riflettesse a questa verità di tanta liberalità di Dio, non si vedrebbe tra le creature, se non amorevolezza, e dolcezza di carità; non ci sarebbe persona, che avesse ardire, nè manco pensasse, di fare un minimo nocumento al prossimo.*

48. Grande dunque era la sollecitudine, che si pigliava la Venerabil Madre di sollevare le temporali miserie del suo prossimo: molto maggior pensiero però si prendeva di promuovere gli spirituali vantaggj dell' anime. Non v' era pertanto persona alcuna, la quale andasse a visitarla, e non si sentisse da lei incitata a darsi all' orazione, a ritirarsi al raccoglimento, a fuggire le conversazioni, che sono la troppo dolce, e lusinghevole occasione di svagamenti, e di mille difetti. Per ottenere questo suo santo intento si serviva delle massime più penetranti di nostra Fede. E così con singolar grazia, e con efficace vivezza, intrometteva ragionamenti della felicità del cielo, degl' inganni del mondo, della miseria umana, della brevità della vita, della nostra ingratitudine a' divini beneficj, della misericordia del Signore in dissimulare le nostre colpe, e difetti, dell' acerbissima amorosa passione del Figliuol di Dio, e di quante altre simili verità erano suggerite alla di lei mente dal desiderio di veder ossequiato il suo celeste Sposo, e dal contento di veder santificato il diletto prossimo. Con queste sante industrie, e fervorosi colloquj, le venne

fat-

fatto di raccogliere un frutto ben copioso. Della sua Consorte Costanza Ugolini protesta Geremia Foresti, che andando alcune volte a visitare questa divota verginella, ne tornò sempre edificata, e contenta; e che per i suoi consigli, e buoni ricordi, si risolse a frequentare i Sacramenti, e disprezzare il mondo, dandosi alla mortificazione, e sopportando con molta pazienza ogni tribolazione. E di se stesso confessa lo stesso Foresti: *Con dolcissimi ragionamenti, e ricordi spirituali, con efficaci esempli intorno alle sante virtù, e vite de' Santi: mi confortava, ed eccitava al servizio di Dio, all' odio di me stesso, al disprego del mondo, a fuggire ogni occasione di peccati, e fare opere di carità, a visitare le Chiese, ad esercitarmi nell' orazione, a pigliare l' indulgenze, a pregare per i miei nemici, a scordarmi di ogni ingiuria, a far bene a chi mi aveva offeso, a frequentare i Sacramenti, e ad ogni altro santo esercizio. E da questi suoi ricordi, e santi colloquj, usciva tal virtù, che ogni malinconia, ogni pensier mondano, e ogni tentazione sensuale s' allontanava da me; tanto che alcune volte diventavo nemico di me stesso, e quasi come morto. Altre volte mosso da' suoi ragionamenti, e santi esempj avrei dato volentieri a' poveri di Gesù Cristo, quanto avevo, non mi curando di restare ignudo. Altre volte mi venne voglia di andare accattando per la Città, di predicare la mia viltà, e bassa condizione, e tutti i miei difetti, per più confondermi, ed esser più disprezzato.* Sin quì il Foresti, il quale non possiamo sospettare, che parli per esagerazione, e abba-

gliato dall' affetto , che portava alla Serva del Signore ; poichè molte furono le persone , che per consiglio di Suor Maria lasciarono il Mondo , si diedero alla perfezione , e divennero gran Servi di Dio .

49. Questo gran zelo era poi , al parlar dell' Apostolo , secondo la scienza , cioè adattato alle opportunità , e bisogni di ciascuno . Onde alle persone afflitte ricordava , che rimettessero ogni cosa in Dio , e volgessero l' occhio a lui , che non abbandona mai quelli , che confidano nella sua bontà , e che per amor suo sopportano pazientemente le tribolazioni . E dicendo tali cose s' accendeva sì , che pareva , che parlasse in lei Gesù Cristo , e se le vedevano sfavillare gli occhi , quasi fossero angelici , e non umani . *Conoscerete* , diceva loro , *quanto bene avete fatto a rimettere ogni vostra causa in Dio , che egli è il nostro Padre benigno , e , amandoci di amore infinito , non potrà non tener conto di noi* . E allora guardandola in viso non potevi non partecipare di quella sua letizia , e purità . Uno zelo sì sincero dell' altrui bene non poteva andar discompagnato dall' umiltà , e ubbidienza , che ne sono indispensabili proprietà . Onde richiesta talora di dare alcuni buoni insegnamenti , se vi fosse stato presente il suo Direttore , rispondeva : *Domandatene quì al Padre* ; ma se di bel nuovo fosse stata pregata , allora coll' approvazione del suddetto soggiugneva : *Confessatevi spesso , scegliete un Confessor dotto , e buono ; ed egli v' esorterà a fare orazione , ad esser divoto di Maria ; stimate il tempo ; prevaletevi dell' occasione di fare il bene ; praticate poco ; nella so-*

litudine si pena a stare uniti a Dio, pensate, cosa si farà ne' tumulti; non vi curate, che il Mondo vi conosca, che beato chi non si cura sapere quello che si fa nel Mondo; o quanta pace, e quiete acquista! Quello però, che è più mirabile nell' amore, che verso il prossimo aveva Suor Maria, è, che l' esercitava in circostanze di natura loro affatto ritraenti. Poichè si trovava ella tal volta aggravata più del solito dal male di fianco, e da altri suoi acerbissimi dolori, a tale, che con fatica poteva formar parola. Eppure se sopraggiugneva qualche urgente necessità di carità verso del prossimo, si vedeva in un subito riaversi, e con una certa grazia, e modestia, cominciare a parlare, che non pareva aver male alcuno. Anzi riscaldandosi in quel santo ragionamento, si vedeva quella sua faccia divenir di colore infiammato, che pareva latte, e sangue, comparendo di venti, o venticinque anni, onde ognuno rimaneva stupito, e edificato vedendo i doni, che Dio con sì larga mano le infondeva. Considerando ciò, e insieme le di lei grandi malattie, il Medico Signor Francesco Ruggieri d' Arezzo ne restava stupefatto, e molte volte disse: *Raccontando io ad altri Medici le infermità di Suor Maria, i suoi strani mali, il poco cibarsi, e non essere strutta, nè consumata, con aver un parlar da sana, ed aver durato così tant' anni, rimangono fuor di se per lo stupore; ma io, che l' ho tanto praticata, conosco, e dico risolutamente, che questo è opera della destra dell' Altissimo, e che Iddio la nutrisce, la mantiene, e le dà tal virtù.* E questo appunto è il

co-

costume della divina immensa bontà, avere special cura di coloro, che per amor suo vivono scordati di se stessi.

Profonda umiltà di Suor Maria.

50. Siccome è proprio de' superbi lo stimare, che le avversità non siano loro dovute; così all' opposto gli umili si persuadono di meritare ogni tribolaziene. Pertanto Suor Maria, come vera umile, credeva di meritare le sue tante infermità per i suoi peccati, e le riputava un nulla, rispetto a' suoi demeriti, accusandosi d' esser peccatrice, e ingrata a sua divina Maestà, dalla quale ogni giorno riceveva nuovi doni, e nuovi ajuti, onde sospirando al Signore, e benedicendolo, gli domandava perdono delle sue colpe. Che se taluno le avesse contraddetto coll' addurre qualche opera buona delle tante, che alla giornata andava facendo; ella rispondeva: *Io guasto ogni cosa di Dio; quello mi fa ogni bene; io mi addimando il Guasta* (così si nominava) *e da me viene ogni difetto, e son traversa, e mai ne nacque al mondo una sì traversa come me*. E questa umile cognizione era molto profonda, e radicata nell' anima sua, comparendo agli occhi suoi miserabile, e riconoscendo dalla mano del Signor Iddio tutto quello, che in lei era di bene. Quindi da ogni cosa prendeva motivo di umiliarsi; e così accennando alcuni fiori di carta soleva dire: *Què fiori sono gl' ipocriti, che sempre stanno a un modo, e mostrano bellezza sol di fuori; ma i fiori veri rendono odore, e sono anche buoni a seccarsi. Or così debbo esser io, come què di carta, che non mi muto, nè rendo vero odore di santità*. Anzi spesso diceva al Padre Capoc-

pocchi: *Quando sarò morta, e mi vorrete sotterrare, mettete il mio corpo in una sacca, o sporta, e portatemi sotto la cappa, e gettatemi dentro a un bottino*. Si riputava poi indegna del nome di *Maria*, dicendo: *Se Maria vuol dire Stella del mare, è vero, che la Vergine è stella lucidissima, e chiarissima, e sempre lo sarà a tutto il mondo, che è un gran mare: ma io non son degna d' un tal nome, perchè per i miei peccati son carbone spento. E se ancora vuol dire Domina, cioe Signora, a me non istà bene questo nome, perchè non ho avuto, nè ho virtù di saper dominare me stessa. Ma se Maria vuol dire Mare amaro; questo sì però, che posso dire, essere stata sempre un mare amarissimo di peccati, i quali hanno ripiena l' anima mia d' amaritudine, e dolore, perchè da' peccati non se ne cava se non amaritudine, confusione, e vergogna; a questo modo sì, che sono stata un mare amaro*. E così sempre s' andava umiliando, e da ogni cosa, benchè minima, ritraendo bene, e approfittandosi. Non è talvolta tanto la sceltezza de' fiori, quanto la buona disposizione dell' api, che gli fa convertire ogni cosa in mele.

51. Per amore a questa sì necessaria virtù, s' ingegnava a tutto potere di nascondere le grazie, e lumi interni, che Dio Signor nostro in molta copia le comunicava; tanto più che vedeva la gran curiosità, che intorno a questo era in molte persone. In fatti venne una volta a visitarla alla sprovvista una Contessa dal Bagno, accompagnata da molta gente, uomini, e donne; e, appena entrata in

ca-

camera, le domandò se vedeva, o aveva visioni; al che Suor Maria, quasi non intendesse, non rispose; e con pochissime parole la licenziò. Essendo poi solita, dopo aver durato un pezzo a tribolare, e divincolarsi per i gran dolori, a venir meno, e star buon tempo svenuta, si serviva di questa coperta per nascondere gli svenimenti soprannaturali delle estasi. Non poteva però la sua prudente, e ingegnosa umiltà far tanto, che quelli, i quali l' erano d' intorno, non s' accorgessero, a qualche contrassegno, della verità del fatto. Poichè quando non era svenimento, sempre si voltava a man dritta verso il muro, e compariva rossa, e infiammata, che pareva un Serafino. Quando poi si sveniva, non si voltava più in su un lato, che in un altro, e il viso diventavale pallido, e smorto. Sopraggiugneva alle volte, quando ella era assorta nelle sue estasi, il Medico, e dicendogli i circostanti, che la s' era svenuta, rispondeva: *Aspetterò un poco, tanto che la si rinvenga*. Ma accorgendosi benissimo egli quando era altro, che svenimenti, diceva; *che cera è questa d' inferma? mi parete una fanciulla di quindici anni grassa, rossa, e fresca, come una rosa*. Ed ella dissimulando, e cercando di ricoprire, diceva: *Voi vedete, come io sto*. In somma con ogni studio procurava di occultare le grazie, che riceveva, e que' doni speciali, che con larga mano le compartiva il Sigoore, allorchè maggiormente s' aggravavano le sue infermità; onde chi non la conosceva, non se ne sarebbe avveduto: talchè qualche suo familiare ebbe a dire: *Chi non co-*

no-

nosceſſe Suor Maria , la ſtimerebbe una donna , come le altre , ma noi , che la pratichiamo , veggbiamo , che il ſuo ſtudio è ſempre molto all' interno , e ſolo cerca piacere a Dio. E in fatti in tutte le ſue operazioni non ad altro attendeva .

52. Era ſolita altresì di riferire ſotto nome di ſogni quelle coſe , che da Dio l' eran rivelate ; ma chi la praticava , e attendeva bene , vedeva il tutto verificarſi appuntino : giacchè queſti non eran ſogni accozzati da ſcherzi della fantaſia , ma diſegnati dalla ferma mano della Sapienza increata , come lo furono i ſogni di San Giuſeppe deſcritti nel Sacro Evangelio . Diceva adunque la Venerabil Madre : *Io mi ſognavo di paſſar ſopra d' un ponte ſtrettiſſimo , ſotto di cui v' era un grandiſſimo precipizio , e nel mentre che paſſavo , i Demonj d' Inferno più volte mi vollero gettar giù in quel gran caos ; ma ogni volta , che io m' avvedeva , che mi volevano dar la ſpinta , dicevo quelle ſante parole : Paſſio Domini noſtri Jesu Chriſti , ed eſſi ad un tratto perdevan le forze , e ſi fuggivano* . Da ciò ammaeſtrata s' armava in ogni tentazione con queſte ſacre parole , e ne riportava compita vittoria . Altra volta diceva : *Io mi ſognava di vedere le mie interiora , e mi pareva , che foſſero ſenza difetto alcuno* : il che ſi vide eſſer veriſſimo , poichè eſſendo ſtata quarantacinque anni , e più , ferma nel letto , ſi conſervò ſempre tale , che pareva ſtata nella bambagia . E contro l' opinione delle perſone , che dicevano , eſſer Suor Maria tutta guaſta nelle ſue viſcere , mai non ſi notò in lei ſegno alcuno di corruzione : anzi ac-

costandosi a lei, pareva, che s' aprisse uno stipo di odoriferi, e soavi profumi. Onde convien confessare, che il suo male non era ordinario, ma sopranaturale, e che piaceva al Signore di tenerla sotto questo, per altro sì penoso, strettojo. Se poi ella si fosse accorta, che i suoi ratti, ed estasi, le fossero accaduti alla presenza d' altri, massime non molto suoi familiari, e non avesse potuto dissimulare, si confondeva, ed arrossiva in guisa, che si copriva il volto, e non ardiva di articolar parola, e spesso piangendo pregava il Signore, che le levasse tutte queste grazie esteriori, colle quali le sembrava d' esser appieno pagata in terra, e non potere sperare altra gloria in Cielo. Sapendo poi benissimo, quanto difficil cosa sia l' acquistare, e conservare l' umiltà, attendeva, quanto più poteva, all' orazione, massime mentale; e tanto in essa s' era assuefatta, che quasi a ogni punto si vedeva colla mente pensosa, e astratta.

Ubbidienza di Suor Maria.

53. Il principale esercizio di questa buona verginella era tener dì, e notte avanti agli occhi della sua considerazione gli esempj, che dall' ubbidienza ammirabile ne lasciò il Redentore, fatto ubbidiente fino alla morte di croce per la salute di noi mortali, che per la disubbidienza dal mal consigliato nostro progenitore naschiamo rei di morte eterna. E così, per quanto erale possibile, si sforzava di ubbidire ad ognuno, nè mai contrapporsi a cosa alcuna. Era ella di quell' anime bene impressionate, che nella voce de' suoi Superiori, e Direttori, riconoscono la voce di Gesù Cristo, onde

de senza inquisizione , e alla cieca , si metteva ad eseguire i lor buoni insegnamenti , e a seguitare i lor savj consiglj . Anzi se que' di casa le avessero ordinato , o mostrato desiderio di cosa facile , o difficile , che si fosse , subito con prontezza , ed allegrezza faceva il tutto . Nè solo era ubbidiente a que' di casa , ma per infino alle stesse serve ; e , ciò che è più degno d' ammirazione , a quella serva , che stette in casa ventiquattro anni , e che tanto la strapazzava , ubbidiva con tal sommissione , come se essa fosse stata la padrona . In somma ella non istimava , che cosa alcuna sarebbe stata del tutto grata a Dio , se non veniva animata dalla virtù dell' ubbidienza . Onde tanto era lontana dal guidarsi col proprio giudizio , e genio , che in qualunque ; benchè minimo , affare voleva esser regolata da chi le stava in luogo di Dio . Quindi sempre diceva al suo Direttore : *Padre , se ve ne contentate , vorrei far la tal carità ;* e seppure alle volte , non avendo comodo di chiedere la facoltà , avesse operato da se in qualche urgente necessità , subito che poteva , rendeva conto al Padre spirituale , di quanto aveva dato , *per far* , diceva , *ogni cosa colla santa ubbidienza* . Non fu mai Suor Maria di quegli spiriti ; che non credono poter volare al Cielo , se non con quell' ale , che da loro stessi si mettono : non intendendo , che il bene fatto coll' ubbidienza riesce più gradito agli occhi di Dio .

Pazienza , e Fortezza di Suor Maria nelle tribola-

54. Stette Suor Maria confinata in un letto lo spazio di quarantacinque anni piena di dolori dal capo fino a' piedi . Era la sua verginal carne del con-

zioni, e conformità sua al divin volere.

continuo straziata da spasimi nelle viscere, ne' fianchi, ne' nervi, in tutto il corpo; che la necessitavano a divincolarsi come una serpe; e talora la sfinivano di forze, fino a rimanere svenuta. Era affannosamente oppressa dall' asma; e per conto di questa non poteva star senza lume, onde se mai di notte questo si spegneva, bisognava esser pronti a riaccenderlo, altrimenti si riduceva all' estremo. Stette molti giorni cieca senza vedere cosa alcuna; ed era impedita ora in un senso, ora in una parte, ed ora in un' altra: ed alcune volte per molti giorni non potè pigliar cibo di sorta veruna. Tali finalmente erano le convulsioni, i dolori, gli spasimi, che pareva esser tutta crocifissa. Onde molto spesso diceva al Padre Capocchi descrivendogli i suoi mali: *Oh Padre, io ho un cane, che mi divora dentro: oh quanti cani mi sbranano le viscere: io sento tanti rasoj nel mio corpo*. Gli stessi rimedj d' olio, di bagni, di vinacce, e simili, che in sì lungo corso d' anni le furono molte volte replicati, non altro fecero, che aggiugnerle noja, e patimenti. A tutto ciò s' aggiugnevano le molestissime tentazioni del Demonio, che l' incitava, come si è altre volte detto, a darsi la morte da se stessa, s' ingegnava farle credere, or che la sua infermità era finta, ed una mera ipocrisia, or che ella era invasata da qualche maligno spirito. S' aggiugneva l' essere angustiata da' disprezzi, e dalle dicerie della gente, dalla povertà delle sostanze, e da altri accidenti, e vicende umane.

55. Or essendo la buona verginella in uno stato

to così deplorabile, era certo una gran maraviglia il considerare l'equanimità con cui soffriva infermità sì acerbe, e la fortezza, con cui resisteva a tante traversìe. Quasi niun ristoro ella prendeva a tante sue pene, pigliando pochissimo di quelle delizioie, che si soglion dare agl' infermi, e solo un poco di vin bianco era il maggior suo ristoro. Mai dalla sua bocca non uscì una parola di lamento; mai nella sua persona non si notò un gesto di minima impazienza. Ma sempre con grand' allegrezza, e costanza stava aspettando nuovi dolori, dicendo con volto sereno: *Me ne sopravverrà degli altri maggiori; pregate Iddio per me.* Chiunque pertanto considerava pazienza, e generosità così eroica, era costretto a confessare, che senza l' ajuto particolare di Dio non avrebbe potuto Suor Maria portarsi in cotal guisa in un sì acerbo, e lungo martirio. Non v' era alcuno, che la vedesse penare, e non si sentisse muovere a compassione, dicendole: *Mi rincresce pur di voi.* Ed ella rispondeva: *Che volete voi fare? bisogna ubbidire a Dio, e attendere ad aver pazienza col suo santo ajuto; sia adempito in ogni cosa il suo santissimo volere.* Talvolta diceva: *Gesù mio levatemene un pochino per la vostra misericordia, se volete, e per i meriti della vostra Santissima Madre, e di tutti i Santi, e non per i miei meriti, che ben so, non meritare, se non male; e però se questo non è tanto, datemene dell' altro, e datemi insieme pazienza, acciò non vi disgusti, e non mi opponga alla vostra divina volontà.*

56. Quindi ognuno, che udiva sentimenti cotanto

tanto eroici, non poteva non rimanere al sommo maravigliato. E il suo Medico soleva dire: *Quando io visito i miei infermi, e sento, che contano i giorni delle loro malattie, dico loro: pensate un poco a quella povera inferma Suor Maria Bagnesi, la quale è tant' anni, che sta nel letto con sì gravi mali, e pure per grazia di Dio ha sì gran pazienza; pigliate esempio da lei.* Il Padre Capocchi considerando attentamente le sante procedure di questa paziente si protesta così: *Io dico innanzi a Dio, che tutto mi confondevo dicendo fra me stesso, che sarà di te, poichè questa verginella tanto patisce senza peccato.* E Geremia Foresti asserisce: *Vidi con gli miei proprj occhi, et osservai, che la benedetta Madre in una vita sì travagliata, e in una malattia sì lunga, non solo esercitò stupenda pazienza, ma di più, fino all' ultimo giorno di sua vita, si mostrò sempre allegra, come se non avesse avuto male alcuno; e visse contenta, come se goduto avesse ogni sorta di delizie. Le quali cose considerando io, m' apportavano special consolazione, e gran maraviglia, mentre vedevo la particolar cura, che di lei si compiaceva avere Iddio.* Tant' è: stimano i ciechi amatori del secolo, che Dio non tenga conto di loro, quando sono travagliati dalle miserie di questa vita; e non capiscono, che allora appunto Iddio più pensa a loro, mentre apre loro, e indica quella strada, che sola può condurgli al possesso del Cielo, che è tutto, e solo il vero nostro bene. Suor Maria però ben penetrava quest' importante verità, onde in tutte le sue continue, e gravissime afflizioni,

stava

stava conformata al divino beneplacito; anzi rendeva grazie a Dio ugualmente d' ogni consolazione, e d' ogni pena, che dalle sue mani ricevesse; e contentissima era di vivere, e patire, come a Dio piacesse, purchè fosse da lei fedelmente servito. Richiesta una volta dal Foresti di qualche comando, non altro chiese, se non che pregasse Dio, che le desse grazia di fare la sua santissima volontà, servendolo, e amandolo come si conveniva. Quindi nelle sue orazioni non chiedeva a Dio tribolazioni, nè anche che le ne levasse, se non secondo il suo divin beneplacito, facendo di se, e di tutte le cose sue un perfetto olocausto a Dio, che ogni nostro ossequio merita, e ogni nostro ossequio gradisce.

Penitenza di Suor Maria.

57. Gran penitenza senza dubbio fu il soffrire di buona voglia per tant' anni malattia sì dolorosa; e pure Suor Maria spontaneamente volle aggiugnere a tante pene grandi austerità. E perchè non altro le permettevano le sue infermità, praticò un' astinenza tanto rigorosa, che può dirsi, che campasse sol per miracolo. Sin dalla fanciullezza fu temperante, e sì astinente, che spessissimo macerava la carne con rigorosi digiuni, e molti giorni se la passava senza gustare neppure una stilla d' acqua. Il suo consueto cibo poi consisteva in poche fette di pan secco, e qualche insalata d' erbe crude, e amare, e per molto tempo non d' altro si cibò, che di pochi capperi, e simili bagattelle. E seppure alcuna volta prendeva altra sorta di vivande, per altro triviali, e grossolane, lo faceva piuttosto vinta dall' altrui importunità, che tirata dalla propria soddisfa-

sfazione ; e il tutto in sì scarsa misura , che non quasi mai si sarebbe potuto dire : *Suor Maria ha desinato , o cenato*. Le dicevano i domestici , e familiari : *Ma Suor Maria bisogna pure , che mangiate ;* ed ella rispondeva con una certa grazia : *Vedete ; ogni po' di cosa mi fa ; come me ne sto qui in letto , e dormo poco , non smaltirei , se mangiassi troppo , e mi farebbe male .* Se taluno le avesse detto : *Mangiate di quel , che potete ; so fossi in voi , mi proverei a mangiar d' ogni cosa , purchè potessi mantenermi ;* ella rispondeva : *Non voglio tentare Dio , e non mi voglio far male da me ; se poi mi verrà , non avrò quel rimorsó d' avermene dato occasione : lo sento poi io ; volete voi , che mi faccia male in prova ? se non avessi poi pazienza ? o avete male in ogni modo : se io l' ho , Iddio m' ajuterà , non me lo voglio cercare ; non faccia io peccato , e venga il male quanto vuole .* Tutte queste sue difese però altro non erano , se non un pretesto , col quale procurava di nascondere la sua mortificazione . Poichè quando volevano provvederle , o farle alcuna cosa migliore , ella pensando non esser sentita , diceva a se stessa ; *ah gola , gola , tu vorresti la tal cosa , ma non sei per averla ;* e così in fatti seguiva . Mentre riusciva quasi sempre la vivanda , o arsa , o non cotta , o seppur veniva ben condizionata , subito che la vedeva , le n' usciva affatto tutta la voglia . Anzi que' pochi erbaggi , e frutti , de' quali si cibava , una volta pareva , che le piacessero , e altre volte non gli poteva vedere . Dove poi si fosse trattato di cibi scelti , o di quelle deliziole , colle quali soglionsi ri-

ricreare gl' infermi, come confezioni, ella sebbene infermissima, sebbene nauseante di molte specie di cibi, non mai volle gustarne. E se non fosse stato per ubbidire al suo Direttore, avrebbe lasciato di adoperare le medicine, e i rimedj a' suoi gran mali. Era altresì offesa dagli odori; onde se a caso fosse andata a visitarla alcuna donna, che avesse avuto addosso profumi, o altri odori, non poteva in alcun modo sopportarli. Nondimeno se que' di casa non vi avvertivano essi, ella non diceva nulla, facendone però penitenza ben grande, mentre per l' eccessivo dolore pareva, che se le aprisse il capo, e ne stava male parecchi giorni. Eppure in tanta astinenza, mortificazione, e infermità, stava sempre allegra, e ragionava di Dio. E quello, che è più mirabile, compariva nel volto fresca, e bella, e si toccava con mano, che il campar così era fuori del comune modo del viver degli altri, rinnuovandosi in Suor Maria l' esempio del Profeta Daniele, che cibandosi di legumi, e acqua, stava più vegeto di coloro, che si nutrivano di cibi delicati.

Suor Maria si sostiene col cibo Eucaristico.

58. Siccome sì scarso fu il cibo di Santa Caterina da Siena, che il conservarsi in vita sol potevasi attribuire al cibo Eucaristico; così può piamente credersi, che il sostentamento, non solo dell' anima, ma ancora del corpo di Suor Maria, fosse il Santissimo Sagramento del Corpo di Gesù Cristo, di cui quasi ogni mattina si cibava con tenera divozione, e singolar raccoglimento. E vaglia il vero: molti giorni se la passava col prendere il solo Pane degli Angioli: quando poi pigliava il cibo

 cor-

corporale, era in misura scarsissima, e bene spesso lo ributtava con somma sua pena. Per cagione di alcuni sciroppi, che prendeva a buon' ora, e per dubbio del vomito, si stette tre giorni, che non se le diede la divina Eucaristia. Ma cominciò a indebolirsi talmente, e mancar le forze, che pareva, che avesse ad ognora a spirare. Avvedutosi di ciò il Medico, disse: *Non voglio, che si faccia a questo modo; Suor Maria voglio, che vi comunichiate, e lo sciroppo lo piglierete più tardi, quando potrete, tanto più, che a voi non darà noja l' ora del desinare, mentre mangiate tanto poco, che si può quasi sempre dire, che siate digiuna, e di questo ce ne siamo avvisti più, e più volte*. Si accorse benissimo il Medico, e conobbe chiaramente, che Dio maggiormente nutriva questa sua Sposa del Pane Celeste, che di qualunque altro cibo.

Insigne Purità di Suor Maria.

59. Fu Suor Maria vergine immacolata, e conservò il candido suo giglio insino alla morte; nè mai seppe cosa alcuna di questa misera vita, come appunto una fanciullina di due, o tre anni. Nè anche un tenue fumo di pensiere impuro potè annerire il suo verginal candore; nè un primo moto di ribellione potè punto disturbare la pacifica soggezione della sua carne allo spirito. Era ella sì amante, e sì fortemente presa di questa bella virtù, che soleva dire: *Gesù mio, quanto vi compiaceste nell' odore della santa verginità, poichè per darle maggior decoro, e farla più graziosa, voleste eleggerla, assumendo lo stato verginale, e nascendo di Vergine; nel che ricevette questa virtù il compimento di ogni* per-

perfezione . E però , Gesù mio , non posso saziarmi di lodarvi , e ringraziarvi , che m' avete spirata a pigliare questo stato ; datemi grazia , che io lo conservi , e mantenga . E se io potessi fare , che tutte le creature conoscessero la grandezza , e perfezione sua , come per grazia vostra lo fate conoscere , e intendere a me , senza dubbio con sommo studio lo cercherebbero , e con sommo piacere l' eleggerebbero . Sì grande poi , e sviscerato era l' affetto , con cui esprimeva questi suoi invidiabili concetti , che si vedeva risplendere in lei la santa verginità ; e non solo avvicinandosi ad essa , si sentiva la fragranza , e odor suo , ma ancora a riguardare que' suoi puri , e sfavillanti occhi , pareva , che la purità stessa v' avesse fatto dentro il suo nido , e abitazione , talchè provocava sempre ad una santa purità , 'ancorchè per altro dotata fosse di beltà , e grazia singolare . In fatti qualche persona , anche secolare , sentivasi dalla sua presenza , e aspetto , incitare ad ogni modestia , e onestà ; e accendevasegli grand' animo , e desiderio d' innamorarsi della santa purità , e conservarla , vedendo il gran conto , che ella ne teneva , e da lei udendo , quanto di sì preziosa virtù si compiacesse Iddio , e perciò rendendo allo stesso Dio affettuosissime grazie . Da questo sì ardente amore alla verginità nasceva in Suor Maria una somma avversione a tutte le cose a quella opposte . Quindi per farla risentire , e farle mutare quella sua aria piacevole in severa , bastava dirle , che volevano darle marito ; poichè allora si risentiva , e partendosi , tutta tremante pel gran dispiacere , diceva :

Il mio Sposo è solo il mio Signor Gesù Cristo . E allorchè il Padre, come si è descritto al numero sesto, la strinse, e mostrossi risoluto di accasarla, ella fu sorpresa da tanto tremore, ambascia, e passione, che contrasse la sua lunga penosissima infermità. Accadde ancora, che una persona di conto, nel tempo, che Suor Maria era assorta in una delle sue estasi, le toccò il viso, che allora era bellissimo. Riseppelo, non so come, la casta verginella, e ne mostrò un grandissimo travaglio, e incredibile amarezza. Chi ama appassionatamente, non solo teme que' pericoli, che rimira vicini, ma ancora quelli, che vede in gran lontananza.

Prudenza di Suor Maria.

60. Iddio benedetto vuole, che noi siam Santi; e perciò vuole, che noi ci regoliamo co' dettami della santa discrezione, e dell' Evangelica prudenza. Vuole altresì, che, per ottenere alcun giusto umano fine, ci serviamo di quegli onesti umani mezzi, che ad esso ci posson condurre. Sebbene di poi vuole, che non in essi, ma in lui, mettiamo tutta la nostra fiducia. In questo consiste la vera prudenza, poichè fugge i due viziosi estremi della temerità, e di quella politica, che tutta s' appoggia su gli umani ajuti. Or questa prudenza campeggiò maravigliosamente in Suor Maria. Ella tutta si confidava nel suo Dio, e dalle sue mani aspettava il buon esito di tutti gli affari; ma non pertanto lasciava di pensare, riflettere, e usare di tutti que' giusti terreni mezzi, che ella giudicava proporzionati al fine di cui si trattava. Era stata dal Signor Iddio dotata di acuto intendimento, e di me-

memoria così felice, che ogni minima cosa teneva innanzi agli occhi, onde pareva, che vedesse le cose passate, presenti, e quelle, che dovevano avvenire. Era nemica de' cicalecci, e gustava di star solitaria, pensando, e riflettendo minutamente a quelle cose, che erano di sua pertinenza. Quindi con molta aggiustatezza governava le faccende, e gli affari di sua casa, disponendo il tutto, e il tutto prevedendo. E perciò più volte diceva a' domestici; *La tal cosa accaderà in questo modo; bisogna provvedere per la tal via; è necessario parlare a quella persona; andate al tal Magistrato per le tali, e tali cause*. In somma tutto antivedeva, e quanto diceva, si adempiva appuntino, senza cascare in terra neppure un jota. La stessa prudenza usava ne' santi consiglj, che dava agli altri, avvertendogli, che nelle penitenze, digiuni, e mortificazioni si guidassero colla dovuta discrezione. E perchè ella ben sapeva, che vera prudenza è non si fidare di sua propria prudenza, specialmente nelle cose proprie, nelle quali non sono gli uomini comunemente buoni giudici, per la passione, perciò volentieri sentiva l' altrui parere. E così richiese il Padre Capocchi, se doveva usare tante medicine alle sue infermità; e rispondendole quello di sì; s' acquietò,

Elogio di Suor Maria.

61. Siami adesso lecito di conchiudere questa materia delle virtù di Suor Maria con un bello, e onorifico elogio, che di lei fa Geremia Foresti. Dice così: *Nel parlare era semplice, e prudente; giusta al bene; discreta nel comandare; paziente nel*

sop-

sopportare ; fortissima nel patire ; valorosa nel combattere contro le sue infermità , e tentazioni ; umilissima nell' ubbidire ; amatrice delle buone opere ; larga dispensatrice di quanto aveva verso i poveri ; consolatrice , e molto pietosa verso i tribolati ; celeste nel desiderare ; modesta , e benigna nel rispondere ; prontissima nell' ajutare ; povera nel possedere ; diligente nel servire al Signore ; fervente nell' orazione ; ardente del divino amore ; ognuno dal di lei esempio aveva materia da potere acquistare ogni santa virtù . Sin quì il Foresti .

Lettere scritte da Suor Maria.

62. Santa Maria Maddalena de' Pazzi , come si vedrà nel terzo Libro , ove descriverò l' estasi avute dalla detta Santa intorno a Suor Maria , la paragona a Santa Caterina da Siena , e tra l' altre cose dice , che ancor ella aveva scritto , sebbene non quanto Santa Caterina . Di questi scritti altro non m' è capitato alle mani , se non alcune lettere di Suor Maria , piene di sante ingegnose istruzioni , e di teneri divoti affetti . Jo quì le trascriverò con quelle stesse formole , colle quali le ho ritrovate , e son le seguenti .

„ *Alla devota Serva di Gesù Suor Caterina Scarlatti*
„ *Novizia nel Monastero di Santa Maria degli Angioli . In Porgo San Friano .*

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso , e di Maria dolce .

Lettera prima di Suor Maria.

63. „ Suor Caterina Sorella in Cristo dolce
„ Gesù diletta , salute , e pace nel suo santo amo-
re .

„ re . Alla vostra gratissima lettera scrittami jeri ,
„ desidero , che esso nostro dolcissimo Padre , e Si-
„ gnore più tosto risponda , che io , perchè esso
„ nelle sue sante risposte parli all' anime nostre in-
„ teriormente con più efficacia , e più penetrativa-
„ mente , che non fanno le creature , che non pos-
„ sono penetrare dentro nell' essenzia dell' anima no-
„ stra . Esso si degni parlare al cuore , e anima vo-
„ stra col suo santo modo , col quale suol parlare
„ al cuore de' sua diletti , acciocchè vi possa am-
„ maestrare , e insegnare quel , che non saprei fare
„ pure a me medesima . Nientedimeno per soddi-
„ sfare a voi , e a me , in qualche parte , più per
„ ammaestrare me , che voi , perchè n' ho più di
„ bisogno , dirò al meglio , che saprò . Poichè Dio
„ dolce Creatore , e Padre nostro , oltre agli altri
„ benefizj comuni , o sorella mia cara , egli è pur
„ stato un gran benefizio questo della santa Religio-
„ ne , ci ha voluto , poichè egli ci aveva fatto sua ,
„ e noi , o vero ci siamo fatti nostri , e per conse-
„ guenza uscitegli dalle mani , o veramente noi era-
„ vamo per uscire di lui ; se non siamo usciti , e
„ diventati non sua , o benigno Padre , o amantis-
„ simo Creatore , ci avete voluto rilegare a voi co'
„ santi legami dell' amore , e carità vostra : oh è
„ pure una bella cosa esser legata con Dio . Allora
„ stiamo bene , allora siamo veramente sciolti , e
„ liberi , quando siamo legati con Dio . Saremmo
„ certo legati , e in asprissima , e strettissima servi-
„ tù allora , quando noi fossimo sciolte , disunite , e
„ separate da Dio , perchè saremmo legate co' vin-

„ coli ,

„ coli, e legami de' peccati, e per conseguente le-
„ gate con Satanasso, e in miserrima servitù di es-
„ so. Oh che miseria è questa servitù; è miseria
„ sopra tutte le miserie, e servitù. O Sorella mia,
„ è pure una gran ricchezza esser legata, e unita
„ con Dio; che male possiamo avere stando unite
„ con lui? oh Dio mio è pure una buona cosa sta-
„ re unite con voi, non che accostarsi a voi, come
„ dice il vostro Santo Profeta. Signor mio poichè
„ col vincolo della vostra santa carità ci avete le-
„ gate a voi, manteneteci sempre legate, e unite
„ a voi, e non sia mai cosa alcuna, che ci separi
„ da voi. Questo è il Paradiso in terra, et altro
„ di vero bene non è in questo mondo. Sorella
„ mia noi portiamo i tesori delle grazie divine, co-
„ me dice il Santo Apostolo, in questi vasi di ter-
„ ra di questi nostri corpi. Adunque i vasi sono fra-
„ gili, atti sempre a cascare, e rompersi; e però
„ se noi staremo unite a Dio, e' vasi si manterran-
„ no interi, e non saranno rotti, nè spezzati dalle
„ percosse dell' amor proprio, nè da alcuna tribola-
„ zione. Imperocchè se Dio è con noi, chi sarà
„ contro a noi? notiamo, e avvertiamo Sorella,
„ che alle volte non s' apprezza il vaso per conser-
„ vare il tesoro, che vi è dentro. Questo hanno
„ dimostrato i Santi Martiri, che per conservare i
„ tesori delle grazie divine, non si sono curati, se
„ i vasi de' corpi loro sono stati rotti ne' tormenti,
„ e martirj degli empj. Perocchè, se noi apriamo
„ bene gli occhi, a ogni modo i vasi non sono sta-
„ ti rotti, perocchè surgeranno in gloria, e a di-

„ spetto

„ ſpetto de' Tiranni i vaſi appariranno più belli,
„ che mai, perocchè nella fornace, e fuoco della
„ tribolazione ſi ſono fatti più belli. E bene ſi ſa-
„ rebbero rotti, ſe aveſſino acconſentito alla volontà
„ degli empj, perocchè dalla morte ſarebbero ſtati
„ ſpezzati, e nell' Inferno da' Demonj conculcati,
„ et imbrattati. E però Sorella mia maſſime noi
„ Religioſe abbiamo ſempre attendere ad aver cura
„ ſopra tutto de' teſori delle grazie, e per mante-
„ ner quelli, quando fuſſi biſogno, non curarſi del
„ vaſo di terra, perocchè in ogni modo almanco
„ nella morte ha da avere una buona percoſſa, ma
„ non ha a romperſi. E per queſto noi vediamo,
„ che i buoni, e oſſervanti Religioſi ſi danno a
„ ogni mortificazione, per mantenere queſti prezio-
„ ſiſſimi teſori. Per queſto fanno i ſanti voti; per
„ mantenergli non perdonano a fatica neſſuna, e
„ abbracciano ogni auſterità ragionevole, e ſi met-
„ tono a patire fame, ſete, nudità, e ogni pover-
„ tà per queſto effetto. E non ſolo queſto, che
„ pigliano da loro ſteſſi: ma quando biſognaſſe, ſo-
„ no preparati a patire ogni grande eſterminio da'
„ nemici di Criſto per mantenere e' teſori delle ſue
„ grazie a loro. E' veri Religioſi attendono del
„ continuo a queſto, e per non perdere queſti te-
„ ſori, quando biſognaſſe mangiare erbe crude, bere
„ acqua, veſtirſi di cenci, e foglie di fico, a ogni
„ coſa s' accomodano, purchè conſervino queſti ine-
„ ſtimabili prezioſiſſimi teſori. E pel contrario quan-
„ do ſi vedeſſino alcuni Religioſi, e Religioſe, che
„ non attendono, ſe non a' vaſi eſteriori de' corpi

 „ loro

„ loro, Sorella mia, debbe esser segno, che in co-
„ desti vasi non c' è tesoro, nè ben nessuno. Dio
„ volessi, che non fussi vero. Tanta cura, che si
„ pigliano di rompere i lor voti, e stracciare le lo-
„ ro osservanze, non vuol dir altro. E però quan-
„ do se gli dice nulla, che sia contro alla lor pro-
„ prietà, li sentite stridere, e far romore: perchè
„ questo? perchè sono vasi voti. Ma i veri Servi
„ di Dio innamorati della sua osservanza, perocchè
„ sono vasi pieni, stanno cheti, e se in alcun mo-
„ do son percossi, in cambio di rompersi, rendono
„ soavissimo odore, e non si rompono per impazien-
„ zia nessuna, ma avendo sempre l' occhio alla con-
„ servazione de' tesori, che sono ne' vasi loro, per-
„ severano nella medesima hilarità, stabilità, e co-
„ stanzia. E di quì è, che in loro si verifica quel
„ che dice il Sant' Apostolo: ad alcuni siamo odore
„ di vita, cioè a quelli, che sono affezionati all'
„ osservanza, et al bene, come voi; et ad alcuni
„ altri odore di morte, cioè a quelli, che sono con-
„ trarii al bene; come ancora al tempo nostro og-
„ gi si vede. Tanti perseguitano, e biasimano il
„ bene, ma noi non ci curiamo delle loro persecu-
„ zioni, e calunnie. Ma noi con l' ajuto del no-
„ stro Sposo attendiamo con santo zelo a custodire i
„ nostri santi preziosissimi tesori. E siamo parati a
„ dextris, & a sinistris a tutto quello, che piacessi
„ a fare Iddio di noi, purchè i tesori si mantenghi-
„ no. Et ad ogni modo, Sorellina mia buona, il
„ nostro dolcissimo Gesù li manterrà a dispetto di
„ tutti quelli nemici, che non vorrebbono, e a ono-

„ re,

„ re, e gloria del suo nome santissimo. Sorella mia
„ non doviamo solo essere buone per noi, ma an-
„ cora per i nostri prossimi. E però sentendo noi
„ dire, che il Cristianesimo oggi è in tanto disor-
„ dine, esorto me, e voi, e tutte le vostre, e mie
„ Madri, e Sorelle, le Madri Maestre con le san-
„ te Novizie, a pigliarci cura particolare di offe-
„ rire alla Santissima Trinità tutti i bisogni di San-
„ ta Chiesa. E vorrei, che voi almeno una volta
„ il dì dicessi un simil modo d'orazione. O Signo-
„ re ricordatevi in quanti lacci, e in quante cala-
„ mità, travaglj, e disordini ci avete lasciato. So
„ bene Signor mio, e Padre, che tutti li sapete,
„ come ci ritroviamo. Signor mio, Sposo mio, di-
„ cavi la vostra Madre Santissima in quante mise-
„ rie, pericoli, e fragilità noi siamo. Amen. Sa-
„ lutate la vostra Madre Maestra con tutto il vo-
„ stro santo Collegio delle buone Novizie Sorelle
„ carissime, e tutto il vostro Venerando Monaste-
„ ro; e fate sempre avermi in memoria nelle san-
„ te orazioni, e Gesù ci benedica.

Di casa la Vigilia di San Gregorio Papa 1567.

„ *Vostra in Cristo Sorella*
„ Suor Maria Bagnesi inferma.

„ *Alla sua diletta in Cristo Suor Maria Scarlatti*
„ *Novizia nel Monastero di Santa Maria degli*
„ *Angioli in Borgo San Friano . Firenze .*

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso , e di Maria dolce .

Lettera seconda di Suor Maria .

64. „ Carissima in Cristo Gesù Sorella, salute, „ e pace nel suo santo amore . Havendo trasandato „ tanto a rispondere alla vostra gratissima lettera de' „ sette del presente , avrei lasciato a fatto il rispon- „ dere (e in tal caso so , che mi avereste avuta per „ iscusata , sapendo, che del continuo sto colle mie „ infermità ordinarie , et anco alle volte straordina- „ rie) ma avendola voi scritta infra l' ottava della „ Visitazione della Vergine Santissima, e parendomi „ che ella abbia ancora visitata voi per la sua solita „ benignità , e materno amore , e perciò par , che „ ella vi abbia voluto far partecipe del suo nome „ santissimo , perocchè voi siete la sua cara , et a- „ mata diletta Suor Maria : pertanto non ho volu- „ to mancare di farvi questa risposta , così come „ potrò . Infra detta sancta ottava avendomi fatto „ grazia il Signore , e la sua Madre Santissima , di „ trovarmi presente a quel grandissimo , e ineffabil „ mistero della Santa Messa , dove si offerisce ogni „ mattina quell' Agnellino immacolato , il qual da „ se stesso con quella sua inestimabil carità si offerì „ per noi il Venerdì Santo in su l' Altare della San- „ tissima Croce , ho sentito replicare tutte quelle „ mattine in tutta la Messa , e , parlando al nostro

„ pro-

„ propoſito , particolarmente nella ſanta Epiſtola ,
„ o vero Lezione , ſegni di gran letizia , e conten-
„ to ; ho ſentito , dico , che il diletto veniva ſal-
„ tellando per i monti , e per i colli . E certo voi
„ ſapete , che quando uno va ſaltellando , dimoſtra
„ aver qualche grande allegrezza . Queſto diletto
„ Criſto dolce Gesù ha fatto dimolti ſalti , come
„ voi potete andar meditando ancora da voi , come
„ quel gran ſalto , che fece dal ſeno paterno dell'
„ alto Cielo nel ventre di quella puriſſima Vergi-
„ nella , di chi abbiamo il nome voi , et io . Sal-
„ tò poi di quì a nove meſi nel Preſepio , e bre-
„ vemente tutta la ſua vita non fu altro , che ſal-
„ tare , e fece quel ſalto di tanta pietà il Venerdì
„ Santo , (che queſto ſempre ci ha cavare il cuo-
„ re) e l' ultimo fu il giorno dell' ammirabile ſua
„ Aſcenſione . Chi va ſaltando , va con preſtezza ,
„ e con allegrezza ; il che ci dimoſtra , che venne
„ volentieri , non a male in corpo , come fanno
„ quelli , che lo ſervono , come me , che fo , co-
„ me l' aſino , e però vedete , che mi dà delle ba-
„ ſtonate , e certo io le merito . Ma venne con
„ quel ſuo ſviſcerato amore correndo per la carità
„ a far l' opera della noſtra Redenzione . Quel cor-
„ rere adunque dimoſtra la ſua ſanta ſollecitudine ,
„ dimoſtrando , che ancora noi abbiamo a correre
„ nel ſuo ſanto ſervizio per la via de' ſua ſantiſſi-
„ mi comandamenti . Sale in ſu i monti , e tra-
„ paſſa i colli ; e per dirvi , come l' intendo , cre-
„ do , che abbia fatto (volevo dire uno) molti
„ ſalti nel noſtro cuore ; il che ſe andrete ben con-

„ ſide-

„ fiderando, troverete, che farà più vero, che io
„ non dico. O quante volte avete detto dentro dell'
„ anima vostra *vox dilecti mei:* io ho sentito in me
„ la voce del mio diletto, e sentendo picchiare,
„ anzi chiamare, che è cosa più chiara, e di più
„ contento, che il picchiare, conoscendo la voce
„ del vostro diletto avete detto; *audiam quid loquatur in me Dominus Deus*, licenziando il romore
„ de' trombetti, e tumultuanti, serrando l' uscio a
„ tutti i svagamenti, e inquietitudini del senso;
„ avete detto, su chetatevi, sento una voce, certo
„ ella è la voce del mio diletto, vi vo' stare a udire dunque quello, che parlerà in me il mio diletto. E chi è codesto tuo diletto? *Dominus Deus*.
„ Egli è il mio Signore; egli è il mio Dio; è ben
„ Dio di tutti sì, ma è mio, perocchè mi si è donato, et io lo voglio. Venendo saltando per que'
„ gran monti, e colli de' Santi Angeli, de' Patriarchi, de' Profeti, de' Rè, de' quali egli ha preso
„ carne; venendo nel mondo è nato secondo la carne da Patriarchi, da Rè, e da Profeti, et è corso velocemente a subvenire a' nostri difetti, e miserie. Tornando a voi, che dice la voce di questo vostro diletto? che parla egli? *En dilectus meus loquitur mihi*. Ecco, che il mio diletto mi
„ parla, e parla la pace. *Surge*, *propera*: sta' su,
„ rizzari, non t' addormentare nel sonno della pigrizia, e negligenza. *Propera:* fa' presto, perchè
„ tu vedi, che io corro. *Amica mea;* amica mia,
„ cara mia per la santa carità, della quale t' ho
„ vestita nel santo battesimo, e poi rifioritala nel

„ pa-

„ paradiso della santa Religione . Colomba mia per
„ la semplicità , e purità . Formosa mia , bella mia
„ per la dignità della bellissima immagine mia . Eh
„ vieni , io ti chiamo più volte con la voce inte-
„ riore delle divine ispirazioni , con le sante lezio-
„ ni , con li buoni ammaestramenti , con l' esempio
„ di tante mie dilette , e sante figlie . Vieni adun-
„ que presto , cioè a fare l' ofizio , che t' ho dato ,
„ d' amarmi con tutto il tuo cuore , mente , et ani-
„ ma , ad eseguire la santa ubbidienza . *Jam enim*
„ *hyems transiit* , *imber abiit* , *&* *recessit* . Il ver-
„ no , cioè le molte molestie del secolo , que' timo-
„ ri , quelli continui travaglj , che rendono l' ani-
„ ma fredda , sono passati . La pioggia , la mali-
„ zia delle lusinghe del senso de' vani piaceri , se
„ n' è ita , è passata via . *Flores apparuerunt in ter-*
„ *ra nostra* ; cioè i fiori , e principj delle buone
„ operazioni sono appariti in terra nostra , cioè nel
„ tuo cuore , et anima tua . Domando l' anima tua
„ *terra nostra* , perchè essendo tu mia , tutte le co-
„ se tue son nostre , come le nostre sono tue ; pe-
„ rocchè se io mi ti sono donato , ogni cosa t' ho
„ donato con esso meco . *Tempus putationis advenit* ;
„ è venuto il tempo del potare , s' hanno a taglia-
„ re , imo si sono di già tagliati tutti i pensieri
„ vani , i discorsi sensuali , le vane cogitazioni , i
„ cicalamenti , i mormorii del secolo : nuovi con-
„ cetti , nuovi parlari , ragionamenti celesti, gemiti
„ e suspiri inenarrabili . *Vox turturis audita in ter-*
„ *ra nostra* ; la voce della tortorella s' è udita nel-
„ la terra nostra . La tortorella son io , che abito

„ in

„ in solitudine , cioè di quelli , che non hanno il
„ cuore di dua fatte , ma d' una sola , quelli che
„ abitano col cuore fuor del mondo , come avete a
„ far voi mia Sposa . Dovete esser tortorella ancor
„ voi per poter dire , *dilectus meus mihi* , *& ego il-*
„ *li ;* il mio diletto s' è donato a me , et io a lui .
„ Il mio diletto vuol bene a me , et io vo' bene a
„ lui . *Ficus protulit grossos suos* . Il fico , cioè il
„ secolo ha prodotto i fichi fiori , quei belli fichi
„ grossi , cioè voi dilette mie , perocchè siate state
„ generate nel secolo , ma ora siete nutrite nelle
„ delizie del mio Santo Spirito . *Vineæ florantes de-*
„ *derunt odorem suum :* le vigne fiorite hanno dato
„ il suo odore , cioè l' anime delle buone Religiose
„ hanno dato l' odor suo , cioè col suo santo esem-
„ pio ti conforteranno , come fanno i buoni odori ;
„ però i buoni esempli danno un gran conforto , e
„ grandissimo ajuto . *Surge* , *propera ;* sta' su , vieni
„ presto , amica mia , bella mia , e vieni colomba
„ mia , vieni ne' forami della pietra . Entra colle
„ cogitazioni nelle mie sante piaghe : *& in caver-*
„ *na maceriæ ;* entra dentro nel mio Sacratissimo
„ Costato . Quivi si pascerà l' anima tua *in deliciis*
„ *meis* . *Ostende mihi faciem tuam ;* mostra a me ,
„ cioè all' altre tue sorelle , che le domando *me* per
„ l' unione dell' amore , e carità , la faccia tua , la
„ tua buona natura , la tua santa conversazione ;
„ da' buon esempio a tutte , e non solo col buono
„ esempio delle buone opere , ma ancora *sonet vox*
„ *tua in auribus meis ;* parla sempre di me , ragio-
„ na di cose celesti , e divine , consiglia , e inani-

„ misci

„ misci sempre al bene ognuno. *Vox enim tua dulcis:* imperocchè la tua voce è dolce: io ti odo
„ volentieri, e sarai anche udita volentieri da chi
„ ama me. *Et facies tua decora:* e la tua faccia è
„ bella, quando tu dai buon esempio, quando attendi sempre a far bene, piacerai a tutti quelli,
„ a' quali piaccio io. Perocchè il bene sempre è
„ amato da chi se ne diletta. Ecco Sorella mia,
„ che così correndo son corsa dreto agli unguenti
„ della Mamma Santissima, e se alcun bene s' è
„ detto, ringraziatene il benedetto frutto del ventre suo, e lei Madre nostra, e Regina nostra,
„ e pregatela si degni perdonarmi tutti i mia peccati, e la ignoranzia, e presunzione, che ho
„ avuto in ragionare con tanta imperfezione di questi divini misterj. Risalutate nel Signore la Reverenda Madre Priora con la Madre Soppriora,
„ la Madre Maestra, la Pedagoga, le Sorelle Novizie, e tutto il resto del vostro santo Monastero, vecchie, giovane, converse, e tutte a me
„ in Cristo dolce Gesù dilette, e carissime. Et all' orazione di tutte, e massime alle vostre, mi
„ raccomando strettamente più assai, che non so dire, poichè n' ho più, che necessità, come Gesù
„ sa lui. Non lasciate di salutare in particolare la
„ mia diletta Suor Prudenzia, confortandola alla
„ santa pazienzia, perocchè io gli ho una gran
„ compassione, e desidero, che Gesù li stia sempre
„ nel cuore, e quando arà questo, certo, Sorella,
„ non arà bisogno di tanti confortatori. E diteli,
„ che non senza causa il suo Gesù di sua diletta, e

 „ pre-

„ preziosa Margherita l'ha fatta diventare Suor Pru-
„ denzia. L'unzione dello Spirito Santo gl' inse-
„ gnerà ogni cosa. Il medesimo farete con le al-
„ tre inferme, dicendoli, che il loro, e nostro Spo-
„ so in Paradiso a tutte serba una perfetta eterna
„ sanità. La grazia del Signore sia con lo spirito
„ vostro, Sorella; Amen.

Di casa il 18. di Luglio 1568.

Vostra in Cristo Sorella
Suor Maria Bagnesi inferma.

„ *Alle mani della mia diletta, e carissima in Cri-*
„ *sto Figliola Suor Caterina Scarlatti nel Mo-*
„ *nastero di Santa Maria degli Angioli da*
„ *San Friano. Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

Terza Lettera di Suor Maria.

65. „ Quando io penso, Sorella mia carissi-
„ ma, e dolce Figliolina in Cristo dolce Gesù, al-
„ l'amor grande, che pure i' veggo visibilmente,
„ e voi sensibilmente lo sentite, e gustate, vi por-
„ ta il Santissimo Creatore, non posso fare, anzi
„ pensare ad altro, che alla sua infinita bontà, e
„ carità. O dilettissima figliola, se noi penetrassi-
„ mo, non dico pienamente, perchè a noi sarebbe
„ impossibile, massime in questo pellegrinaggio,
„ quanto è dolce il Signore, e quanto amore por-
„ ta

„ ta alle sue creature, vi dico certo; che certo è
„ che più, che certo, che noi ci liquefaremmo,
„ e struggeremmo più, che non fa la neve al So-
„ le, il sale nell' acqua; anzi a un cocentissimo
„ fuoco, e non potremmo più vivere in questa car-
„ ne. Chi vi cavò a' mesi passati dalle fauci della
„ morte, e vi trasse fuori della sepultura? mi dire-
„ te certo, che non altro, che la sua paterna ca-
„ rità. Oh quanti non si conducono sì in là, co-
„ me vi conduceste voi, che se gli dà l' Olio San-
„ to, e la raccomandazione dell' anima? E pure si
„ vedde, che piatisti parecchi, e parecchi giorni
„ con la morte, e finalmente il dolce Sposo dell'
„ anima vostra, che ha le chiavi della vita, e del-
„ la morte, comandò alla vita, che rimanessi, e
„ alla morte, che andassi via, non però per sem-
„ pre. E perchè carissima? se non perchè voleva,
„ che vi affaticassi ancora un poco in acquistare il
„ suo purissimo, a santissimo amore, e per conse-
„ guente vi disponessi a ricevere a tempo suo mag-
„ gior peso, e miglior abbondanza di gloria. Met-
„ tetevi pure nel cuore, che voi vi avete affatica-
„ re; e quando bisognasse per suo amore fare come
„ questa Santa Verginella, di chi avete il nome,
„ e domani è la sua santa festa, a mettervi il san-
„ gue, e la vita, per mantener la sua amicizia,
„ e il suo santissimo amore; avete a fare di esser
„ preparata. E chi sa, se Dio a' tempi nostri vor-
„ rà far fare dimolti martiri? e se bene si dice,
„ chi lo sa, non lo dice. Vi dico, Sirocchina mia
„ cara, che se e' vorrà, lo saprà ancora dire, e

„ dicovi, che se voi starete con cotesta preparazio-
„ ne di volere per l' onor suo far, come egli fece
„ per voi, di metter la vita per lui, codesto buon
„ desiderio, codesta santa preparazione, e delibera-
„ ta volontà sarà dalla paterna sua bontà accettata
„ per vero martirio. Orsù, Figliolina mia dolce,
„ e' fiori dell' albore di codesta buona volontà co-
„ cominciono pure apparire. E posso pure ajutarvi
„ a dire: *Flores apparuerunt in terra nostra*. E' fio-
„ ri de' santi desiderj voi sentite apparire dentro
„ nella terra del vostro cuore. E me li fate vede-
„ re anche a me per la vostra gratissima lettera,
„ che mi scrivesti jeri; per la quale mi dite più
„ cose; ma massimamente mi avete fatto gustare,
„ quando voi dite, che vi trovate quasi risuscitata:
„ pure lo conoscete, e poi seguitate dicendo: *Ha*
„ *pur desiderio con la grazia di Dio di vivere altri-*
„ *menti in questo santo luogo*. Ecco li fiori, e de-
„ siderj di servire a Dio, non sono fiori bellissimi,
„ e odoriferi? Se voi vorrete, codesti fiori allegha-
„ ranno, e diventeranno frutti. E se volete si con-
„ duchino alla perfezione, e maturità, farete, co-
„ me fanno li lavoratori, et ortolani; attenderete
„ a zappare intorno intorno alle barbe, e radici
„ del vostro cuore, con la vanga, e zappa della
„ mortificazione de' vostri sensi, e massime del vo-
„ stro proprio parere, e nelle vostre operazioni non
„ cercherete altra soddisfazione, che quella del vo-
„ stro, e nostro eterno Sposo per mezzo della san-
„ ta ubbidienza di chi vi ha a comandare, e an-
„ che condiscendere a quelli, sono eguali, e infe-

„ rio-

„ riori, purchè non vi sia espressa offesa di Dio,
„ e agli atti, e operazioni de' vostri prossimi esse-
„ re al tutto morta. E quando leggete, o sentite
„ leggere, o vero udite le sante operazioni, predi-
„ cazioni (e se io potessi dire una parola nell' orec-
„ chio da voi a me, vi direi forse, dico forse,
„ perchè non so se Dio allora volessi, e mi potreb-
„ be dire, hanno avuto, et hanno comodità di co-
„ noscere, è già tant' anni, che il mio Fratello
„ Frat' Alessandro di Santa Maria Novella, vo' di-
„ re, e dire, e ridire, che gli è un Santo; or
„ che grazie avete avuto) dite sempre, questa le-
„ zione, o vero predicazione fa per me, e preghe-
„ rete ancora Dio, che anche le vostre Sorelle ne
„ faccino frutto per la carità santa: questa sarà un'
„ utile zappa. Poi bisogna annaffiare con molta
„ compunzione di lagrime, almanco con quelle del
„ cuore, che son quelle, che giovano, le quali so-
„ gliono esser cagione della considerazione di questa
„ grandissima, anzi infinita bontà di Dio, che me-
„ rita ogni onore, e grazia, e dire dentro del vo-
„ stro cuore; e possibile si trovino delle creature,
„ che abbino ardire di offendere tanta bontà, e
„ massimamente dover fare questo inaffiamento è,
„ quando sentite, e vedete di averla offesa voi. E
„ chi è quello, carissima Sorella, che non caggia
„ in qualche offesa di Dio, almanco veniale? Poi,
„ perchè la terra si mantenga sempre buona, e
„ morbida, apta a far produrre abbondante frutto,
„ bisogna mantenervi intorno concime, e grassezza
„ di molta carità, la quale si acquista, e cresce

nelle

„ nelle sante continue orazioni, meditazioni, e con-
„ templazioni. E quando sarete giunta a questo pas-
„ so, potete far quello, che dice il Santo Aposto-
„ lo, il quale ci consiglia, et esorta a dilettarci
„ con la santa carità verso de' nostri prossimi, offe-
„ rendo a Dio vitelli, e sacrificj di sante orazioni
„ per l' altrui salute. E quando quest' albero della
„ vostra buona volontà sarà custodito, e governato
„ a questo modo; siccome siate dentro alle mura
„ materiali di codesto sant' albergo col corpo, dove
„ non possono entrare e' nemici, se non vogliono
„ quelli di dentro, e massime essendoci la guardia,
„ custodia degli Angioli; mantenetevi ancora den-
„ tro coll' affetto, e non vi curate mai del mondo,
„ nè di che si fa nel mondo, e quando pure vi
„ venissino delle fantasie, che dicessino, che male
„ è pensare al Padre, e alla Madre, e ad altri
„ sua congiunti, non state a disputare colle fanta-
„ sie, ma dite, Gesù mio buono, Sposo mio bel-
„ lo, fateli tutti buoni, e me conservate nel vo-
„ stro Santissimo Costato. Oh che orto ben serrato
„ sarà questo, non andrà a pericolo, che ladri v' en-
„ trino dentro a sfrondare, e guastare quel bell' al-
„ bero. Non tenete conto del mondo, Sirocchina
„ mia cara buona, e ringraziate Dio, che ve n' ha
„ cavato, e fate di conoscerlo per il maggior be-
„ nefizio, che Dio v' abbia mai fatto dopo il san-
„ to Battesimo. E se al senso alle volte pare una
„ grande strettezza, dite all' anima vostra: presto,
„ presto anderemo a quella largura del Paradiso.
„ Quello, che io ho detto a voi, dico ancora alla
„ vo-

„ vostra, e mia diletta Sorellina Suor Maria, e a
„ tutte codeste mie dilette Madri, e Sorelle. Pre-
„ gate Dio, che io faccia quello, che mi ha fat-
„ to dire a voi. Salutate la Reverenda Madre Prio-
„ ra, Madre Soppriora, e tutto il santo Monaste-
„ ro, e all' orazione di tutte con tutte le viscere
„ del mio cuore mi raccomando.

Di casa, e nel letto la vigilia di Santa Cate-
rina Vergine, e Martire 1574.

Vostra
Suor Maria Bagnesi inferma.

Fine del Secondo Libro.

DEL-

DELLA VITA

DELLA VENERABIL MADRE

SUOR MARIA BAGNESI.

LIBRO TERZO.

Suor Maria muore santamente.

66. Vendo Suor Maria sofferto con eroica pazienza per ben quarantacinque anni pene grandissime, e dolori indicibili, venne il tempo, in cui il suo celeste Sposo aveva determinato di chiamarla (come piamente può credersi) alle nozze divine degli eterni riposi. Volle però in quest' ultimo di sua vita renderla maggiormente simile a se Crocifisso, facendo, che se le aumentassero i tormenti, e se le rincrudissero gli spasimi. Adunque a' 4. di Maggio del 1577. aggravò di modo, che non poteva posare nè dì, nè notte. A' 9. del suddetto mese le sopraggiunse una penosissima ritensione d' orina, da cui al-

tre volte era ſtata travagliata, ma non con tanta violenza, come ora, e di cui aveva predetto dover morire. Fu sì oſtinato il male, che non potè tramandare una ſtilla d' orina fino al dì 16. giorno della glorioſa Aſcenſione di Gesù Criſto, in cui cominciò a ſgravarſi alquanto. Ciò vedendo Suor Maria, che deſiderava, quando così foſſe ſtata volontà di Dio, accompagnare quel trionfo della ſalita al Cielo, diſſe: *O Signore avrò dunque a tornare addietro? venivo pur volentieri*. Per poco tempo però furono differiti i ſuoi deſiderj, poichè la Domenica ſeguente le ſopravvenne di bel nuovo la ritenſione totale d' orina, da cui fu martoriata fino al terzo giorno di Pentecoſte nel quale morì. Riſerrato pertanto tutto l' umore ne' lombi, e ne' fianchi, ſalivano i fumi ſu alla gola, facendola enfiare in modo, che a gran fatica poteva inghiottire. Pure la mattina di San Zanobi, che cadde nella Vigilia della Pentecoſte, avendole il Campi detta la Santa Meſſa, e comunicatala, vennero alcuni panellini benedetti, e ſe le ne diede un minuzzolo con un poco di vin bianco. Ma da lì in poi non pigliò altro andandoſele intanto ſempre di più di mano in mano enfiando la gola. Anzi in queſti dieci giorni innanzi, che moriſſe, il viſo, e tutto il corpo ſe le gonfiò, reſtando traſformata dalla ſua bellezza, eccetto però il colore, che ſempre ſi mantenne candido. Non potendo pel grand' affanno giacere, ſtava a ſedere in ſul letto ſforzata per la grandiſſima pena a muovere il capo, e le ſpalle, ma però ſciogliendo la ſua benedetta lingua in continui rendi-

menti

menti di grazie al Signore , nel mentre che gli astanti versavano un profluvio di lagrime . In questo tempo , e fu tre giorni prima della sua morte , un suo ben affetto orando per lei al Santissimo Sacramento sentì , come una voce nella sua mente , che gli diceva trovarsi Suor Maria in Cielo felicissima , e beata . O ciò fosse , perchè ella era predestinata ; o perchè come un altro San Niccola da Tolentino , gustasse prima di morire i gaudj celesti . Indi tornando a fare orazione per lei non sapeva trovar parole , ma solo sentiva un contento mirabile pensando a lei , parendogli , che il gaudio nascesse dal vederla tra gli Angeli , e anime beate davanti al grande Iddio in molta gloria .

67. Sebbene dunque ella era ridotta a tale stato , nondimeno la mattina dello Spirito Santo , e il Lunedì susseguente per grazia del Signore si potè comunicare . Ma la terza mattina non ci fu verso di poterle dare il Pane degli Angeli , poichè se l' era enfiata talmente la gola , che appena poteva succhiare un poco di stillato . Vedendosi , che il male era più furioso delle altre volte , le fu la mattina della Pentecoste data l' estrema unzione , e fatta la raccomandazione dell' anima . Si era ella preparata con grandissima divozione a questo Santo Sacramento , il quale ricevè con ispecial fiducia , spirito , e generosità , porgendo ella stessa le mani , e l' altre parti , alle quali dovean farsi le sante unzioni . Erano attorno al letto alcuni Sacerdoti , che andavan facendo i consueti atti di carità spirituale verso gl' infermi ; e in quel mentre ella raccolta in

se stessa; alzando spesso gli occhi al cielo, e sospirando diceva: *O Gesù mio, o Gesù*, facendo col capo un atto, e gesto affettuoso in replicare quelle melliflue parole. Stava Suor Maria penando, e agonizzando, quando nato il Figlio al Serenissimo Gran Duca Francesco, tutta la Città diede segni di grande allegrezza col rimbombo dell' artiglierie, col suono di trombe, tamburi, e campane, massime del Palazzo. In altri tempi questi romori davanle un fastidio sommo, parendole tutta notte avergli negli orecchi; ma questa volta non dimostrava curarsi di cosa alcuna, non attendendo ad altro, che a stare unita col suo celeste Sposo, e prepararsi all' imminente passaggio dal tempo all' eternità. Solo sentivasi, che gettava alcuni gemiti, i quali uscivano dal profondo del suo cuore, ed avrebbero intenerite le pietre. E sebbene pativa affanno grandissimo per l' eccessiva strettezza della gola, perseverava nondimeno col volto sì giulivo, che pareva, che vedesse il cielo aperto, e l' allegrezza degli Angioli in aspettare l' anima sua. Non potendo oramai quasi più formar parola, s' intese, che nominava, dimenando alquanto il capo, e guardando all' insù, Santa Caterina, e Santa Cecilia, con dimolt' altre parole, che non si poterono capire, e sempre con quel suo viso, e occhi ridenti, che pareva, che fosse dentro il Paradiso. Siccome poi in tutta la sua vita era stata divotissima di quella, la quale con singolar privilegio accoppiò insieme l' esser figlia d' Adamo, ed andar esente da ogni macchia di peccato originale, l' esser Vergine, e possedere l' alle-

grezza

grezza di Madre, l' esser di natura umana, e divenir Regina degli Angioli; così, e molto più, lo fu in punto di sua morte. E così l' aveva di continuo nella bocca, e, quel che più cale, la teneva nel cuore. Onde avendole in quelle sue agonie un de' Sacerdoti assistenti suggerite quelle parole: *Maria mater gratiæ, mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & mortis hora suscipe*, diede segni di gran contento, e tripudio, e disse: *O:* come ringraziando Dio, che avesse fatte dire al Sacerdote le suddette parole.

68. La notte della Domenica di Pentecoste col giorno, e notte susseguente seguitò ad esser trafitta da intensi dolori, e oppressa da gagliardissimo affanno, e strettezza di gola. Il Martedì mattina a buon ora il Campi le disse la Santa Messa, ma a riguardo della grande strettezza di gola, non si potè, come si è detto, comunicare Sacramentalmente, benchè si vedesse, che ella era benissimo in se, e che stava assorta tutta in gran divozione; dal che però può arguirsi, che si comunicasse spiritualmente. Giunse in questo mentre da Santa Maria Novella il Padre Frat' Alessandro Capocchi col suo compagno, e trovò, che più non parlava, ma udiva, e sembrava di conoscere. Le dissero il Passio con altre orazioni, e stimando, che dovesse ancora sopravvivere qualche spazio di tempo, ritornarono al Convento, per celebrare la Messa, e dipoi speditamente ritornare ad assisterla. Intanto i circostanti, massime i Sacerdoti, non cessavano di raccomandarla caldamente al Signore, e suggerirle tutti quegli atti,

atti, che son necessarj, e utili in quel gran passo. Nello stesso tempo il Campi prese dello stillato, e lo porse alla bocca di lei, ma s' avvide, che non faceva resistenza alcuna; ciò, che non succedeva pochi momenti prima, ne' quali per la strettezza della gola faceva un certo gesto, e atto colla mano, mostrando, che non poteva succhiare neppure quelle poche stille. Allora tastandole il polso, e trovandolo così indebolito, che quasi non si sentiva, s' accorse, che mancava, e stava per ispirare; onde pigliando la candela benedetta, tanto egli, quanto gli altri Sacerdoti la segnarono, e andarono ajutandola con tutti i mezzi più adattati a tali scabrose circostanze. Quando ad un tratto alzando Suor Maria un poco il capo aperse gli occhi, e fece un viso tanto allegro, che mostrava far festa, e accoglienza risalutando, e ricevendo personaggi d' altro conto, che non quelli della terra. E senza dubbio dovevano essere i Santi suoi Avvocati, l' assistenza de' quali in quel punto s' era meritata coll' imitare le lor gloriose azioni in questo pellegrinaggio. Chi non la vide in quell' atto, non potrebbe mai concepire il contento, e divozione, che si provava a starvi presente. Pareva, che si riempisse la camera d' Angioli, e ogni cosa spirava gaudio di Paradiso; e in una tale invidiabile allegrezza, la quale raddoppiò il decoro alla sua bella faccia, rese lo spirito al suo Santissimo Creatore il dì 28. di Maggio 1577. Spirata l' anima, sparì la gonfiezza, e qualunque altra deformità cagionata da sì gran malattia, tornando il corpo a quella grazia,

zia,

zia, e bellezza, che aver soleva giovanetta, prima che le venissero le infermità, col colore vivace, e flessibilità di membra. In questo mentre il Padre Alessandro Capocchi attualmente celebrava la Santa Messa in Santa Maria Novella; e così, come già gli aveva predetto la buona Serva del Signore, egli non si trovò presente alla di lei morte, sebbene ebbe all' Altare un certo segno, con cui conobbe lei esser morta, e potè (mosso forse da questo segno.) congetturare, che era morta della morte de' Santi.

Gran concorso ed altri particolari avvenuti nell' esequie di Suor Maria.

69. Tornato intanto da Santa Maria Novella il Padre Capocchi, fu vestito il cadavero della Venerabil Madre col suo Sacro Abito di Monaca Domenicana con ghirlanda di fiori d' oro, e di seta in testa, e con in mano il santo Crocifisso, e un giglio fresco, e collocato sopra una tavola coperta con un tappeto nella stessa sua camera., giacchè ivi aveva dati tanti eroici esempj di pazienza, e di ogni altra virtù, ed ivi parimente aveva ricevuti tanti doni, e grazie da Dio, e tante volte lui stesso. Indi fu ricoperto di fiori il cadavero, e attorniato da quattro candellieri sopravi quattro candele benedette dal Sommo Pontefice, le quali ella aveva serbate a questo effetto, e poche settimane avanti aveva detto al Campi: *Quando sarò morta, torrete quelle candele, che sapete l' ho serbate apposta.* Pensavano intanto i domestici al modo di evitare il concorso, e folla, di cui molto si temeva; onde la Signora Cammilla sua Sorella non volle invitare alcun parente, tanto più, che tanto ella, quanto tutti

ti gli altri ſapevano il deſiderio di Suor Maria di eſſer portata alla ſepoltura ſenza che l' aveſſe ſaputo perſona veruna, ſe foſſe ſtato poſſibile. Sebbene però ſapeva la Venerabile Madre, che queſte ſue brame non dovevano eſſere adempite, anzi diſſe una volta: *Vedete, quando io ſarò morta, s' empierà la caſa in modo, che avrete da fare.* Il ſucceſſo comprovò la predizione. Poichè cominciò ſubito ad affollarſi tanta gente, che fu ſopra ogni credere, e durò il concorſo tutto il dì fino a ſera, in modo, che non ſi poteva andar per caſa, e per le ſcale. Tanti furono i fiori portati dalla gente per toccare quel benedetto corpo, che la loro quantità a detto di alcuni, era ſuperiore di quella, che ſi uſa ogni anno alla ſantiſſima Teſta del glorioſo San Zenobio. Ognuno ſi sforzava di accoſtarſi, e beato chi la poteva vedere, e toccare, e torre di que' fiori, che aveva addoſſo. Andandoſene poi dicevano l' una all' altro con molta maraviglia: *Per me non ho veduta mai la più bella morta; riſplende pur tanta grazia in quel bel viſo, pare, che rida.* Venuta la ſera ſi ſerrò, ſebbene con iſtento, l' uſcio della ſtrada: e nondimeno la gente buſſava la porta, pregando per amor di Dio d' eſſer laſciata entrare; ma riſpondendoſi, che non ſi poteva fino alla mattina ſeguante, ſi partivano tutti ſconſolati. Rimaſero la notte a vegliarla due Sacerdoti ſuoi conoſcenti con molto lor contento, e divozione. Poichè in vedere quel cadavere, in vece di provar ribrezzo, e ſpavento, come ſogliono cauſare i corpi morti, ſentirono grandiſſimo piacere, e ſoddisfazione; e tanto fu-

furono lontani dal ricever noja, o nausea alcuna di cattivo odore, che anzi ebbero specialissimo conforto, e dissero di aver sentito odore soavissimo, da cui venivano grandemente confortati; onde lo star veglianti tutta la notte non apportò loro verun tedio; ma bensì somma consolazione.

70. Il Mercoledì, appena fatto giorno, tornò la gente a picchiare; sicchè bisognò aprire, per contentare la loro divozione. Ma vi concorse in tanta folla, che, per evitare ogni disordine, si procurava, anche con dello sforzo, di non lasciare entrare: il tutto però in vano, poichè il popolo in simili circostanze non usa riguardo alcuno, e rompe ogni ritegno, onde si dovette lasciar libero l' ingresso. Furono invitati all' esequie i Padri di Santa Maria Novella, e di San Marco, la Compagnia della Concezione, nella quale molti anni avanti ella era entrata, i Preti di San Remigi, e, per suo ordine espresso, la Compagnia di San Bastiano, del quale ella era stata sempre divotissima, e lo chiamava *San Bastiano mio*, tenendone con grandissima venerazione una bella Reliquia avuta per mezzo del Padre Capocchi. Ordinatasi intanto la processione, si stentò assaissimo, per la gran moltitudine di popolo, a cavare di casa il corpo, che per ordine del Padre Priore fu portato da otto Religiosi Domenicani, quattro per volta, insino al Monastero di Santa Maria degli Angeli in Borgo San Frediano, perchè ella aveva ordinato di esser sepolta in quella Chiesa, ed il Padre Priore di Santa Maria Novella Fra Timoteo de' Ricci Fratello di San-

O ta

ta Caterina di questa nobilissima Famiglia le n' aveva data la licenza. Fra i Religiosi, che portarono la bara, fuvvi il Padre Fra Crisostomo da Perugia, Diacono, e Predicatore, il quale, come riferì poi al Padre Priore, e al Padre Capocchi, a quell' ordine del suo Superiore si turbò grandemente, e dentro di se andava dicendo: *Questa è una cosa, che avrebbe a toccare a' Conversi, e non a noi altri*. Ma perchè egli era buon Religioso, si vinse, sottomise il suo giudizio, e fece la santa ubbidienza, e di poi protestò di aver avuto in portarla un de' maggiori contenti, che fin a quel giorno avesse provato, soggiugnendo inoltre: *Se io non mi vincevo, e non facevo quest' ubbidienza, forse me ne sarei pentito tutto il tempo di mia vita: certamente non avrei voluto per conto alcuno essermi privo del contento, e gusto, che ho sentito. Mi pareva, che questo fosse appunto, come quando Gesù Cristo viveva in questo mondo, e andava per le strade, fomentandomene questa specie anche una persona, la quale con tanta divozione stendeva le braccia per toccare quel venerando cadavere, che rassomigliava quel cieco, il quale correva a Cristo, quando era chiamato.*

71. Avviatasi la processione si passò l' Arno sopra il ponte vecchio, indi a dirittura s' andò alla Chiesa del Monastero di Santa Maria degli Angioli, dove s' era eletta la sepoltura. Per la via non appariva, che fosse un mortorio, ma sibbene una solennissima processione, tanta era la calca del popolo, e sì tenera la divozione, e straordinario il giubbilo, che si vedevano nel volto di ognuno.

Molti

Molti furono i Secolari, i quali con grandissima istanza, e per l' amore di Dio pregavano i Religiosi a lasciarla portare un poco anche a loro; ma i Religiosi non vollero mai accordare la domanda, nè privarsi, anche per pochi passi, del contento, che sentivano in portare quel dolce peso. Non potendo dunque far altro, si sforzava ognuno d' accostarsi più, che poteva alla bara, e fra gli altri uno vi fu, che più volte per la via tentò di toccarla un pochino, ma per la gran calca non potette conseguire il bramato intento. Arrivati che furono i Religiosi col feretro alla Chiesa del Monastero, si videro necessitati per la moltitudine del popolo a posarlo su la soglia, non potendo entrare in Chiesa. Allora quel pover uomo, di cui or ora ho fatto menzione, si gettò sopra il benedetto cadavere con tanta fede, e divozione, che non si potrebbe mai dire. Pareva ormai quasi impossibile, che si potesse difendere quel sacro corpo dalle mani di tanti trasportati dalla divozione: pure, come piacque a Dio, si condusse nel mezzo della Chiesa, e si cominciarono l' esequie. In questo mentre crebbe la folla del popolo più che mai; sicchè convenne mettere alla guardia del corpo alcune persone, dubitandosi, che ne fosse staccata qualche parte, o nascesse altro inconveniente solito ad accadere in simili congiunture. Vi concorse ogni sorta di gente, donne, uomini, secolari, religiosi, cittadini, nobili, facendo ognuno a gara per poterla toccare, o almeno vedere, raccomandandosi a lei con tanta fede, che movea ognuno a singolar tenerezza. Se non al-

tro fu indispensabile il far toccare un numero quasi infinito di corone, e dare a tutti di que' fiori, che stavano sopra il corpo della beata verginella; onde per soddisfare alla divozione di tanto popolo, durarono le Monache a corre fiori, e mandargli in Chiesa, sin quasi a sera, oltre i molti mazzetti, che di fuori erano portati. Era intanto sul mezzo dì, quando volendo pur le Monache vedere, e toccare ancor elleno la buona Madre, fecero, benchè con grandissima fatica, uscire la folla, e chiudere la porta grande di Chiesa, e quella, che riusciva nel Parlatorio. Quivi, e per la gente, che già era, e per quella, che di mano in mano veniva, si radunò una folla sì eccedente, che se n' empirono tutte le vicine strade, e per le pigiature, e spinte cadevano le persone per terra, aspettando, piangendo, e pregando, che si aprissero le porte, e si lasciassero entrare, perseverando così sin verso le ventiquattr' ore. Onde alla fine non potendosi più reggere a tanti preghi, e lagrime, a tanta divozione, e riverenza, s' aprirono le porte; e allora ciascuno gareggiando cercava essere il primo a seguire l' impulso della sua divozione, chi toccando il corpo, chi facendolo toccare con corone, e tutti a non sapersi saziare di venerare quel venerando deposito. Ma crescendo di troppo la folla, ed essendo ormai molto tardi, fecero le Monache cavare il corpo di Chiesa, e metterlo dentro il Monastero, stando aperta la Chiesa, acciò il popolo vedesse, che non v' era, e si quietasse. Tutta la notte seguitò a stare nel Monastero, guardato da molte Monache, sino alla mattina susseguente.

Si seppellisce il cadavere di Suor Maria.

72. Il Giovedì dopo la Domenica di Pentecoste collocatosi il cadavere in una cassa, fu portato in Chiesa, ove gli fu fatto un altro Offizio, con assai più Messe della precedente mattina, finite le quali si chiuse la Chiesa. Da Felice Traballesi ne fu cavata la maschera, che forse servì di modello ad alcuni ritratti antichi della Serva del Signore, che tuttora si conservano appresso le Reverende Monache di Santa Maria degli Angioli, e la rappresentano in abito da Domenicano. Il dopo desinare venuto al Monastero il Padre Alessandro Capocchi, dove l' aspettava il Signor Agostino Campi, e fattesi dare le chiavi, entrarono in Chiesa, ove trovarono la cassa fatta fare dalle Monache, e dentrovi il corpo. Allora il Campi, ed il Padre Alessandro Capocchi col suo compagno cominciarono a dire le solite preci secondo il rito Domenicano, nel qual tempo, cioè due giorni dopo la morte, essendosi veduto, che gli era uscito un poco di sangue dal naso, fu dal Campi rasciugato con un fazzoletto bianco, e conservato, tanto più, che il simile leggesi intervenuto a qualche Santo, e ne erano poi seguiti molti miracoli. Finite le orazioni, e altre cerimonie, il Padre Alessandro Capocchi le pose un Crocifisso d' ottone nelle mani, e con uno sciugatojo incerato le coperse il viso, e le mani, spargendo fiori sopra tutto il corpo. Indi conficcatasi ben fortemente la cassa fu murata dietro all' Altar maggiore in modo, che l' Altare rimase spedito, e libero; e ciò seguì a' 30. di Maggio 1577. ad ore 19. Risaputosi dalle Monache, che si era rasciu-

sciugato del sangue della Venerabil Madre col fazzoletto di sopra mentovato, lo vollero a baciare, conducendovi ancora con gran fede alcune delle loro inferme, e in particolare Suor Lodovica Morelli, la quale da molto tempo travagliata da indisposizione, e dolor di stomaco ne rimase per grazia del Signore libera, e sana.

Fortezze corporali di Suor Maria.

73. Sortì Suor Maria un corpo bellissimo, ben organizato, e fatto con tutta la proporzione, e simetria delle parti. Fu di statura mediocre, di faccia ben contornata, di vita sottile, di carnagione bianca, e rossa, con due occhi vivacissimi. Compariva sempre allegra, e ridente, con un aspetto grazioso, e con un' apparenza di Angelo. Ed anche a' nostri giorni nel di lei incorrotto cadavere, da me veduto, e attentamente considerato, si conservano alcuni vestigj di questa sua non ordinaria bellezza. Non è adunque la bellezza del corpo di pregiudizio alla bellezza dell' anima, se non a coloro, che guardan la prima, senza volger l' occhio alla seconda, che altrimenti di questa, e non di quella, sentirebbonsi invaghiti: come successe a Suor Maria, il di cui cuore fu tutto impegnato per i pregj dell' anima, e disprezzante delle lusinghe del corpo.

Fama, concetto, e segni di santità di Suor Maria.

74. Dopo che Suor Maria ebbe vestito l' abito di San Domenico, e, necessitata dalla sua strana infermità, si rimise a letto, riducendosi a pessimo stato di salute, si sparse tal funesta nuova per la Città, e subito cominciò la gente a visitarla, e tanta fu la folla, che convenne proibirne l' ingresso.

so. La prima volta, che il Padre Capocchi condusse da Suor Maria Fra Girolamo della Porretta Converso Domenicano, sentì da questo dirsi: *Io ne ho avuto un gran contento a esservi venuto, e non mi è venuto punto a noja lo starvi*. Anzi, come testifica il suddetto Padre Capocchi, tutti i Religiosi, e altre persone, che una volta parlavano alla buona verginella, desideravano di rivederla, e di riparlarle: effetto solito della santità, che a' lontani sembra un' ispida selva di spine, e a' vicini riesce un delizioso giardino di fiori. Il Foresti poi dice così: *Negli anni del Signore* 1555., *o poco avanti, mentre che io stavo in Roma per Cancellier Generale dell' una, e l' altra guardia della felice memoria della Santità di Nostro Signore Papa Giulio Terzo, intesi da uomini divoti, e degni di fede, che a Prato, e a Firenze si ritrovavano due sante donne dell' Ordine di San Domenico, l' una chiamata Suor Caterina de' Ricci, la quale ancora vive: e l' altra Suor Maria dell' antica, e nobil Casa Bagnesi (la qual Famiglia è stata molto favorita, e ricevuta in protezione da San Fridiano Vescovo di Lucca) ambedue di virtù, e di vita molto segnalate, et esemplari*. E se egli fosse vivo in questa nostra età, vedrebbe la prima su gli Altari; il che non disperiamo della seconda. La special protezione poi, che ne' pericoli di affogare, si degna tuttora mostrare San Frediano Vescovo di Lucca in verso quelli della Casa de' Bagnesi, ha avuta origine da' seguenti atti di ossequio esercitati da' medesimi in servizio del suddetto Santo. Era questi solito di portarsi non

di

di rado a venerare le Reliquie di San Miniato Martire , la di cui Chiesa , come pure al presente si vede , è situata sopra una collina presso le mura di Firenze , e , rispetto alla Città di Lucca , dall' altra parte del fiume Arno . Ora non avendovi a quel tempo ponti in Firenze , conveniva passare il fiume sopra le barche , ed essendo un tal passaggio di quelli della Casa de' Bagnesi , questi facevano traghettare il Santo senza veruna spesa . Non volle il glorioso San Fridiano lasciarsi vincere di cortesia , ma , per mostrare la sua gratitudine , chiese al Signore grazia , che niuno de' descendenti della Casa de' Bagnesi potesse mai perire affogato . Che il Signore sottoscrivesse misericordiosamente questa supplica , lo possiamo con ogni fondamento raccogliere , sì dalla fiducia , e animosità , colla quale i suddetti Bagnesi disprezzano i pericoli delle acque , sì dalla felicità , colla quale , anche in questi nostri ultimi tempi , sono usciti sani , e salvi da' rischj di affogare . Da una scrittura antica di Casa Bagnesi ho io ricavate le predette notizie , delle quali fa qualche menzione il Padre Razzi . Chi poi fusse desideroso di sapere altre memorie spettanti a' Bagnesi , può vedere il Machiavelli , il Villani , il Malespini , e altri Istorici de' successi di Firenze . Esiste ancora l' abitazione di Suor Maria , situata in via del Fiore , e in proprietà delle Venerande Monache di Santa Maria degli Angioli : e nella soglia della camera , dove morì la Serva del Signore , è stata ultimamente posta una lapida colla seguente iscrizione . *Venerabilis virgo Maria Bartholomæa filia*

lia Caroli de Bagnesis , & Alexandræ de Orlandinis , toleratis in hoc cubiculo ad patientiæ miraculum , quadraginta quinque ferme annis , variis , & acerbissimis doloribus , in eodem decessit die 28. *Maii* 1577. *Vixit autem annis* 63. Seguita poi il suddetto Foresti : *Fui ragguagliato appieno delle infermità , e santa vita di questa vergine dal suo proprio Medico Francesco Ruggieri d' Arezzo , dal Padre Alessandro Capocchi suo molto intrinseco dell' Ordine de' Padri Predicatori , uomo di santa vita , e da Giovanni Niccolozzi da Prato , persona molto spirituale . Più volte sentii dire , che ella viveva quasi miracolosamente per virtù del Santissimo Sagramento , il quale soleva prendere quasi ogni mattina dal medesimo Sacerdote , che le diceva la Messa . Vedendo dipoi con gli occhi proprj tutto quello , che della sua santità avevo inteso , restavo tutto ammirato , e pieno di consolazione spirituale , scorgendo in lei chiaramente la grazia del Signore* . Sin quì il Foresti .

75. In quanta stima di santità fosse Suor Maria appresso i suoi Confessori , il Signore Agostino Campi , il Padre Alessandro Capocchi , e altri Padri Domenicani del suo tempo , e a tutti gli Scrittori delle sue gesta , da' quali ho ricavata la presente Leggenda , è superfluo il riferirlo , apparendo chiaro ne' monumenti da loro lasciati . Passerò dunque a rapportare altri autorevoli testimonj . Il Signor Francesco Benvenuti Canonico Penitenziere Fiorentino Sacerdote di bontà singolare , stato per quattordici anni Governatore , e Confessore del Venerabil Monastero di Santa Maria degli Angioli , detto

volgarmente di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e della Santa medesima, dopo il Signor Agostino Campi, aveva in sì gran venerazione Suor Maria, che fattosi copia della di lei vita scritta dal Padre Capocchi, se la teneva ben cara. Dipoi in successione de' tempi più straordinarj, e quasi tutti gli ordinarj Confessori di detto Monastero l'hanno voluta vedere, e venerare nel modo permesso, in ispecie il Reverendo Signor Andrea Barducci Priore de' Santi Apostoli nella Città di Firenze, morto a' dì nostri in concetto di molta bontà di vita. Questo le portava una venerazione grandissima, ed ogni giorno faceva ad essa ricorso, e nel tempo, che fu Confessore del suddetto Monastero, s'affaticò molto insieme col Padre Solari, Religioso Domenicano di San Marco, per la sua esaltazione; poichè grandissima era la fiducia, che aveva questo Sacerdote nell' intercessione della Venerabil Madre. Nè senza ragione; poichè una volta segnando collo Scapolare della Serva del Signore un infermo, che aveva perduto l'uso di ragione per accidente di apoplessia, gli ottenne di ritornare sano di mente; sicchè potè aggiustare tutte le cose sue, sopravvivendo più anni sempre in cognizione perfetta; benchè impedito dimolto in tutta la persona: e di tutto ciò ne hanno le Religiose del detto Monastero autentiche testimonianze. Il Padre Solari nominato sopra, quando si portavà a venerare il sacro deposito di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, pareva, che sentisse un pietoso lamento, che gli dicesse, *e me, perchè mi lasci?* e nell' istesso tempo sentivasi

spin-

spinto a voltarsi verso la parte dove giace il corpo di questa Serva di Dio . Al che facendo esso riflessione , domandò , se dalla tal parte della Chiesa fosse alcun Corpo Santo ? e rispostogli , che vi era quello di Suor Maria Bagnesi Monaca Domenicana del terz' Ordine , s' accese a gran desiderio di venerarla di presenza . Onde per mezzo del Confessore ottenne la grazia , facendogliela vedere le Religiose in cassa di cristallo attorniata da lumi , acciò meglio potesse considerare quel corpo incorrotto ; e d' allora in poi s' affaticò quanto potè , per vederla onorata . La Serenissima Violante Beatrice di Baviera Gran Principessa di Toscana (quella Donna Reale , che in grado sì eccelso ebbe tenerezza di pietà , splendidezza di sangue , grandezza d' animo , generosità di cuore , affabilità di tratto) ogni volta che se le presentò l' occasione , parlò della Serva di Dio con segni di grande stima , e venerazione , e più volte volle avere la consolazione di vederla . E l' ultima volta lo fece insieme col Serenissimo Principe Clemente di Baviera suo Nipote , allora Vescovo di Munster , ed in oggi anche Elettor di Colonia . Questo non men pio , che gran Signore , entrò nel Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi , per vedere , e venerare più da presso il corpo di questa Serafina del Carmelo , e quello , al modo suo , della Venerabil Madre Suor Maria Bagnesi . Lo vide , e venerò interrogando della sua vita , delle sue virtù , e miracoli .

Incorruzione e traslazione del Cadavere di Suor Maria.

176. Il Padre Virgilio Capari Sacerdote della Compagnia di Gesù , e già Rettore del Collegio di

Firenze, e Confessore di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, nella vita di questa, qual si legge nel Bollando a' 25. di Maggio numero 27. e seguenti, accuratamente descrive l' origine del Monastero, che era posto nel luogo di Cestello, prima di Urbano VIII. stava nel Borgo di San Friano, da cui denominavasi, siccome la vecchia Chiesa de' Padri Carmelitani, in cui le prime Vergini presero l' abito l' anno 1401. Scipione Ammirato nel libro 29. della Storia Fiorentina mette la fondazione del Monastero l' anno 1514., e l' ascrive al Cardinal Soderini: forse questo Porporato accrebbe il luogo di fabbrica, e di rendite. Il detto Monastero per ordine di Leone X. l' anno 1520. fu levato dalla direzione de' Padri Carmelitani, e sottoposto alla podestà dell' Ordinario, senza però alcun detrimento della religiosa disciplina. Essendo intanto morto trentuno anni dopo la sottrazione da' Padri Carmelitani quel Sacerdote Secolare, che nello spirito dirigeva il Monastero, furono necessitati i Padri della Compagnia di Gesù, di fresco introdotti in Firenze, a prendere la direzione spirituale di queste Monache, della Chiesa delle quali in que' principj si servivano per fare le loro funzioni. E sebbene una tal direzione durasse per soli tre anni, nondimeno arrivò col divino ajuto a tanto perfetta osservanza questo Monastero, che la Venerabil Madre Suor Maria Bagnesi, presa dall' odore di tanta santità, scelse, ed impetrò di essere ivi seppellita, benchè ella avesse professata la Regola del terz' Ordine nelle mani de' Padri Predicatori, che su le loro spalle là ne

ne portarono il cadavere l' anno 1577. , come si è di sopra raccontato diffusamente . Fu seppellito il corpo , collocato dentro una cassa particolare , sotto l' Altar maggiore , non per essere religiosamente venerato , poichè così sarebbe stato collocato dentro lo stesso Altare , ma in qualche incavo sotterraneo dietro lo stesso Altare a riguardo della special divozione , che Suor Maria vivendo aveva avuto verso il santo Sacrificio della Messa , che ogni dì faceva celebrare nella sua camera .

77. Di poi , o ciò fosse , perchè a' Superiori paresse troppo , o qualunque altra ne fosse la cagione , fu di lì trasferita , forse per seppellirla nel cemeterio comune dell' altre Religiose . Ma Iddio rivolse questo medesimo in maggior gloria della sua Serva . Poichè dispose , che in tale occasione il di lei corpo , alcuni anni avanti seppellito , si ritrovasse nella sua cassa bello , e intero . Laonde le suddette Monache domandarono , e ottennero di poterlo , a loro spirituale consolazione , trasferire dentro il Monastero nella stanza del Capitolo , dove con ispecial divozione lo venerassero . Era allora Arcivescovo di Firenze Alessandro de' Medici , trasferito dalla Chiesa di Pistoja l' anno 1574. il quale dopo nove anni fatto Cardinale , finalmente fu eletto Sommo Pontefice , come in estasi rapita predetto gli aveva Santa Maria Maddalena de' Pazzi , col nome di Leone XI. l' anno 1605. Papa sol di pochi giorni . Per concessione di questo essersi fatta la detta traslazione , siccome lo dobbiamo credere , così supporre possiamo , dallo stesso essersi approvato l' onore , il

qua-

quale le pie Religiose, non solamente in particolare, come ora, ma già anche in comune facevano a questo sacro deposito. Tra queste Religiose però la più stimabile è Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la di cui divozione verso Suor Maria era sì nota alle Monache, che, stando quasi disperata di salute la Santa l' anno 1584. dopo fatti i voti religiosi, e rapita in estasi per quaranta giorni; come più a basso dirò stesamente, una pia Conversa considerando quanto divota fosse Santa Maria Maddalena verso la Venerabile Suor Maria Bagnesi, il di cui corpo nella stanza del Capitolo del Monastero riverentemente si conserva, fece alla stessa un voto per Santa Maria Maddalena. Questa nello stesso giorno, in cui si fece il voto, stava peggio di quanto mai fosse stata, ma il giorno seguente, miracolosamente sana, con maraviglia, e consolazione di tutte s' alzò di letto libera da ogni malattia. Dipoi agli undici di Luglio, cioè il quinto giorno dopo il fine del quadragenario ratto, vide l' anima di Suor Maria collocata in Paradiso, come può vedersi appresso i Padri Bollandisti nel Commentario previo alla vita di Suor Maria; il che pure diffusamente dirò più sotto. Quivi deve notarsi, che le Monache di quel tempo solevan chiamare Suor Maria *Beata Madre*, e specialmente venerarla i Martedì, perchè ella in tal giorno, caduto nel 1577. a' 28. di Maggio, passò da questa all' altra vita. Indi il corpo di Suor Maria fu trasportato da una cassa di legno ad una di pietra con questa iscrizione.

Hic

Hic jacet corpus Venerabilis Sororis MARIÆ DE BAGNESIS *tertii Ordinis Sancti Dominici vitæ honestate, & morum probitate integerrimæ, quæ vixit annos LXIII. obiit V. Kalendas Junii MDLXXVII. Moniales Sanctæ Mariæ Angelorum posuerunt anno salutis MDLXXXXI.*

78. L'anno poi 1627. ritornando l' Eminentissimo Cardinale Francesco Barberini dalla Legazione di Spagna a Roma venne a visitare le due sue Sorelle Monache nel prefato Monastero, e, scorgendo l' angustie della fabbrica, fece, che lo Zio Urbano VIII. procurasse loro una più comoda, e ampla abitazione, fatta la permuta co' Monaci Cisterciensi, che abitavano nella piazza detta *de' Pittori*, nel qual luogo di presente è il celebre, e religiosissimo Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, detto in Firenze volgarmente *il Monastero della Santa*; siccome il Monastero, dove prima stavano queste Religiose, ora si dice *Cestello* per esser divenuto abitazione de' Padri Cistercienti; vedasi anche il numero 76. Prima però, che a questo luogo si trasferissero le Monache, il che seguì agli otto di Dicembre 1628., si determinò di trasferire l' ossa di tutte le morte Monache, poichè di ciò s' era fatto l' accordo, e l' aveva approvato Monsignore Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze. Questa traslazione fu fatta a' due di Dicembre segretamente, e di notte, anche circa il deposito

sito di Suor Maria. Poichè avendo Urbano VIII. ordinato, che non si desse culto maggior del civile a' morti di fresco, e non Beatificati dalla Chiesa, si stimò di non fare cosa alcuna di pubblico circa il corpo della Venerabile Suor Maria. Onde a questa non fu fatta specialità alcuna, eccetto l' onore della cassa speciale, nella quale era stata già posta, chiusa con tre chiavi, e sigillata, le quali restarono in mano della Madre Priora. Indi la stessa cassa, egualmente, che le altre ossa, fu collocata in un luogo sotterraneo, destinato alla comune sepoltura da fabbricarsi dipoi. Ma dopo qualche tempo fu di nuovo elevata la stessa cassa, e posta nel Capitolo del nuovo Monastero vicino all' Altare, detto del Santissimo Rosario, dove sino al dì d' oggi si tiene con quello stesso riguardo, con cui si teneva prima della traslazione; si è però mutata la cassa. Poichè lavoratasi una magnifica e preziosa urna, quale al presente si vede, suvvi riposto il sacro corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi; e in quella, dove prima giaceva la Santa, fu posto il cadavere di Suor Maria. Questa seconda cassa chiusa a chiave sta dentro ad un' altra cassa di cipresso parimente chiusa a chiave; ed il luogo, dove stanno dette casse, è pure chiuso a chiave. Sicchè con tre diverse chiavi si custodisce questo corpo, che oltre l' essere incorrotto, nè mancargli neppure un dente, si conserva altresì tuttora flessibile, e palpabile, sebbene nel volto ha qualche macchia simile a quelle, che sogliono lasciarsi dal vajolo al cascare delle croste. Giace poi supino, e vestito degli abiti proprj dell' Ordine Domenicano,

79. Stimo ora molto a proposito il riferire quì le riflessioni, che intorno al culto di Suor Maria fanno i Padri Bollandisti. Questi non meno eruditi, che sinceri Scrittori colle seguenti precise parole, traslatate fedelmente dall' idioma latino, la discorrono così: *Del resto se al più volte nominato Monastero di Santa Maria non fosse toccata la sorte, che, sei anni dopo la traslazione della Bagnesi, in esso entrasse Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e, attesa la sua nota santità, e i gran favori celesti a lei comunicati, le Monache pensassero tutte alla di lei Canonizazione, stimo, che si sarebbero adoperate per la Beatificazione di Suor Maria Bagnesi. Ma non essendo ciò seguito, ed essendosi contentate le dette Monache di dare alla Bagnesi un culto privato, sarò ben lontano di dare alla Bagnesi il titolo di Beata, massime stante il Decreto di Urbano VIII. Sebbene avendo dovuto fare a' 28. di Maggio una mirabile appendice a riguardo di Andrea Salo, ne' suoi atti chiamato assolutamente Santo, benchè il di lui pubblico culto nella Chiesa Costantinopolitana non si prova, a nostro parere, bastantemente di certo: perchè non sarà lecito di aggiugnere alla stessa appendice, di una delle Chiese latine, questa Vergine, la di cui vera celeste beatitudine ha voluto render credibile agli uomini Iddio, mediante il testimonio così insigne d' una tal Santa, qual' è Santa Maria Maddalena de' Pazzi? presupposta adunque con verecondia, e cautela, una tal licenza, ho stabilito di trattare della stessa Venerabile Maria Bagnesi fuori dell' ordine de' Santi, e Beati, trà quali senza fallo*

essa pure si annovererebbe, se cent' anni prima fosse morta, e tanto più presto avesse ottenuto lo stesso culto, che subito dopo la sua morte ottenne dalle Monache, di modo, che un tal culto, appoggiato alla prerogativa di tempo immemorabile, fosse potuto esimersi dalla restrizione del Decreto di Urbano. Poichè la Beata Veronica di Binasco, la di cui vita abbiamo descritta a' 13. di Gennajo, non maggior culto della Bagnesi, ma però da tempo immemorabile, ottenne nel suo Milanese Monastero di Santa Marta. E ciò si stimò sufficiente, per tenersi certa la sua beatitudine, e per concedersi a tutto l' Ordine degli Eremiti Agostiniani il pubblico culto della stessa, mediante l' Ufizio, e Messa, come a Beata incontrastabile del suo Ordine. Sin quì i Padri Bollandisti.

Miracoli operati da Suor Maria.

80. Nell' anno 1580. la Vigilia della Purificazione cadde inferma la Madre Suor Vangelista del Giocondo, stata Maestra delle Novizie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, d' una gravissima infermità, della quale si pensava, che dovesse morire, essendo, che i rimedj non giovavano punto, e il male pigliava sempre maggior piede. Ridotta l' inferma ad uno stato sì pericoloso si sentì interiormente spirata di ricorrere alla beata memoria della Veneranda Suor Maria Bagnesi, acciò si compiacesse di farsi mezzana appresso Dio del conseguimento della pristina salute. Secondò l' inferma il suo interno movimento, onde prese alcune cose di detta Venerabile Medre, con esse si segnò, ed a lei caldamente si raccomandò. Mentre così ella pregava, vide in un subito la camera sua tutta illuminarsi, e starе

re

re sopra del letto in altezza di circa un braccio, un chiarore, e luce molto grande, in forma di nuvola, quale appunto apparisce la mattina nello spuntare del Sole. Fissando gli occhi la buona Madre nella lucida nuvoletta, vide la Venerabile Madre Suor Maria di statura perfetta, ammantata di rilucente vestimento, bella, e chiara a guisa di cristallo, razzata tutta di purissimo oro, è tenendo in capo una bellissima corona tempestata di gioje, e pietre preziose, le quali gettavano grandissimo splendore, ed a lei apportavano non meno maestoso decoro, che graziosa bellezza. La faccia sua era molto leggiadra, e di color vermiglio, gli occhi poi erano risplendenti, come due rilucenti Stelle. Stando l' inferma stupefatta, e assorta in contemplare spettacolo sì giocondo senti dirsi da Suor Maria queste dolci parole: *Poichè voi, Madre, siete ricorsa a me, acciò vi sia interceſſora, per ricuperare la persa sanità, vi dico adeſſo, come siete guarita, state su dunque, e andare sana*. Nel mentre, che diceva tali parole, fece tre volte sopra di lei il segno della santa croce. E in quello stesso tempo si sentì Suor Vangelista rinvigorire, e rinfrancare le forze, e dileguandosi in un subito il calor della febbre, restò perfettamente sana. E, quello che è più, nell' atto di ricevere la sanità corporale, le fu infusa molta virtù spirituale, sentendosi interiormente accrescere una gran cognizione della bontà di Dio. Indi sparendole dalla vista così felice oggetto, rimase con molta tranquillità, e quiete di cuore, andando nello stesso tempo a tutti i luoghi, e ordini

comuni del Convento con maraviglia di tutte le Monache.

81. L' anno 1584. Santa Maria Maddalena de' Pazzi cadde malata d' una malattia molto ostinata, mentre principiata nel mese di Marzo ancor proseguiva nel mese di Luglio del sopraddetto anno. Una lunghezza sì notabile di tempo aveva gettato ne' cuori delle Monache un gran timore di dover perdere questa santa compagna, mentre il male continuava nel primiero pericolo di febbre continua con accidenti, i quali facevano prova di portarla via, con una pena di cuore, la quale strignevala tanto gagliardamente, che pareva dovere spirare allora allora, e con affanno, e tosse tanto veemente, che sembrava, che se le avesse ad ogni momento a rompere una vena del petto. Si misero in opera tutti i rimedj suggeriti dall' arte, e dall' indefessa cura de' periti; ma il tutto indarno, poichè il male di giorno in giorno prendeva nuovo vigore, ed ogni dì più diminuivansi le forze della Santa. Vedendo le Monache, che gli ajuti umani nulla giovavano, rivolsero tutta la lor fiducia agli spirituali, moltiplicando le loro fervorose orazioni, e specialmente ricorrendo all' intercessione di Suor Maria de' Bagnesi per ottenere dal Signore la salute della sua Serva, e loro amata Sorella. In questo stato di cose una Conversa chiamata Suor Dorotea, la quale ben sapeva, che la Santa venerava il deposito della suddetta Suor Maria Bagnesi, e, che, quando era sana, visitava il suo sepolcro, fece voto un Venerdì sera, che quando Santa Maria Madda-

dalena potesse andare a visitare il corpo di Suor Maria, ogni volta vi recitasse tre *Pater* ed *Ave*, ed essa Suor Dorotea dovesse digiunare tre Martedì, poichè in tal giorno era morta la suddetta Suor Maria, e far celebrare tre Messe in onore della Santissima Trinità. Non conferì Suor Dorotea un tal voto con persona veruna, e nè meno per allora fu noto alla Santa. Ad ogni modo entrato in Convento per ristorare colla Sacra Eucaristia la Santa inferma Agostino Campi Confessore le disse, come egli desiderava, che, quando avesse potuto, fosse andata a visitare il corpo di Suor Maria Bagnesi con Suor Veronica Novizia, e Suor Dorotea. A queste parole (come poi riferì ella stessa all' infermiera) sentissi la Santa subitamente cessare il catarro, e quietarsi la tosse, l' affanno, e ogni dolore, e partirsi da lei ogni male; e nello stesso punto con prestezza, e volto ilare, rispose: *Padre sì, per grazia di Dio potrò andare;* non però disse di sentirsi risanata. Ma partito il Confessore, disse all' Infermiera: *Sappiate, che io son guarita, e che non avrò più tosse, nè affanno, e starete a vedere, che il desinare non mi darà noja alcuna.* Si maravigliò l' Infermiera non sentendola più tossire. Stava però incerta, se doveva credere a quanto le aveva affermato la Santa; ma poi conobbe in effetto, che desinava senza il solito tormento, e come sana. In questo mentre il Confessore chiamata Suor Dorotea le impose, che con Suor Veronica conducesse al sepolcro di Suor Maria Bagnesi Santa Maria Maddalena. Stupì la Conversa, che il Confessore avesse

se avuto il medesimo pensiere di lei, e gli manifestò il voto fatto la sera, e ripromesso la mattina. Nè cosa alcuna sapendo della grazia ottenuta andò con somma fede, ed in compagnia della Novizia a ritrovar la Santa, per condurla al corpo della Bagnesi, e la trovò sana. Si levò subito di letto Santa Maria Maddalena, e colle suddette andò, senz' ajuto altrui, alla tomba suddetta, dove dimorò con segnalatissima divozione dalle diciotto fino alle ventuna. La notte seguente riposò benissimo, nè più sentì male alcuno, con maraviglia di tutte le Monache, che riconobbero per miracolo il passaggio da un male disperato ad una perfetta sanità. Accoppiarono queste l' allegrezza della loro amata Sorella risanata alla divozione verso la Bagnesi defunta, che aveva impetrato sì segnalato favore per la Santa, la quale, a motivo della sua egregia santità, era sin d' allora l' ornamento, e l' esempio del Monastero. Dopo di ciò fu solita Santa Maria Maddalena di frequentare con amor santo il sepolcro della sua benefica liberatrice, e lungamente orarvi.

Visioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi circa Suor Maria Bagnesi.

82. Le rivelazioni, che ebbe Santa Maria Maddalena de' Pazzi, circa la Venerabil Madre Suor Maria Bagnesi, altre sono stampate, altre si conservano manoscritte in alcune scritture appresso le più volte nominate Reverende religiosissime Monache di Santa Maria degli Angioli. Io trascriverò quì l' une, e le altre, lasciando al discreto lettore il prestare loro quella fede, che permessa è dalla Santa Sede Apostolica.

Visione prima.

83. L' anno 1584. andando Santa Maria Madda-

dalena con Suor Veronica, e Suor Dorotea a visitare il corpo di Suor Maria Bagnesi, la ringraziava della salute ricevuta da essa miracolosamente, mediante il voto fatto per la ricuperazione della sua sanità, come si è detto al numero 81. In questo mentre essendo ella alienata da' sensi vide Suor Maria in Paradiso, che stava nel mezzo tra Gesù, e la Santissima Vergine; ed era vestita d' una veste d' argento, fornita con ricamo d' oro, e tanè; d' oro per la carità, e tanè per la sua gran pazienza; e in mano aveva la palma, come le martiri; ed era tutta bella, e molto adorna. Similmente vide, che Gesù cavò dalle sue santissime mani gran quantità di gioje assai belle, e n' empiva le mani a Suor Maria Bagnesi, acciò le potesse dispensare; ed erano di quattro sorte, cioè bianche, rosse, paonazze, e tanè. Bianche per la purità, rosse per l' amor di Dio, paonazze per l' umiltà, e tanè per la pazienza. Vide dipoi, che Suor Maria dispensando queste gioje ne diede molte alle Monache, massime delle bianche, e rosse, ed a lei ne diede di tutte le sorte, ma particolamente delle bianche, e delle rosse, e similmente ne diede al Confessore di tutte le sorte, ma più delle rosse, paonazze, e tanè, per l' amore, umiltà, e pazienza; ed ancora vide, che ne dava a delle persone secolari in gran numero delle paonazze, e tanè. Poscia vide, che detta Madre era portata nel carro di fuoco, come Elia, e intendeva quel carro essere di fuoco per la sua gran carità nello spirituale, e temporale, e le quattro ruote significare le quattro virtù cardinali, da lei

tan-

tanto eccellentemente esercitate. Vedeva inoltre, che anche Suor Maria aveva fatto al Padre Confessore, come Elia ad Eliseo, cioè gli aveva lasciato lo spirito doppio, massime della carità, che ella aveva, mentre era in questo mondo; e che questa carità era molto bene messa in pratica dal suddetto Padre Confessore, affaticandosi tanto per la salute dell' anime alla di lui cura commesse, ed avendo gran compassione di tutte le miserie delle creature, massime delle povere persone,

Visione seconda.

84. A' 5. di Luglio 1584. andando Santa Maria Maddalena con due Religiose al corpo di Suor Maria Bagnesi, le pareva vedere, che Gesù l' avesse data alle Monache del suo Monastero, come un condotto, ovvero fonte, per mezzo del quale egli mandava a loro dimolte grazie, e doni. Intendeva altresì, che per suo mezzo eran venute molte grazie, e doni, non solo ad essa, ma ancora a molte altre creature. Nello stesso tempo poi vedeva Suor Maria in Paradiso stare a lato a Santa Caterina da Siena; e, parlando dell' amore, dice, che sebbene la Madre Suor Maria non aveva tanto scritto, predicato, e fatto libri, e condotto tanto apertamente creature a Gesù, come Santa Caterina, nondimeno non aveva fatto di manco, avendo condotto segretamente molte creature a Gesù coll' orazione, colle sue dolci, ed efficaci esortazioni, e molto più aveva operato ne' cuori delle creature coll' esempio della sua gran pazienza in una sì lunga, e grave infermità, da lei sopportata tanto allegramente tanti anni, ne' quali aveva supplito in quel-

lo,

lo; che essa Santa Caterina avesse operato più di lei, essendo vissuta tanti anni più, con tanto patire, e sempre operar bene: anzi ancor ella aveva scritto sebbene non tanto; e quello che più importa, aveva amato Gesù grandemente, siccome essa Santa Caterina, e però in Paradiso erano tutte due del pari.

85. A' 6. di Luglio 1584. nell' ultimo ratto de' 40. dì dopo la Professione Santa Maria Maddalena riferisce così: *Il Padre eterno, il quale io domando il mio Padre, mi diede l' amore unitivo per mio Maestro, e Gesù per mio diletto Sposo, la Vergine Maria per mia cara Madre, e Sant' Agostino, Santa Caterina da Siena, e la Beata Madre Suor Maria per mia Consiglieri, che sempre mi dicessero quello, che io avevo a fare per piacere allo Sposo Gesù.* *Visione terza.*

86. Nel ratto decimo ottavo avuto da Santa Maria Maddalena ne' 40. dì dopo la sua Professione dell' anno 1584., nel quale trattò a lungo dell' amore, disse queste parole, dopo averne trattato alquanto: *O amore non amato, nè conosciuto; ma pure una ne veggo, che ha avuto questo amore;* ed essendole domandato, chi era ella? essa rispose: *La Madre Suor Maria è quella, che ha conosciuto il mio amore.* Dopo aver favellato a lungo del medesimo amore, pure disse. *Amore antica, e nuova verità, Sapienza del Padre, Bontà somma, Amore infinito, Amore non conosciuto, nè amato; ma Amore queste due, queste due t' hanno conosciuto, e amato, Amore.* Le fu detto, *chi? la Madre Suor Maria?* ed essa rispose; *sì, la Madre Suor Maria ha* *Visione quarta.*

amato il mio amore, amore, amore: e poi le temono, che non sia conosciuta: la tiepidità, e la poca fede fa, Amore, che l' hanno questo timore, che la tua diletta non sia conosciuta; ma, o Amore, la saprai ben far conoscere sì, quando sarà il tempo, o Amore, Amore: e quell' altra dico la Serafica Caterina. Queste, Amore, son quelle, che t' hanno amato di puro amore.

Visione quinta. 87. *Agli undici di Luglio dell' anno* 1584. *andando io*, dice Santa Maria Maddalena, *a visitare di nuovo il corpo della Beata Madre Suor Maria, vidi in Paradiso un bellissimo trono, e una luce incomprensibile, e dentro vi era la detta beata Madre Suor Maria bellissima, e tutta risplendente in una maestà grandissima, e intesi, che il trono era la sua verginità, e purità, la quale le dava un adornamento grandissimo. Vedevo, che detto trono era tutto adorno di gioje intorno, intorno, e queste erano tutte quell' anime, che la Madre Suor Maria aveva condotto al servizio di Dio, le quali standole intorno a corona, a modo di gioje, le davano maggiore adornamento, e bellezza. Particolarmente vi era un diamante molto bello, il quale conobbi essere una Religiosa già morta, che essa beata Madre aveva condotto alla Religione in questo Monastero, ed era bianco per la sua purità. E siccome ancora il diamante è forte, così ella era stata forte, e paziente in sostenere quel gran male, che ebbe. Poi vedevo, che la detta Beata Madre Suor Maria offeriva a Gesù il Padre Confessore, e le Religiose di questo Monastero, ma non conoscevo già, chi si fossero in particolare,*

lare, perocchè chi offeriva a modo di fiori, e chi a modo di frutta, basta che l'offeriva tutte.

88. A' 12. di Febbrajo 1584. ritrovandosi Santa Maria Maddalena in orazione, fu in un subito rapita in estatica contemplazione, e con gli occhi della sua mente vide l' anima della Madre Suor Maria Bagnesi stare in cielo in mezzo al petto del Verbo Umanato in guisa d' una preziosissima pietra, della quale prendeva lo stesso Verbo quel compiacimento, che prende uno sposo d' una speciosissima gioja, colla quale si adornasse. Ed intendeva, che non solo teneva questa bella pietra il Verbo in mezzo al petto per compiacersene, ma anco la teneva, acciò fosse da tutti rimirata, e servisse di specchio a chi la riguardava. Onde poi scorgendo le virtù sue, la carità, la purità, l' umiltà, la pazienza, la modestia, la benignità, la dolcezza dell' amore, che aveva a Dio, ed alle sue creature, fossero dolcemente forzati quelli ad imitarla in qualcuna, per poter essi ancora dar compiacimento à Dio, siccome ella continuamente gliene porse. E contemplando ella questa beata anima le fu fatto intendere, che Iddio per singolare amore che porta a questo suo abitacolo, cioè al Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, si è compiaciuto porre sopra di esso due gran luminari, della Beata Vergine, e della Madre Suor Maria, siccome si legge nella Sacra Genesi, che, quando Dio creò il mondo, *fecit duo luminaria magna, luminare majus, ut praesset diei, & luminare minus, ut praesset nocti.* La Vergine Santissima è quel gran luminare

Visione sesta.

del Sole, per essere special Madre del predetto suo Monastero, sotto del qual vessillo militano le di lui Religiose, onde ne sparge ella i raggj suoi a guisa di Sole; e nel giorno della grazia, che si spiega del tempo presente, va essa Madre di purità illuminando l' anime, che nel suo abitacolo si ritrovano, acciò camminino nella via di Dio, facendo loro conoscere gl' inganni dell' inimico avversario, e tutti gl' impedimenti, che metter volessero gl' insidiatori davanti agli occhi, per farle cadere; e perciò ella gli manifesta alle figlie, ed anche porge loro il suo ajuto per potergli tor via. Similmente con materno affetto ella va riscaldando la terra sterile de' cuori di esse amate figlie col fuoco del divino amore, talchè mercè di lei vengono a germogliare, e produrre fiori di desiderj, frutti di buone operazioni, e di sante virtù. Ma più sublimi operazioni fa questa Madre santissima in quelle figlie, che hanno buona volontà, e che ognora maggiormente si vanno disponendo, sendochè in queste tali, non solo fa gli effetti, che son detti, ma tutti quelli spiritualmente, e maggiori, che fa il Sole nella Terra materiale. Il luminare minore è la Madre Suor Maria Bagnesi collocata da Dio sopra l' abitacolo di Maria. Questo luminare è a guisa di Luna, poichè siccome questa, quando il Sole ritira i raggj suoi, porge il suo lume; così questa beata anima scorgendo talora la gran Madre di Dio, luminare grande, che per le imperfezioni, e negligenze, che commettono le care figlie, si sdegna verso di loro ritirando i raggj de' suoi splendori, e

così

così esse restano oppresse da caliginose tenebre, questa beata anima, dico, con pietoso affetto in quella oscurità della notte illumina quelle ottenebrate anime, ottenendo loro ajuto efficace da riconoscere l' imperfezione, incitandole al vero pentimento, e con pietosi preghi costringe, per così dire, la Madre di Dio a perdonare le commesse colpe all' ingrate, ma pentite figlie. Oh se potesser vedere le figlie di Maria, quanto ajuto vien porto loro da questo luminare minore, in tempo che si ritrovano in tenebre d' errori, quanto più se ne varrebbono, che non fanno. E non solo ci porge essa ajuto in cielo appresso Dio, ed alla sua Santissima Madre, ma ancora cogli esempj rari delle sue virtù, che ci ha lasciati in terra, dà utilissimi, e molto giovevoli ajuti per l' anime consecrate a Dio, se però se ne vorranno servire operando virtuosamente ad imitazione di lei. E di nuovo rimirando i due luminari celesti vide, che del continuo stavano ambedue infondendo lume a quell' anime consecrate. Scorgeva similmente, che quelle, le quali imperfettamente vivono nella Religione, s' opponevano a guisa di nubi ad essi luminari, e benchè non possan fare, che non dia il Sole, e la Luna il suo splendore, l' oscuran però, e ricuoprono i suoi raggj in guisa, che non posson fare gli effetti loro nelle creature, perchè l' anime, che imperfettamente vivono nel sacro abitacolo, non solo impediscono in loro l' operazione, che farebbero i luminari, ma in tutte le altre anime similmente fanno ostacolo. E con maraviglia disse: *i difetti commessi anche per fragi-*

lità

lità fanno nubi alli luminari. Ma confortata di poi restò in vedere il Divino Spirito insufflare, e scacciare tutte le nubi de' difetti di quell' anime, talchè mirabilmente venivano fatte le operazioni delli due luminari, e prodotti a perfezione gli effetti loro. E scorgeva alcune anime a guisa di densissime nubi, le quali nè per lume del secondo luminare, nè per insufflamento del Divino Spirito, s' annullavano, 'onde del certo averiano impedito gli effetti detti di sopra, ma il vento veemente dello Spirito Santo con gran forza le scacciava in un cantone, talchè, sebbene vi erano, non impedivano niente, che la Madre di Dio, e la beata anima di Suor Maria non potessero effettuare le loro operazioni in tutta la Congregazione. Son le nubi le anime, che non volevano levare gl' impedimenti, acciò potesse operare la grazia di Dio in loro, e però giacevano nelle loro imperfezioni. Intese ancora con molta sua gioja, qualmente la Vergine Santissima tutte le figlie, che eleggono consecrarsi a Dio nel suo abitacolo, le prende con amore indicibile per care figlie, le quali in ispirito partorisce davanti al Verbo, e dipoi partorite le porge alla beata anima della Madre Suor Maria, la quale a guisa d' amorevole nutrice le alleva, e nutrisce. Quivi ritornò Santa Maria Maddalena a' sentimenti colma di gioja, per la protezione, che tiene Suor Maria della sua Congregazione.

Visione sestima.

89. L' anno 1585. alli 28. di Maggio essendo Santa Maria Maddalena in detta mattina, dopo che si fu comunicata, rapita in ispirito, vedeva la Ma-

Madre Suor Maria Bagnesi, essendo il giorno, in cui otto anni prima era passata da questa all' altra vita, la quale aveva in mano molti vestimenti, come tonacelle bianche; ed intese, che detto vestimento bianco era la purità, la quale essa Suor Maria bramava di dare a tutte le Monache. Ma perchè tutte non erano atte, nè ben disposte a ricevere quella purità, essa Suor Maria pigliava quel vestimento bianco, e lo metteva nel Costato di Gesù, dove esso lasciava quella purità, che alcune non erano atte a ricevere, e pigliava quella virtù, che aveva bisogno, e desiderava quella Suora, a chi essa voleva vestire quel vestimento. E così ad alcune, che avevano bisogno, e desideravano di essere umili, diventava un vestimento di umiltà, ad alcune di pazienza, a chi di carità, a chi di ubbidienza, a chi d' amore, e va discorrendo in tutte le virtù, secondo il desiderio, e bisogno di ciascuna. E ad alcune, che erano pure, esso vestimento in quel Costato di Gesù diventava più puro, e candido. Ed essa Madre Suor Maria ci andava giù giù vestendo tutte; tutte cavando di mano in mano dal Costato di Gesù le vesti di ciascuna di quel colore, secondo la virtù, che esse erano atte a ricevere. E dice, che vestì tutte, ma di alcune solo pigliava il cuore, lo lavava, e loro lo rimetteva. E ancora dice, che alcuni di essi cuori gli apriva, perchè potessero ricevere il Sangue di Gesù, e alcuni nò; e faceva questo solamente a quelle Suore, che l' avevano pregata, e desideravano, che il cuore loro fosse purificato, e fosse vaso da ricevere in se il Sangue di Ge-

Gesù . Vedeva ancora , che Suor Maria insufflava verso il Padre Confessore , conferendogli di quell' influsso , che essa in Paradiso riceve da Gesù continuamente . E intese , che Gesù si compiace tanto nelle persone vergini , e pure , che molto più volentieri dispensa , e dà i doni suoi per mezzo loro , ed alle persone pure , che per mezzo d' altri Santi , e ad altre persone , che posseggono altre virtù . E questo l' intese per amore di essa Madre Suor Maria , che era vergine , e tanto pura , che vedeva Gesù dar tanti doni alle persone , per le quali la Venerabil Madre aveva pregato .

Visione ottava. 90. Nell' anno 1585. Santa Maria Maddalena intese di se stessa , come era voler di Dio , che ella entrasse nel lago de' leoni ; ma che non temesse , perchè il Verbo nello stesso lago l' avrebbe protetta ; e la Vergine Santissima , Sant' Agostino , Sant' Angelo Martire , Santa Caterina da Siena , e la Madre Suor Maria Bagnesi avrebbero verso di lei esercitato l' uffizio di Abacuc verso di Daniele , portandole cibo per ristorarla : e che gli stessi Santi avrebbero cavati que' cibi dalla Divinità , e Umanità del Verbo ; la Vergine Santissima dalla di lei bocca avrebbe preso il cibo della purità contro le tentazioni impure ; Sant' Agostino il distillato della sua Divinità , cioè la Sapienza , con cui rimanesse confortata contro tutte insieme le tentazioni ; Sant' Angelo dalla mano diritta la giustizia , e la pazienza ; Santa Caterina dal costato l' amore , e il disprezzo ; la Madre poi Suor Maria l' umiltà , e la carità dalla sinistra mano del Verbo . Da questi

sti alimenti per mezzo de' sopraddetti Santi reficiata sarebbe uscita illesa da tutte le tentazioni, come Daniele da' denti de' Leoni. Intese ancora, che siccome Gesù nel principio di tutte le sue azioni, mentre visse mortale tra gli uomini, secondo l' umanità fu umiliato, ma nel fine glorificato: così essa nel principio delle sue azioni doveva essere abbattuta, e percossa alla terra, e che le stesse operazioni, alle quali fosse contraddetto, anche da una sola persona, dovevano prima esser vilipese, e conculcate, ma poi esser glorificate.

Successo prodigioso recentemente accaduto.

91. Correva il dì 27. di Maggio dell' anno 1741., quando un Venerando, e non men dotto che pio Sacerdote (a me ben noto, e che ha stesa la relazione del fatto, e consegnatala alle Religiose Madri di Santa Maria Maddalena de' Pazzi) ritrovandosi sotto il loggiato presso la porta della Chiesa della suddetta Santa Maria Maddalena s' incontrò in cert' uomo povero, che chiamerollo Paolo per comodo del racconto, Veneziano di patria, Gondoliere di professione, che appunto stava in cerca di detto Sacerdote, il quale vedendo, che Paolo aveva principiato a raccontargli confusamente varj suoi infortunj, gli diede limosiua, e licenziollo. Ma non contento egli di ciò, e richiesto il Sacerdole di volerlo più lungamente ascoltare, gli espose, esser egli stato assalito fin dall' anno 1738. da gravissima infermità di febbre maligna, e petecchie, che lo pose in prossimo pericolo di morte; onde non giovando gli umani rimedj, aver esso avuto fiducial ricorso alla Madre di Dio, venerata sot-

to il titolo di Regina del Sagro Monte Carmelo, alla quale da molti anni professava umil servitù, e divozione, facendo allora voto a Dio, quando fosse campato dalla mortal malattia, di portarsi a Roma, e visitare in onor di lei la Scala Santa. Udì le fervorose suppliche colei, che è detta la salute de' miseri infermi, e dal suo divino Figliuolo impetrò a Paolo la sospirata sanità; onde l' anno 1741. egli intraprese il pellegrinaggio di Roma, per iscioglierè il voto, seguendolo nel pio cammino la consorte.

92. Intanto adempito il voto, mentre erano di ritorno alla patria, avvenne, che la donna fu sorpresa da grave, e lunga malattia, onde, a cagione delle solite molte spese di simili frangenti, venne loro a mancare il danaro, e perciò, riavutasi alquanto l' inferma, si condussero vendendo, e stentando fino a Firenze, dove, non avendo più altro, che vendere, e ridotti poco meno, che nudi, si trovarono in grandi angustie pel proseguimento del viaggio. Era di già il terzo giorno della loro dimora in Firenze, e correva il dì ventisette di Maggio, caduto in quell' anno di Sabato, e previo alla Festa della Santissima Trinità; quando sull' ore diciotto, lasciata Paolo l' afflitta moglie presso la Chiesa Metropolitana, con ordine di quivi aspettarlo, s' incamminò tutto solo per la Città; nè sapendo, dove s' andasse, si trovò esser giunto alla porta di Pinti. Uscito alla campagna, e rivolgendo per la mente pensieri torbidi, e sollevandosegli nell' animo profonde malinconie sopra l' infelice suo

stato,

stato ; a' soffi di veementi diaboliche tentazioni , e diffidatosi del divino soccorso , venne in risoluzione di ricorrere al nemico infernale , perchè a lui somministrasse non più di due Zecchini , stimandogli bastante somma , per ricondursi colla moglie alla patria , col patto già conceputo , e fermato nell' animo di dare in ricompensa al Demonio l' anima sua , passati due mesi . Vero è però , che in un sì iniquo contratto pensò egli di deludere il suo medesimo ingannatore , poichè sperava , che ricondottosi a casa tra brevi giorni , avrebbe pianta , e detestata la sua colpa , e ricevutane l' assoluzione , avrebbe lasciato schernito il Demonio ; non accorgendosi intanto , che quest' astuzia infelice era una sottilissima frode diabolica , per indurlo ad un peccato sì orrendo .

93. Erasi egli già dilungato dalla Città un mezzo miglio , e temendo di non venir dal Demonio soccorso all' invocazione , che voleva fargli , se avesse ritenuto presso di se alcun segno di Religione , toltosi tosto dal collo il piccolo scapolare della Vergine del Carmine , e di tasca il sacro Rosario , stava in atto di gettar via da se l' uno , e l' altro . Quando si vide improvvisamente d' avanti una venerabil donna vestita d' abito bianco , con un velo pur bianco in capo , coronata di rose , e altri fiori , come appunto suol dipignersi (così egli si espresse) Santa Rosa di Lima , colla sola differenza dell' età , poichè non giovanile , ma grave , e matura , oltre i sessant' anni , appariva in essa ; e sentì da lei interrogarsi , cosa egli facesse ? Si trovò egli sorpreso ; e infastidito rispose di esser già disperato sen-

za rimedio. Lo ricercò la Venerabil Suora, che mai si tenga sì stretto in pugno? *L' abito*, replicò, *ed il rosario di Maria Vergine, per gettargli lontano da me, e darmi al Demonio*. Allora la santa donna, postagli amorevolmente in capo una mano, con celestiali parole prese a fargli conoscere l' orribile stato della sua coscienza, e gli descrisse con maravigliosa energìa le due differentissime eternità, la beata degli eletti, e la disgraziata de' reprobi, in cui egli andava a gettarsi ad occhi aperti. Indi d' improvviso il richiese fin da quanto tempo avesse presa la divozione della Vergine del Carmine? Rispose, che già da diciotto anni aveva perseverato in essa, digiunando ad onore della Santissima Madre ogni Mercoledì della Settimana a pane, ed acqua. *Già lo sapevo*, udì replicarsi, *e sappi, esser io mandata a te dalla Madre di Dio, la quale non vuole, che periscano i suoi divoti, ad intimarti, che tosto ritorni indietro alla Città, e recitando in onor di lei cinque volte la* Salve Regina *ti porti al vicin Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e quivi ricerchi il tal Sacerdote*, (e nominollo) *a lui narri tutto il seguito, dicendogli a nome della Divina Madre, che, ascoltata la tua confessione, ti ponga di nuovo il sacro scapolare al collo, e ti somministri limosina pel viaggio, promettendo ella di far provare a lui gli effetti della sua benefica assistenza*.

94. Sembra certo, che avvenisse con particolar provvidenza del Cielo, che in quel giorno medesimo al sopraddetto Sacerdote fosse mostrato il vergina-

ginale, ed incorrotto corpo della Venerabil Madre Suor Maria Bagnesi, e gli fosse mostrato in modo, che ebbe tutto il comodo di rimirare per minuto quel deposito. Ed era appunto quel giorno il precedente al dì anniversario della di lei morte, seguita a' 28. di Maggio dell' anno 1577. Al sentirsi pertanto il suddetto Sacerdote recitar da Paolo con dimostrazione di cuore compunto tutto il racconto narrato di sopra, gli si presentò subito alla mente, non esser altra la venerabil donna da lui veduta, che la predetta Madre Suor Maria. Imperocchè Paolo gliela descrisse minutamente nella forma appunto, in cui si trova il di lei corpo nell' urna allora allora dal Sacerdote veduto, coperto di candide vesti alla forma dell' Ordine Domenicano, e con velo bianco in capo, e corona di rose, e gigli, col preciso riscontro dell' età sua senile, essendo passata all' altra vita d' anni sessantatre; nè il suddetto certamente poteva avere sì chiari argomenti a ravvisarla per dessa, se appunto in quell' ora non avesse rimirato, e diligentemente osservato il di lei verginale cadavere. Intanto preparatosi Paolo per fare la sua confessione fu dal Sacerdote suddetto udito, e assoluto. Poscia dal medesimo Sacerdote condotto all' Altare del Divin Sacramento, appiè dell' immagine di Maria Vergine, e davanti al prezioso corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ed eccitato a fervor di spirito, ed a nuova contrizione, e lagrime, si pose al collo il sagro Scapolare del Carmine, e partirono ambedue ripieni di spiritual consolazione, benedicendo il Signore, e la sua divina Ma-

Madre, cui andarono a ringraziare alla sua Chiesa detta la *Nunziata*. E poichè il buon uomo alle istanze fattegli di palesare il suo bisogno, non richiese più, che uno Zecchino, questo fugli dato dal Sacerdote, licenziandolo con abbraccio, senza speranza di più vederlo, poichè il dì appresso voleva speditamente partire.

95. Il carattere di un uomo aperto, e schietto qual era quello di Paolo, la compunzione, ed il pianto, i mirabili, e minuti riscontri per ravvisare il personaggio a lui comparso, non lasciavano al Sacerdote luogo a prudentemente dubitare sopra la verità dell' avvenuto. Non ostante sperimentò un particolar movimento di chiedere a Dio alcun chiaro segno del non essere in questi fatti verun inganno. Onde prostrato a terra, e protestatosi al Signore di non volere per verun modo colla sua supplica tentar la sua divina Maestà, ma unicamente servire alla manifestazione della sua gloria, e della sua provvidenza, e misericordia infinita, domandò a Dio con interna orazione, che in riprova della verità, sì del fatto, come del giudizio da lui formato intorno alla Venerabil Madre Suor Maria Bagnesi, poichè non ne aveva un indubitato riscontro, gli piacesse di liberarlo da un assai grave interno travaglio, che da molti anni fieramente lo molestava. Mirabil cosa! subito cessò il travaglio, rimanendone affatto sgombro; ed in questo felice stato perseverò lo spazio d' un mese intero; ed il dì 28. di Giugno fu servito il Signore di permettere, che egli ne venisse nuovamente assalito.

96. In-

96. Intanto essendosi il sopraccitato Sacerdote posto a riflettere , aver Paolo avuto in animo di domandare al Demonio per prezzo dell' anima sua , non uno , ma due Zecchini , cominciò a parergli assai disdicevole , che avesse egli trovato minor sussidio in un Sacerdote Cristiano , di quello , che egli si prometteva di poter ottenere dal nemico infernale , onde bramò molto di poter supplire ad una sì notabile mancanza . Ma gliene sembrava impossibile l' evento , attesa la stabilita partenza dell' uomo per la sua patria . Nondimeno la mattina appresso , Festa solenne della Santissima Trinità , fece a lei supplica interna colle proteste di sopra espresse , che ove gli fosse piaciuto il somministrarsi da lui a Paolo altro Zecchino , ed anche per un nuovo manifesto segno della verità delle cose , e del suo sopraddetto giudizio , si degnasse (poichè gli era impossibile il rintracciarlo , mentre , e lo supponeva partito , e non sapeva in qual luogo si fosse fermato ne' tre precedenti giorni della sua dimora in Firenze) si degnasse , dico , la sua divina provvidenza di fargliela incontrare in un de' canti di alcuna di quelle tre strade , che attraversano la breve via , la quale dalla Chiesa di San Michel Bisdomini conduce a San Lorenzo ; poichè per essa via , a riguardo di sue faccende , doveva passare più volte quel dì . Era l' ora di Vespro , e nulla pensando al seguito , andava il detto Sacerdote verso la Chiesa di San Lorenzo tutto sopra pensiero , quando giunto alla traversa di mezzo , che da via de' Martelli mette in via larga alla Chiesa di San Giovannino de' Padri

della

della Compagnia di Gesù, posta sul canto appunto di quella traversa medesima, si sentì tirare pel mantello, e vide, che era il desideratissimo Paolo, che cortesemente salutandolo gli aggiunse, aver differita la sua partenza alla mattina seguente, per aver egli voluto spender quella stessa mattina in far la santa Comunione nella Chiesa di San Paolino de' Padri Carmelitani Scalzi in ringraziamento a Dio, e alla sua Madre Santissima. Onde lieto moltissimo il Sacerdote d' una sì chiara manifestazione della verità dell' avvenuto, e del divin volere, diede al buon uomo l' altro Zecchino, che da lui si partì grato, e contento.

97. Piacemi quì di aggiugnere un fatto raccontato lo stesso dì da Paolo medesimo al suddetto Sacerdote, poichè, sebbene della verità di questo non vi è verun accertato riscontro, appartiene esso pure alla Venerabil Madre Suor Maria Bagnesi.

98. Disse pertanto, esserglisi quella notte, mentre dormiva, fatta vedere la stessa venerabil persona nelle sembianze medesime, che nel dì precedente, ed averlo amorosamente ricercato di tutto il seguito col Sacerdote, da lei nominatogli, e finalmente avergli ingiunto, con mostrargli il sagro rosario intiero di Maria Vergine, il recitarlo divotamente per l' anima di certa persona, che nominò, strettamente congiunta al Sacerdote, e già passata all' altra vita, assicurandolo, che in virtù di tal suffragio sarebbe l' anima nominata tratta dal Purgatorio, e condotta alla gloria. Onde egli svegliatosi subito dopo un tal sogno, s' alzò di letto, e pre-

e preso quel suo stesso rosario, composto dell' intiere quindici poste, che il giorno avanti voleva gettar da se, inginocchiatosi divotamente lo recitò pel fine impostogli dalla caritatevole Venerabil Madre.

99. Per ultimo è da notarsi, che il cadavere incorrotto della Venerabil Madre Suor Maria sta colla bocca aperta, e corre voce, che in una certa strepitosa occasione dovrà chiuderla. Dio voglia, che ciò, ove sia per succedere, debba essere di comune contento, e non di rammarico.

100. Questo è quanto ho io potuto trovare di questa Serva del Signore. E siccome io sottometto il tutto al giudizio della Santa Romana Chiesa: così giovami sperare, che un dì la stessa Chiesa avrà motivi bastanti per esaltare in terra quest' anima, che piamente posso credere, che già sia esaltata in Cielo.

IL FINE.

T IN-

INDICE
DELLE MATERIE
indicate secondo il numero iniziale de' capoversi.

A

B

C

De-

D

E

F

G

I

L

M

della

N

O

Pace

P

R

S

Segni

T

V

Z